

Camilleri: «Nei meandri dell'anima»
Fallica pag. 20

Il mare e i colori negli occhi di Paz
Verrengia pag. 19



Mastandrea: «Il cinema siamo noi»
Gallozzi pag. 23

U:

Lavoro e imprese, si cambia

Decreto del governo: sblocca-cantieri e credito alle aziende. Letta a Barroso: l'Europa si muova

Via libera del governo al «decreto del fare». Previsti crediti agevolati per 5 miliardi alle aziende. Lo sblocco dei cantieri (3 miliardi) creerà 30 mila posti di lavoro. Confermato lo sconto per 500 milioni sulle bollette. Divieto di pignoramento della prima casa. Arrivano fondi per l'edilizia scolastica e «borse mobilità» per gli studenti meritevoli. Letta incontra Barroso: l'Europa si muova.
CARUGATI FRANCHI VENTIMIGLIA A PAG. 2-3

Ci vorrebbe un partito

CLAUDIO SARDO

CI VORREBBE UN PARTITO PER TENERE INSIEME LA GOVERNABILITÀ DIFFICILE DI OGGI con l'ambizione, anzi con il progetto di un cambiamento reale. Ci vorrebbe un partito per reagire al luogo comune della società civile contrapposta alla politica. Ci vorrebbe un partito per opporsi alla desertificazione dei corpi intermedi, alla solitudine degli individui, allo strapotere di oligarchie e tecnocratie.

SEGUE A PAG. 17



Assalto a Gezi Park

SERVIZI A PAG. 14

L'INTERVISTA

Josefa Idem: «Unioni civili perché i diritti sono di tutti»

«I diritti sono uguali per tutti, senza distinzioni di sesso». La ministra Idem spiega a *L'Unità* la proposta sulle Unioni civili. «Matrimoni gay? Sono pragmatica, voglio raggiungere l'obiettivo».

LOMBARDO A PAG. 4

Il Gay Pride a Roma: ora il Parlamento non ha più alibi

BUFALINI A PAG. 4

I pentiti dell'austerità

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

Nel 2010 Robert Skidelsky, il biografo di Keynes, scrisse per il *Financial Times* un articolo - ripreso anche dal *Sole 24ore* - nel quale si prendeva la responsabilità di sottoporre non al vaglio arbitrario dei filosofi, ma alla prova dei fatti, le politiche di austerità adottate con pochissimo distinguo in Europa.

SEGUE A PAG. 17

Epifani: se il Cav rompe non si va al voto

● Il segretario Pd avverte il Pdl: basta con le minacce a Letta ● Bersani: governo di cambiamento ancora possibile ● I senatori renziani: un'ipotesi irrealista

Epifani avverte Berlusconi: se mette in crisi il governo non è scontato il voto. L'ipotesi di una maggioranza alternativa agita il Pdl. Bersani dice al Corriere: il governo di cambiamento è ancora possibile. I renziani: ipotesi irrealistica. Vertice dei progressisti a Parigi: un patto politico per l'Europa.
FANTOZZI SEBASTIANI ZEGARELLI PAG. 6-7

Staino

VERGOGNA! FARE CERTE COSE PER STRADA!



La cultura non è «merce»

L'ANALISI

ENRICO MENDUNI

L'«eccezione culturale», ormai lo sappiamo bene, è l'impostazione che nega che la libertà di commercio - un dogma dei nostri tempi - possa estendersi all'infinito, comprendendo anche la cultura.
SEGUE A PAG. 5

ROHANI PRESIDENTE

Svolta moderata in Iran

● Il candidato sostenuto dai riformisti vince: si chiude l'era Ahmadinejad

L'Iran ha scelto un moderato archiviando così l'era di Ahmadinejad. Il nuovo presidente è Hassan Rohani, sostenuto dai riformatori, che ha strappato il successo al primo turno. Ha promesso di guidare il Paese sulla strada della moderazione.

MASTROLUCA A PAG. 15



IL RADUNO EUROPEO

Milano, scandalo neonazi

● Pisapia protesta: un fatto inaccettabile. La Prefettura: era in un luogo privato

Si sono radunati in un capannone alla periferia sud est di Milano. È scandalo per il raduno neonazi, autorizzato dalla Prefettura, e organizzato dall'associazione Skinhouse. L'ira del sindaco Pisapia: «È inaccettabile». Il precedente del raduno per la nascita di Hitler.

MATTEUCCI A PAG. 11



Per te, mettiamo al primo posto la sicurezza dei nostri prodotti.

Uova a marchio Coop: una qualità italiana, con un sistema di controlli certificato.

IL PACCHETTO SVILUPPO

La scossa del governo: crediti alle imprese e sblocca-cantieri

- Sei ore di Consiglio per varare il decreto del fare
- Il premier: le semplificazioni creeranno posti di lavoro
- Testo con 80 articoli che spazia dall'uso del suolo alla riqualificazione scolastica

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Si fa presto a dire «decreto del fare». Molto più difficile vararlo. Il Consiglio dei ministri ha impiegato oltre sei ore, dalle 15 alle 21. Il motivo della durata *monstre* è che in discussione c'erano addirittura 80 articoli, 80 provvedimenti in campi totalmente diversi. «Abbiamo approvato tante misure che servono a rilanciare l'economia del nostro Paese, perché gli italiani che vogliono fare possano rilanciare l'economia. È un provvedimento completo, darà uno sblocco significativo a molti posti di lavoro», ha commentato a caldo il presidente del Consiglio Enrico Letta.

I due provvedimenti più importanti riguardano comunque imprese e cantieri: 5 miliardi di finanziamenti a tassi agevolati per le imprese (soprattutto le medie e piccole) che cambiano macchinari e 3 miliardi per aprire cantieri in tempi strettissimi rilanciando l'edilizia e soprattutto l'occupazione, vero cruccio di Enrico Letta.

Il Consiglio dei ministri fiume ha usato due strumenti distinti: un decreto legge con le norme più urgenti per il rilancio economico del Paese e un disegno di legge per le norme meno urgenti. Mentre il disegno di legge sulle semplificazioni sarà esaminato mercoledì. Come detto, i provvedimenti riguardano settori diversissimi, spaziando dal fisco, alle infrastrutture, all'edilizia, all'energia, la scuola e l'università e le semplificazioni burocratiche.

Prima fra tutte le imprese, individuate come il volano per la crescita. In questo senso il provvedimento più importante riguarda il bonus da 5 miliardi con un accesso semplificato per favorire l'acquisto di nuovi macchinari da parte delle imprese. Si tratta di prestiti agevolati ad un tasso pari alla metà di quello di mercato, grazie a 5 miliardi della Cassa depositi e prestiti messi a disposizione di quelle imprese che vogliono comprare nuovi macchinari, impianti e attrezzature nuove di fabbrica

a uso produttivo» fino a 2 milioni di investimenti per ciascuna azienda «anche frazionato in più iniziative di importo unitario non inferiore a 200mila euro». I finanziamenti verranno concessi entro il 2016. Nonostante si tratti di prestiti, la misura necessita di una copertura notevole: 383 milioni che serviranno a coprire la differenza del tasso applicato dalla Cdp rispetto a quelli usati dalle banche. Previsto inoltre un fondo per l'internalizzazione delle imprese.

CANTIERI IN TUTTA ITALIA

Altro grande filone è quello delle opere pubbliche. Il governo punta a dare fiato al settore con una norma «sblocca cantieri» spostando quasi 3 miliardi di risorse già stanziati per le grandi opere. Lavori per un totale di circa 3 miliardi di euro in piccole, medie e grandi opere, con una ricaduta a livello occupazionale di almeno 30mila nuovi posti di lavoro (20mila diretti, 10mila indiretti). Il decreto prevede lo sblocco dei cantieri entro il 2013 con interventi di miglioramento dei nodi e della rete ferroviaria (interventi per oltre 600 milioni), interventi di manutenzione straordinaria e ordinaria del territorio e della rete stradale (gallerie, viadotti, ponti e strade) per 300 milioni; interventi di messa in sicurezza degli edifici scolastici per 300 milioni; il programma «6000 campanili» (100 milioni) per 200 interventi in opere infrastrutturali nei comuni sotto i cinquemila abitanti coinvolgendo il tessuto delle piccole imprese; il collegamento ferroviario tra la Regione Piemonte e la Valle d'Aosta; gli assi autostradali della Pedemontana Veneta e Tangenziale Esterna Est di Milano; l'Asse viario Quadrilatero

...

Tre miliardi di euro per opere pubbliche con una ricaduta di 30mila nuovi posti

Umbria-Marche; la linea metropolitana M4 di Milano; la tratta Colosseo-Piazza Venezia della metropolitana C di Roma; la linea I della metropolitana di Napoli; il collegamento Milano-Venezia terzo lotto Rho-Monza; l'asse autostradale Ragusa-Catania; la tratta Canello-Frasso Telesino della linea AV Napoli-Bari; lo sblocco di alcuni vincoli anche per quanto riguarda il «Corridoio Tirrenico meridionale A12 - Appia e bretella autostradale Cisterna Valmontone».

Tra gli altri provvedimenti più importanti, il Consiglio dei ministri a dato il via libera alla norma che stabilisce l'impignorabilità della casa se risulta che il proprietario possiede solo quell'immobile e ha approvato una norma che stabilisce che il debitore che ha rateizzato il suo debito con Equitalia potrà continuare a beneficiare della rateizzazione fino ad un massimo di 8 rate non pagate, anche se consecutive.

Più complicato il via libera al taglio sulla bolletta elettrica già preannunciato dal ministro Flavio Zanonon venerdì. La copertura dei 500 milioni di sgravi era infatti in gran parte coperta da un aggravio sulle società che operano nelle energie rinnovabili, uno fra i pochi settori in crescita. La loro protesta ha costretto il governo ad alleggerire il prelievo inizialmente previsto.

Altro decreto sulle semplificazioni riguarda la giustizia civile: proposto dal ministro guardasigilli Annamaria Cancellieri, prevede il ripristino della mediazione civile obbligatoria con obiettivo il taglio di un milione di processi in cinque anni.

Per quanto riguarda scuola e università, varato un fondo da 100 milioni di euro per la riqualificazione degli edifici scolastici e il finanziamento di borse di mobilità per studenti meritevoli e capaci che intendano iscriversi a corsi di laurea in regioni diverse da quelle di residenza. In più è previsto lo sblocco del turn over dal 20 al 50% per l'Università: «potremo assumere 1.500 ricercatori di tipo B e circa 1.500 professori ordinari», commenta il ministro dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza.

Il disegno di legge (che quindi non avrà effetti immediati) invece contiene una norma in materia di contenimento del consumo del suolo e riuso del suolo edificato con limiti molto stringenti alla cementificazione e al cambio di destinazione d'uso per i terreni agricoli.

Capitolo a parte riguarda l'Agenda digitale. Prevista una nuova cabina di regia a palazzo Chigi, la carta d'identità elettronica per tutta la famiglia e la relativa casella di posta elettronica certificata, anche il fascicolo sanitario sarà in formato elettronico.

IMPRESE

Acquisto di macchinari con prestiti agevolati

Tra le misure per le aziende ci sono prestiti agevolati per l'acquisto di beni strumentali. A tal scopo scende in campo la Cassa depositi con 5 miliardi di euro per prestiti a un tasso pari alla metà di quello di mercato. Potranno beneficiarne le imprese che vogliono acquistare nuovi macchinari, fino a 2 milioni di investimenti per ciascuna azienda. I finanziamenti verranno concessi entro il 2016. In pratica le banche potranno firmare convenzioni con la Cdp per accedere ad anticipi da utilizzare per concedere alle imprese «finanziamenti a tasso agevolato per l'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature nuove di fabbrica a uso produttivo».

APPALTI

Responsabilità solidale arriva lo stop

Stop alla responsabilità solidale sugli appalti. La norma, introdotta dal governo Monti per contrastare l'evasione fiscale con particolare attenzione al lavoro nero, prevedeva appunto una solidarietà «in passivo» tra l'ente o l'azienda appaltante per le irregolarità commesse dall'impresa che prendeva l'appalto. È stata giudicata «inutile» ai fini del contrasto all'evasione fiscale e «costosa e discriminatoria per le imprese oneste». Per il segretario Fillea Cgil, Walter Schiavella, «allentare i vincoli della responsabilità solidale e semplificare il Durr in assenza di una organica azione di contrasto all'irregolarità acuisce le distorsioni in edilizia e non le riduce».

SANITÀ

Meno certificati medici sul posto di lavoro

Abolito il certificato «di sana e robusta costituzione fisica» oggi obbligatorio per alcune categorie professionali come farmacisti, maestri di sci e per tutti i dipendenti pubblici. Stop anche alla visita obbligatoria di controllo prima di rientrare al lavoro: resta soltanto per malattie pericolose. Il certificato medico di gravidanza, quello del parto o di interruzione di gravidanza potranno essere trasmessi soltanto in via telematica ai fini dell'erogazione delle prestazioni di maternità. Attualmente questi certificati devono essere consegnati dalla lavoratrice in modalità cartacea presso le sedi dell'Inps.

Pignoramenti e rate, meno poteri a Equitalia

Quello appena uscito dal Consiglio dei Ministri è stato battezzato, a beneficio dell'opinione pubblica, come «il decreto del fare». Esiste però un soggetto non trascurabile nella vita del Paese per il quale lo stesso provvedimento dell'esecutivo assume una valenza completamente opposta: il decreto del non fare. Stiamo parlando di Equitalia, ritenuto da molti come l'autentico braccio armato fiscale dell'Amministrazione pubblica in questi anni di crisi, che da ieri si ritrova a corno di «munizioni» contro i contribuenti che non sono in grado di pagare, in tutto o in parte, le somme pretese dall'Erario. Un ridimensionamento più volte annunciato, e per certi versi auspicato

IL CASO

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Il depotenziamento della società di riscossione arriva dopo le polemiche sui suoi comportamenti «aggressivi» nei confronti di contribuenti e imprese

persino dalla stessa Equitalia, oggetto a volte di furibonde polemiche per comportamenti che il suo presidente, Attilio Befera, ha spesso ricordato essere la semplice conseguenza del quadro legislativo esistente.

PIÙ DANNI CHE BENEFICI

Pignoramenti, rateizzazioni, rapporti con le imprese: il depotenziamento operato dal governo sui poteri «coercitivi» di Equitalia è di vasta portata, recependo così richieste e proteste giunte da plurimi soggetti. Alla base di tutto la necessità di temperare le legittime pretese tributarie dello Stato con la crescente emergenza sociale in atto. Infatti il rischio, non «ammorbidendo» l'attività esattiva di Equitalia, è quello di esasperare ulteriormente dinamiche drammatiche. Da un lato la disperazione di chi non ha i soldi per assolvere gli obblighi fiscali che sta innescando episodi tragici quali i suicidi di imprenditori, di cui danno conto le cronache con sempre maggiore frequenza; dall'altro lato, il danno superiore ai benefici che determinano non di rado gli accertamenti

fiscali per lo stesso Erario. Esempio classico, quello delle aziende che falliscono interrompendo del tutto il proprio flusso tributario verso lo Stato.

Tornando al capitolo Equitalia nel decreto del fare uscito da Palazzo Chigi, una parte importante è quella che riguarda la rateizzazione degli importi dovuti al Fisco. In particolare, viene concesso più ossigeno ai contribuenti che dopo aver chiesto ed ottenuto il pagamento a rate, si trovano in difficoltà ad onorare gli impegni. Questo significa che si rafforza il beneficio della rateizzazione da parte di Equitalia, con la possibilità di continuare ad usufruirne fino a 8 rate non pagate e non consecutive (attualmente il beneficio decade dopo 2 rate consecutive). Un'altra novità significativa contenuta nel provvedimento del governo ri-

guarda una delle fattispecie più drammatiche derivanti dall'impossibilità di versare il dovuto, ovvero l'esproprio della casa. In tale caso Equitalia non potrà più procedere sulla prima abitazione, a meno che quest'ultima non sia accatastata come immobile di pregio. Un capitolo, quello delle modalità di attuazione dei pignoramenti, che riguarda naturalmente anche le aziende. Al riguardo nel decreto dovrebbe esserci l'uso del condizionale è dovuto alla diffusione soltanto in serata del testo del provvedimento) una rimodulazione relativa sia alla tempistica dilata dei pignoramenti, sia al quantum, poiché la misura non potrà eccedere un quinto del valore dei beni dell'azienda.

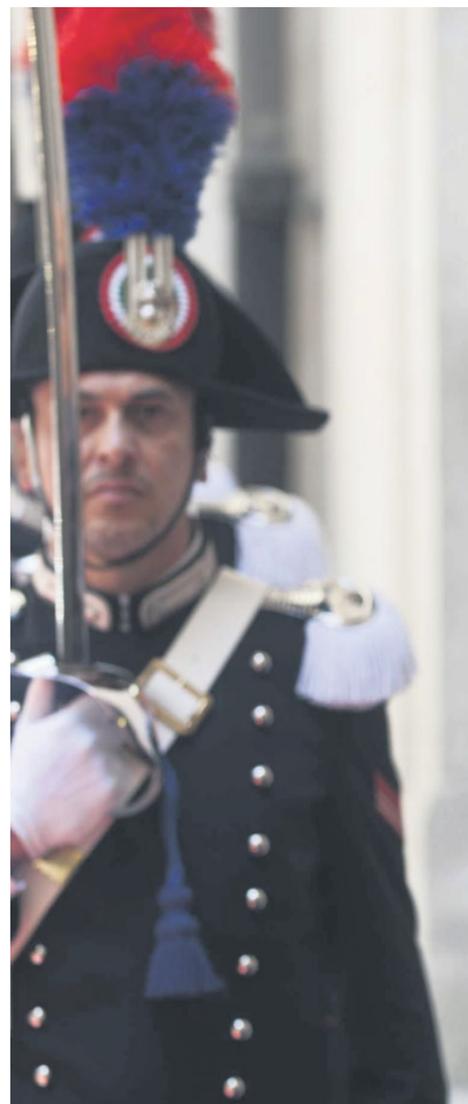
Sull'argomento espropri, c'è da registrare l'intervento di Confedilizia: «Non ci opponiamo a che le prime case di lusso siano pignorabili da Equitalia. Purché, però, siano davvero quelle di lusso. Il riferimento al Catasto è inaccettabile, abbiamo già dimostrato che in tale modo si creano discriminazioni assurde da città a città e da provincia a provincia».

...

Per il contribuente il beneficio del pagamento frazionato decadrà solo dopo otto rate non versate

...

La prima casa non potrà essere pignorata a meno che non si tratti di un'abitazione di lusso



Letta: «L'Europa si muova, non temo per il governo»

● **Incontro con Barroso: rispetteremo il tetto del 3%**
● **I lettiani contro un'intesa Pd-M5S**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Enrico Letta incassa il via libera del Consiglio dei ministri al decreto del "fare", ma incassa soprattutto le parole del presidente della Commissione Ue Barroso, che ha incontrato ieri a palazzo Chigi.

L'obiettivo è il Consiglio europeo di fine giugno, da lì dovranno arrivare risultati «concreti» che mostrino ai giovani disoccupati che il governo e l'Europa possono fare qualcosa per incidere realmente sulle condizioni di vita. Dopo il quadrilaterale di giovedì a Roma, con i ministri del Lavoro e dell'Economia di Francia, Spagna e Germania, il premier si mostra «ottimista». Convinto di aver fatto il possibile per far diventare l'occupazione giovanile «il tema principale della discussione politica in Europa». Un risultato che Barroso gli riconosce, ricordando che un suo tentativo del 2009 per portare il tema all'attenzione dei big europei si fosse arenato. Il premier si dice soddisfatto per lo stop alla procedura d'infrazione sul debito, ma rassicura il presidente della Commissione: «Ho confermato che l'Italia vuole mantenere i suoi impegni e restare dentro il 3% (del rapporto deficit-Pil) e gestire con parsimonia le risorse pubbliche».

Pieno accordo anche sulle sei raccomandazioni che la Commissione ha rivolto al nostro Paese. Sei principi che, ha detto Letta, orienteranno le riforme strutturali che entreranno in cantiere. Ma questo non vuol dire che i numeri e il rigore saranno il menù del governo. Anzi. «Per noi sono più importanti le persone dei numeri», ha assicurato il premier durante la conferenza stampa a due, al termine della faccia a faccia con Barroso. Che, a sua volta, ha auspicato che «il prossimo Consiglio europeo», previsto per fine giugno, non deluda le aspettative dei nostri cittadini, in particolare dei giovani, che guardano con grande ansia al futuro». Barroso ha poi constatato

che il nostro Paese ha compiuto un «tremendo sforzo» per risanare i conti e l'uscita dalla procedura di infrazione europea è un «chiaro segno del successo del consolidamento fiscale» che ha permesso di recuperare «la fiducia dei mercati e degli investitori».

Il premier, prima del vertice europeo di fine giugno, ha gli occhi puntati sul G8 di inizio settimana in Irlanda del Nord, e poi sul pacchetto lavoro che il Consiglio dei ministri dovrebbe varare venerdì. Iva e Imu per ora restano fuori dal suo radar. «Di Iva occuperemo alla fine di giugno», ha spiegato ai suoi collaboratori. «Faremo il possibile per scongiurare l'aumento ma è molto difficile». Le polemiche dentro il governo sull'Iva vengono visute con un certo distacco, e giudicate decisamente inopportune, vista la mole di provvedimenti reali che anche ieri l'esecutivo ha varato, dalle bollette elettriche meno care ai crediti per le imprese per investire in nuovi macchinari.

Letta è fermamente intenzionato a restare fuori da questo tipo di polemiche. E ancor più a quelle legate al tema del cosiddetto ribaltone, e cioè una nuova maggioranza con Pd, Sel e transfughi del movimento 5 stelle.

Una prospettiva che ieri è stata evocata sia da Bersani che da Epifani in chiave anti-Berlusconi. E cioè come un messaggio al Cavaliere in vista di un finale di mese assai impegnativo sul fronte delle sentenze. «Se cade il governo non si torna a votare».

Tra i parlamentari più vicini al premier l'ipotesi di un cambio di maggioranza viene letto come «un periodo ipotetico dell'irrealtà». E non solo perché il Quirinale ha messo un sigillo di peso su questo tipo di grande coalizione e sulla sua guida, ma anche per una questione di numeri. «Se 20 grillini fanno un nuovo gruppo al Senato comunque una nuova maggioranza è impossibile perché si arriverebbe a 142. E Scelta civica non si imbarcherebbe mai in una operazione del genere...», spiega un senatore molto vicino al premier. Molto chiara a questo proposito Linda Lanzillotta, vicepresidente del Senato molto vicina a Monti: «Il passo riformatore non potrebbe farlo un governo appoggiato dai fuoriusciti del M5S e a cui Scelta Civica non parteciperebbe. E voglio ricordare che i nostri numeri sarebbero certamente indispensabili per la formazione di un nuovo esecutivo».

Insomma, la diaspora grillina, e le fibrillazioni che questa provoca nel Pd, per ora non sembrano impensierire più di tanto l'inquilino di palazzo Chigi. Consapevole però che questa seconda metà di giugno sarà decisiva per la sorte del suo governo. Dalle sentenze del Cavaliere all'Iva e all'Imu, le mine non mancano. E non sarà facile disinnescarle. Anche perché le frasi di Bersani e di Epifani hanno creato parecchia fibrillazione nel Pdl.

Tra i lettiani di ferro infatti non mancano le preoccupazioni: «I ribaltoni si fanno, non si annunciano. Dire che c'è un'altra maggioranza è un modo poco lucido ed emotivo di mostrare i muscoli, pensando al congresso del Pd. Ma così si indebolisce il governo». Ed è proprio il ritorno alla discussione sul pallottoliere di palazzo Madama a impensierire gli amici di Letta. Convinti che il ribaltone non sia maturo, ma preoccupati per le conseguenze di un ritorno alla discussione sui numeri di palazzo Madama, che ha già segnato le prime settimane della legislatura. «E poi chi l'ha detto che questo non possa essere un governo di cambiamento?», sbuffa uno di loro. «Se il lavoro è arrivato al centro dell'agenda europea è merito nostro...».



Il premier Enrico Letta con il presidente della Commissione Europea Josep Barroso. FOTO LAPRESSE

BOLLETTE

Risparmi per 500 mln per famiglie e imprese

Dal Consiglio dei ministri via libera agli sconti sulle bollette per 500 milioni di euro. I tagli saranno possibili grazie a questo meccanismo: si cancellano alcune voci inerenti la componente A2 della bolletta che verranno compensate con un prelievo aggiuntivo a carico delle società attive nel settore delle energie rinnovabili purché realizzino ricavi superiori a 200mila euro e un imponibile superiore a 40mila euro. Un pacchetto di misure, insomma, che dovrebbero garantire ai cittadini e a un certo numero di imprese risparmi complessivi di oltre 500 milioni all'anno ma che registra la contrarietà di Assoelettrica che ammonisce: «No a nuove tasse per il settore elettrico».

PRATICHE

Cittadini indennizzati per i ritardi della Pa

Una norma decisamente nuova riguarda i rapporti tra cittadini e uffici della pubblica amministrazione. Per questi è stato introdotto l'obbligo di rispettare i tempi per la definizione delle pratiche e di non lasciarle dimenticate nei faldoni come purtroppo accade spesso. Le amministrazioni pubbliche avranno quindi l'obbligo di rispettare i tempi, di non ritardare perché se questo dovesse accadere dovranno indennizzare gli utenti in caso di lentezza dei procedimenti. La sanzione da pagare come indennizzo sarà di cinquanta euro al giorno con un tetto massimo di quattromila euro.

UNIVERSITÀ

Incentivi alla ricerca e borse di mobilità a studenti meritevoli

Il Ministero dell'Istruzione e dell'Università favorirà interventi diretti al sostegno e allo sviluppo delle attività di ricerca fondamentale e di ricerca industriale, mediante la concessione di contributi alla spesa. Gli interventi da finanziare riguardano principalmente lo sviluppo di start up innovative e di spin off universitari, la valorizzazione di progetti di social innovation per giovani con meno di 30 anni, il potenziamento del rapporto tra il mondo della ricerca pubblica e le imprese. Inoltre chi gli studenti che avranno conseguito un percorso di studio eccellente nella scuola superiore potranno ottenere una «borsa di mobilità» per iscriversi ad atenei in regioni diverse da quella di residenza.

Noi sindaci, lasciati soli contro l'emergenza sociale

LA LETTERA

SALVATORE SANNINO
GIUSEPPE CIRILLO
CARLO ESPOSITO*

● **LA MORTE DI UN CITTADINO DI ERCOLANO, POPOLOSO COMUNE IN PROVINCIA DI NAPOLI, È STATO L'EVENTO CULMINE DI UNA** stagione che ha visto le amministrazioni locali lasciate sempre più sole a gestire le emergenze e le urgenze dei territori, senza avere uno straccio di possibilità per intervenire e per cambiare il corso delle cose. È anche in questo modo, purtroppo, che si favorisce quel clima negativo dei cittadini nei confronti della politica e dei suoi rappresentanti. Tutto questo può passare inosservato nelle stanze tranquille degli Enti sovra comunali. Non nelle trincee dei municipi, che quotidianamente vedono

consumarsi riti di ordinaria follia uniti a disperate richieste che non possono essere evase: o perché illegittime o perché non sostenibili dalle ormai svuotate casse degli enti locali. E allora ecco che il sindaco, una volta figura autorevole, si trova ad essere investito da una massa di richieste che non può soddisfare: «per il patto di stabilità interno» oppure «perché la Corte dei conti...». Una situazione difficile, inserita in un contesto ove manca il necessario, che mina la credibilità del sindaco e fa cadere il senso del ruolo che dovrebbe svolgere: rappresentare lo Stato italiano. E cosa dire dei tagli operati sulle politiche sociali? Ma qualcuno si è posto il problema di quanti rischi si corrono ad aprire, solo aprire, una scuola? Perché è questo il mondo che ogni giorno deve affrontare un primo cittadino, il quale viene individuato come unico responsabile, o come la sola persona che «può, se vuole». Se in

questo affresco, già di per sé drammatico, si inserisce la presenza della criminalità organizzata, crediamo che il quadro sia completo. La scena che abbiamo visto con i nostri occhi ad Ercolano è stata devastante: davanti alla tragedia per la morte di una persona, lo strazio dei familiari e lo smarrimento dei cittadini venuti ad onorare la salma del proprio concittadino, c'era la solitudine del sindaco. Seduto in prima fila, «assistito» solo da chi scrive, dai consiglieri comunali, da Tano Grasso, l'ex sindaco della città e qualche rappresentante del Pd come Gino Cimmino. Non un rappresentante del Parlamento, della Regione, della Provincia. Ancora una volta si è scelto di lasciare in prima linea, da soli, i rappresentanti locali, i quali sentono ormai il peso insopportabile della loro impotenza. Crediamo che si sia

scritta, giovedì scorso a Ercolano, una pagina tristissima della storia d'Italia. In questo contesto vorremo anche chiederci: quale è la funzione che si deve chiedere ad un grande partito popolare e riformista, che si appresta a discutere del proprio ruolo nei prossimi anni? Non si può sfuggire dal fatto che il compito primario è ridare un senso ed un ruolo ai municipi. È arrivato il momento di mettere mano subito al patto di stabilità interno e liberare le risorse che possono essere vitali per territori come quelli in Provincia di Napoli. È tanto difficile comprendere che sbloccare un solo cantiere per una cifra di un milione ... **Ogni giorno nei Comuni si ascoltano disperate richieste che non possono essere evase**

di euro a Comune, con le dovute proporzioni, può essere un volano per innescare un circuito virtuoso di lavoro e di nuova crescita? I prossimi congressi del Pd dovranno essere un momento per capire in che modo ridurre i privilegi, non solo della politica, e mettere mano alla sproporzionata disuguaglianza che ormai caratterizza la nostra società. In che modo offrire delle nuove opportunità ai cittadini che si sentono abbandonati e quali sono le leve sulle quali agire per rimettere in moto il Paese. E questo, sia chiaro, non si fa con i palloncini, le convention all'«americana», non si fa con un uomo solo al comando senza che si formi una «rete» di intelligenze e sensibilità utili a tutti. I congressi dovranno rappresentare un momento di serio confronto sapendo che siamo al limite massimo oltre il quale nessuno vorrebbe avventurarsi.

*Sindaci di Casavatore, Cardito e Crispiano (Provincia di Napoli)

POLITICA

«Diritti uguali per tutti Stavolta si può fare»

NATALIA LOMBARDO
twitter@Natalialombard2

Con pragmatismo teutonico e l'abitudine alla conquista del traguardo metro per metro, Josefa Idem, campionessa olimpionica ora al governo, nata a Groch, in Germania e da 23 anni in Italia, non è persona che parla a caso, tantomeno dopo il consiglio dei ministri fiume che si è svolto a Palazzo Chigi.

Lei, ministra delle Pari Opportunità con delega allo sport e alle politiche giovanili, sta mettendo in cantiere temi spinosi e importanti, che vanno dall'elaborare una proposta di legge sulle unioni civili all'avvio, martedì prossimo, della «task force» per affrontare il dramma del femminicidio.

Quale sarà la formula per regolamentare le unioni civili, le coppie di fatto?

«Io ho detto che i diritti devono essere uguali per tutti e serve una legge, perché la chiedono tanti cittadini. Però non voglio anticipare formule o modelli...».

Tra l'altro sono tutti falliti, in questi anni, i Dico, i Pacs, non si è mai riusciti a trovare un'intesa. Pensa che sia possibile nel governo di larghe intese?

«Per ora il clima è buono, ma non voglio dire nulla, ripeto. Perché un progetto si deve costruire, studiare, conoscere il quadro nella sua totalità, e poi si procede».

Lei pensa anche ai matrimoni gay, magari in un secondo tempo?

«Io penso che serva una legge sulle unioni civili, senza distinzione di sesso, fra persone che si vogliono bene. Non parliamo di matrimoni come siamo abituati a pensarli, ho sempre detto che sono favorevole alle unioni e quindi cerco di raggiungere l'obiettivo. Sono pragmatica».

E sulle adozioni per coppie gay?

«Un passo alla volta».

Come le è sembrato partecipare al Gay Pride di Palermo nei panni di ministra?

«Era bellissimo. Ma quello che mi ha stupito è stato l'uso di mezza frase che ho pronunciato. Appena ho detto "andrò al Gay Pride di Palermo" è sembrato un evento straordinario. Io vorrei che queste cose fossero affrontate con naturalezza, dovrebbe essere normale che non esistano discriminazioni, che siano tutelati i diritti Lgbt e di tutte le persone».

Martedì verrà avviata la task force con-

L'INTERVISTA

Josefa Idem

La ministra: «Presto si farà la legge sulle unioni civili, il clima è positivo Matrimoni gay? Sono pragmatica, l'importante è raggiungere l'obiettivo»



tro la violenza sulle donne. Come funzionerà?

«Martedì avviamo i lavori. Ci sono tanti ministeri coinvolti: il nostro, Interno, Giustizia, Salute, Istruzione, Welfare e non solo. Prima di tutto dobbiamo studiare la situazione, ogni ministero dovrà illustrare ciò che è di sua competenza per avere un quadro unico».

Ma qualche proposta?

«Eh no - quasi si arrabbia, la ministra - si chiama "task force" proprio perché è tutto da definire insieme, se sapessi prima come muovermi non avrei proposto un lavoro di squadra. Invece dobbiamo metterci insieme, ogni dicastero deve "snocciolare" la questione e poi si vede come affrontarla».

E come Pari Opportunità?

«Noi abbiamo un Osservatorio, anche se dovrebbe essere ampliato, e dobbiamo capire chi causa la violenza, quali storie, perché, se è un problema culturale soprattutto o no. E da lì si possono vedere quali misure sono efficaci, come intervenire anche nella scuola, ma senza stereotipi. Faremo dei gruppi di studio, anche con specialisti, per com-

prendere questo fenomeno insopportabile. L'anno scorso in Italia sono state uccise 120 donne, è allarmante».

Nella scorsa legislatura sono state ridotti parecchio i fondi per i centri anti-violenza. Interverrà per ripristinarli?

«I centri anti-violenza sono importantissimi e per farli funzionare servono risorse. In Italia, tra l'altro, sono attivi grazie al volontariato, mentre in altri Paesi sono in capo alle istituzioni, allo Stato».

Comunque chiederà nuovi fondi? Se spetta a lei?

«Certamente si dovranno cercare soldi, risorse da sottrarre ad altri capitoli di spesa per dirottarli sui centri anti violenza. È uno dei punti sul tavolo. Su tutti questi temi, però, si deve cambiare mentalità».

In che senso?

«Oggi possiamo varare una norma che li per li ci fa risparmiare soldi, ma poi si scopre che ha un riflesso negativo sull'occupazione, per dire. Invece si deve studiare una questione a 360 gradi per avere un risultato migliore. Per esempio, come mai da noi i centri anti violenza sono affidati al volontariato? Magari sono più efficaci, non so, bisogna paragonarli, e intanto accogliere i loro suggerimenti. C'è chi si chiede, infatti, se è giusto tenere una donna che ha subito violenza nascosta in un luogo segreto e lasciare il marito a casa, oppure se è meglio mandare fuori lui e non estrapolare la donna dal suo ambiente».

Come ha trovato il clima nel Consiglio dei ministri?

«Buono, un clima di collaborazione per trovare soluzioni che migliorino la qualità della vita delle persone. Sarà un lavoro a breve, medio, lungo termine, si vedrà. Certo, è tempo di vacche magre, magrissime, qui al mio ministero, senza portafogli per tutte e tre le deleghe, cerchiamo di cucinare piatti prelibati con due pomodori e una foglia di basilico... Però io sono motivatissima».

In Italia ci sono tante discriminazioni e tanti razzismi. La feriscono le aggressioni alla sua collega Kyenge?

«Il lavoro di Cécile è molto coraggioso. Ha tutta la mia stima, in lei vedo una persona preziosa, nata altrove e orgogliosa di essere italiana. Questo ci accomuna, anch'io sono nata altrove e sono orgogliosa di essere italiana».



PROPOSTE DI LEGGE

Lo Giudice, Pd: un ddl sui matrimoni omosessuali

«Oggi è fondamentale partecipare al Roma Pride per chiedere a questo parlamento di approvare finalmente quelle leggi di giustizia e libertà che questo paese aspetta ormai da troppo tempo». Lo ha dichiarato ieri Sergio Lo Giudice, senatore del Partito democratico ed ex presidente di Arcigay, che annuncia: «Martedì inizierà la discussione in Commissione Giustizia al Senato sui diritti delle coppie di persone dello stesso sesso: per la prima volta il parlamento italiano esaminerà un disegno di legge, Ddl n. 15 di cui sono primo firmatario, che estende il matrimonio civile alle coppie omosessuali». Perché il divieto di accesso al matrimonio -

conclude Lo Giudice - rappresenta una discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale: si elimini questo ostacolo anacronistico», per rispondere alla «richiesta della Corte Costituzionale di riconoscimento dei diritti delle coppie dello stesso sesso».

Il Pdl invece ripresenterà al Senato il «patto di convivenza», un disegno di legge per colmare «l'odierno e ingiustificabile vuoto normativo sulle unioni civili», annuncia Elisabetta Alberti Casellati. Un ddl per regolare le forme di convivenza tra due individui, coloro che vogliono «attribuire una rilevanza giuridica alla convivenza e, indipendentemente dalle motivazioni, intendono pattuirla pubblicamente».

Gay Pride: il Parlamento legiferi, i numeri ci sono

Nel primo sabato di caldo veramente estivo i romani sono andati al mare, lasciando le strade della Capitale a due manifestazioni dal segno profondamente diverso, la tradizionale parata dell'orgoglio omosessuale e il raduno dei centauri in Harley Davidson. Mondi separati in perfetta convivenza pacifica, uno scenario in cui un regista alla Wenders avrebbe potuto tentare di incrociare i destini.

Lo slogan scelto dal Pride della capitale è «Roma città aperta», ci sono i carri allegorici e tanta gente con cartelli coloratissimi che inneggiano ai paesi dove le coppie omosessuali possono sposarsi. «Quando da noi?» Chiede un cartello a forma di fumetto.

L'incidente con il sindaco è chiuso, Marino ha scritto su Facebook «con il cuore sono con voi». E Fabrizio Marrazzo, portavoce del Gay Center: «Le posizioni del sindaco Marino su questi temi sono note, siamo certi che ci sarà disponibilità a un confronto serio». Luigi Nieri è al corteo in rappresentanza del Campidoglio: «La polemica è finita ieri

L'EVENTO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Al corteo di Roma pace fatta con Marino. Il sindaco: «Il mio cuore è con voi». Gianni Cuperlo: «Non ci sono più alibi, fare le leggi su omofobia e coppie»

e oggi siamo qui per consegnare una lettera di Ignazio Marino che contiene un bellissimo messaggio». «Si apre un capitolo nuovo, per una Roma capitale dei diritti - ha aggiunto Nieri, che è consigliere comunale e probabile futuro assessore - e col quale si chiuderà la brutta stagione di questi ultimi anni fatti di troppe discriminazioni». Roma negli ultimi anni è stata teatro di numerose aggressioni omofobe.

Polemica chiusa, con l'impegno di Marino a garantire che «a Roma i diritti



di tutti siano garantiti e venga sradicata ogni forma di intolleranza». A Roma, d'altra parte, i sindaci non sono mai andati al Gay Pride e le polemiche, in qualche misura legate alla doppia simbologia laica e religiosa di capitale d'Italia e di città del papa, si sono succedute nelle diverse stagioni. La posizione più scomoda fu quella di Francesco Rutelli, sindaco del Giubileo del 2000. Quello era anche l'anno del primo World Gay Pride ufficiale, istituito nel 1996 dal presidente Usa Bill Clinton. Stretto fra le pro-

teste del Vaticano e la libertà di manifestazione garantita dalla Costituzione, Rutelli si cavò d'impaccio, grazie a divergenze sul percorso, togliendo il patrocinio del Campidoglio. Veltroni andò, in quello stesso 2000, come segretario dei Ds. Da sindaco mandò, a rappresentare il Campidoglio, l'assessore Gianni Borgna. Gianni Alemanno, che iniziò il mandato criticando l'esibizionismo del Gay Pride, si acconciò, in occasione del Pride europeo, a dare il benvenuto ai partecipanti, come si conviene

al primo cittadino di una capitale laica.

Ma la vera posta in gioco delle manifestazioni di quest'anno è con il Parlamento e con il governo. Gianni Cuperlo, che ieri era al corteo romano come tanti altri esponenti del Pd, dice: «È un momento importante, il Parlamento non ha alibi». Per la prima volta «ci sono i numeri», sostiene Gianni Cuperlo facendo riferimento al centro destra, dove sulle unioni civili si è formato un gruppo di lavoro e l'ex ministro Galan ha presentato un proprio ddl. «Si deve legiferare sui due punti, contro l'omofobia e per i diritti delle coppie». Dello stesso avviso il presidente della Regione Zingaretti, che ha dato il patrocinio all'evento, in un messaggio: «È tempo che il Parlamento dia una risposta definitiva alle richieste di parità e uguaglianza». Tanti altri esponenti di Pd e Sel mescolati nel corteo, guidato da un bus a due piani. Fra i neo eletti a Roma Francesco D'Ausilio, Gianluigi Peciola, Riccardo Magi, radicale eletto nella lista civica Marino. Per l'obiettivo è l'istituzione dei registri civili, Roma è una delle poche città italiane che non li ha ancora istituiti.



Una seduta del Consiglio dei ministri presieduta dal premier Enrico Letta
FOTO L'ESPRESSO

Eccezione culturale Regge il fronte Ue

IL CASO

C. ATT.

Dall'accordo commerciale tra Europa e Stati Uniti verrà escluso il comparto della cultura e degli audiovisivi

Dopo tredici ore di discussione, a notte tarda, a spuntarla è stata la posizione di chi chiedeva che dall'accordo commerciale tra Europa e Stati Uniti venisse escluso il comparto della cultura e degli audiovisivi. La posizione è stata mantenuta in sede di Consiglio dei ministri del commercio Estero dalla Francia, che è arrivata a minacciare l'esercizio del diritto di veto, ma va detto che la ministra Nicole Bricq era in buona compagnia, forte di una massiccia mobilitazione del mondo della cultura europeo e di un voto a larga maggioranza dell'Europarlamento, che il mese scorso a Strasburgo, su spinta della posizione del gruppo dei Socialisti e Democratici, aveva dato via libera alla Commissione per le trattative con Washington con alcuni paletti, tra cui quello pesante della cosiddetta «eccezione culturale».

Nei giorni che hanno preceduto la riunione del Consiglio di Lussemburgo, a cui spettava trovare un accordo tra i 27 per il semaforo verde definitivo all'avvio dei negoziati con la Casa Bianca, erano state molte le voci che si erano alzate in difesa della cultura europea, a cominciare dalla petizione all'Europarlamento europeo firmata da oltre 80 registi e dalla lettera in difesa dell'«eccezione culturale» sottoscritta da 14 ministri della Cultura dell'Ue, incluso Massimo Bray.

Ultima in ordine di tempo, la trasferta a Strasburgo la settimana scorsa dei registi Costa Gavras e Daniele Luchetti e della protagonista di *The Artist*, Berenice Bejo. «Gli Usa - era stato l'allarme lanciato a Strasburgo da Luchetti - sono come un'armata di elefanti e le leggi europee hanno creato un cinema europeo come una cristalleria: far entrare questa armata di elefanti nella nostra cristalleria vuol dire distruggerla».

Ma quali erano, in pratica, le preoccupazioni del fronte «protezionista»? Innanzitutto, l'ovvia considerazione sulla sproporzione di mezzi tra Usa e Europa, e di concentrazione dei soggetti, soprattutto in campo cinematografico - negli States quella audiovisiva è la seconda industria per fatturato -, con un conseguente grave svantaggio per le imprese europee rispetto ai

giganti americani. «La quota di film Usa nelle sale cinematografiche europee è del 60% - ha spiegato ai colleghi la ministra Bricq - mentre in quelle americane i film europei sono il 3-6%».

Poi, il predominio sulla rete degli Over the Top americani, colossi come Google, Apple, Yahoo, Facebook - Fb ha una capitalizzazione in Borsa superiore da sola a quella di tutte le imprese europee dei media -, che, come hanno fatto notare gli europarlamentari del Pd David Sassoli e Silvia Costa in una lettera-appello al governo italiano pubblicata su *l'Unità*, «utilizzano gratuitamente la nostra rete TLC, non pagano le tasse in Europa e non hanno regole di reinvestimento in prodotti culturali europei». In un quadro normativo europeo ancora debole, il timore era insomma di fare carte straccia

delle regole europee sulla tutela della diversità culturale.

Non sono bastato il tentativo di inserire nell'accordo delle «red lines» per quote di produzione europee per le tv e un sostegno pubblico per l'industria culturale, giudicate non sufficienti e comunque a rischio in sede di trattativa con Washington.

Quanto al governo italiano, la posizione è stata di cautela, soprattutto pare, per la contrarietà del ministro degli Esteri Bonino. Il viceministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, delegato a rappresentare l'Italia al Consiglio in Lussemburgo, a riunione ancora in corso aveva parlato di «attenzione a esporre altri settori industriali italiani all'inevitabile richiesta di esclusione da parte americana», ma, aveva precisato «qualora ci fosse richiesto di mettere a rischio la nostra cultura per raggiungere questi benefici, noi non saremmo d'accordo» perché «l'identità culturale è per il governo un valore non negoziabile».

Sassoli e Costa hanno parlato di «una grande giornata per la cultura europea. Una vittoria degli operatori culturali e di chi si è battuto per questo esito, come la delegazione del Pd a Bruxelles».

La settimana prossima, al G8 di Belfast, Obama e i leader europei daranno l'annuncio ufficiale dell'avvio dei negoziati tra le due sponde dell'Atlantico, per quella che si preannuncia come la più grande area di libero scambio del mondo.



SCUOLA

Copenaghen adotta il «modello toscano»

Può essere che il toscano Pinocchio insegni qualcosa alla mitica Sirenetta di Hans Christian Andersen. Nei mesi scorsi è capitato a Copenaghen, in una delle tre scuole d'infanzia paritarie intitolate alle principesse (ogni plesso porta il nome di una delle principesse danesi: Benedikte, Anne-Marie, Margreth), più esattamente nella scuola Anna-Marie: la distribuzione e la concezione degli spazi interni è stata, infatti, riformulata alla luce di una visita che un gruppo di insegnanti danesi aveva effettuato in Toscana nell'ambito di un progetto («I care») promosso da Regione Toscana e Comune di Copenaghen per analizzare i rispettivi modelli

nell'istruzione fra 0 e 6 anni. «Il fatto che buone pratiche come quelle di Scandicci vengano adottate a Copenaghen - commenta Stella Targetti, assessore toscana all'istruzione - dimostra che la scuola toscana può fare scuola e di questo non possiamo che essere piacevolmente colpiti». Nel progetto «I care», finanziato dall'Agenzia nazionale Lifelong learning programme, sono coinvolte alcune scuole per l'infanzia di Scandicci e le scuole di Valby, quartiere di Copenaghen. Nel partenariato anche due musei di arte contemporanea: il «Pecci» di Prato e il danese «Stantens museum for Kunst»

La cultura non è una merce come il gelato

IL COMMENTO

ENRICO MENDUNI

SEGUE DALLA PRIMA

Gli artefatti culturali (libri, audiovisivi, musica, opere d'arte) non sarebbero dunque da considerarsi una merce, o soltanto una merce, da scambiare e vendere senza frontiere al prezzo più basso per il consumatore, ma un elemento che identifica le culture nazionali ed è protetto dalla totale invasione dei prodotti dei mercati più forti perché serve alla crescita (qualche volta alla sopravvivenza) di una comunità. Se invece si considerano tali prodotti soltanto generi dell'intrattenimento, come i gelati o le racchette da tennis, allora è applicabile il libero scambio, e presumibilmente le industrie più forti invaderanno i mercati minori, come avviene nel mercato

dei computer o delle automobili. Dal 1995 è stata costituita la Wto, acronimo anglosassone per la Organizzazione mondiale del commercio, che ha lo scopo di aprire - grazie a complessi negoziati bilaterali - tutti i mercati al libero scambio, abbattendo le barriere doganali, in nome del vantaggio del consumatore che troverebbe così la disponibilità di prodotti al prezzo più basso: anche se per andare al mercato dovrà fiancheggiare tante fabbriche vuote e chiuse perché messe fuori mercato dai prodotti delle imprese di nazioni più forti. Una ideologia e un negoziato internazionale che si è

...
Finanziare il servizio pubblico con aiuti di Stato non è una forma di concorrenza sleale

ampiamente diffuso: l'Europa oggi cerca di resistere ma al suo interno il libero scambio è la regola. Fin dall'inizio il Paese più acceso sostenitore del libero scambio sono stati gli Usa; i francesi da allora sono sostenitori - e l'Italia li ha sostenuti - della necessità di fare un'eccezione per la cultura. Grazie a questa eccezione, all'interno dell'Europa, ciascun Paese può finanziare il proprio servizio pubblico televisivo (la Rai, la televisione pubblica tedesca o polacca o, con minore successo, la Tv greca) in deroga alla liberalizzazione dei mercati e alla libera concorrenza. Finanziare il servizio pubblico con aiuti di Stato fa parte dell'eccezione culturale e non è una forma di concorrenza sleale come hanno sempre sostenuto i grandi network privati e i loro rappresentanti a Bruxelles. Ma l'Europa non è tutto il mondo e i mercati culturali più

aggressivi sono oggi gli Stati Uniti e domani l'Asia. Il problema arriva puntualmente adesso nel negoziato a Lussemburgo tra i ministri del Commercio estero dei Paesi europei e gli Stati Uniti, perché si devono stabilire le aree oggetto dei negoziati di libero scambio. La Francia come sempre si oppone, altri Paesi sono più morbidi, l'Italia è tendenzialmente per l'eccezione culturale con alcune eccezioni: per esempio il ministro Emma Bonino. Gli Stati Uniti mettono sempre sul tavolo la quantità di posti di lavoro (si parla di 400 mila) che l'estensione del libero scambio porterebbe in

...
Il rischio è che l'Italia abbia una posizione debole e sia difesa solo da alcuni ministri

Europa: argomenti molto concreti che assumono talvolta il tono del ricatto, ma oggi le esportazioni degli Usa per film e altri prodotti culturali verso l'Europa sono quasi 10 volte le esportazioni europee. Il rischio è che l'Italia abbia una posizione debole, sfumata, dove la difesa dell'eccezione culturale è limitata agli operatori culturali o ad alcuni ministri, come il titolare dei Beni culturali Bray e altri (Antonio Catricalà) con il sostegno del presidente Napolitano. La Francia sarebbe lasciata sola per non pregiudicare le trattative commerciali con gli Usa, smentendo la posizione che fu del Governo Prodi nel 1996. Faremmo una brutta figura ma soprattutto sarebbe compromessa la sopravvivenza di un settore portante della nostra cultura, e della nostra industria, di fronte a quella americana. Un pessimo comportamento che siamo ancora in tempo ad evitare.

POLITICA



Silvio Berlusconi e Fabrizio Cicchitto FOTO LAPRESSE

Doppia maggioranza lo spettro del Pdl E salta la pax interna

- **Cicchitto e Bondi attaccano il Pd**
- **Nel partito vicina la resa dei conti**
- Rotondi: siamo implosi**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Partito e governo: tutti fronti aperti nel Pdl, tutti e due a rischio. La doppia anima azzurra mostra crepe sempre più vistose. Con Alfano di rincorsa su Berlusconi, impegnato a non restare escluso dal restyling del partito che presto potrebbe d'ambly non essere più il suo di nome e di fatto. E con lo stesso Cavaliere furibondo con Letta per la «letargia» sui temi economici, ma soprattutto con il Pd per l'aperto flirtare - di una parte - con il M5S.

Ieri l'intervista di Pier Luigi Bersani al «Corriere», in cui tornava in auge la prospettiva del governo di cambiamento con i grillini, è stata una doccia fredda. Seguita dalla mezza conferma di Guglielmo Epifani, secondo cui la fine del governo non implica la fine della legislatura. Non è una «minaccia», giura il segretario Democrat, ma il centrodestra la intende esattamente così. Cicchitto accusa: «Vogliono far saltare il governo, Letta sia forte». E Bondi: «Bersani non contribuisce al successo del premier». Bernini: «Segnali oscuri».

Lo spettro della maggioranza alternativa tormenta Berlusconi già da un po'. Da quando gli ambasciatori con Largo del Nazareno glielo hanno fatto balenare: «Silvio, stai attento che questi si stanno organizzando». Uno strumento per depotenziare gli ultimatum dei falchi azzurri di staccare la spina o un reale bivio per la neonata legislatura? Dipenderà anche dal Cavaliere e dal fatidico «fallo di reazione» che finora ha negato di voler compiere.

Ma è innegabile che si avvicini un autunno caldo, tra la questione dell'ineleggibilità e l'ipotesi (concreta) di decadenza dai pubblici uffici. E dunque a Palazzo Grazioli gli occhi sono puntati sul Quirinale. Per capire cosa farebbe in caso di caduta dell'esecutivo. Da qualche giorno Silvio è pessimista, e ritiene che un primo test arriverà con la decisione della Consulta sul legittimo impedimento: 4 degli 11 giudici sulla carta contrari a concederle sono di nomina quiriri-

nalizia, e tanto gli basta per considerarli coinvolti loro malgrado nell'«operazione pacificazione».

Intanto, però, anche la road map del Pdl si fa complicata. Con l'ala governativa che, stufa di prendere schiaffoni dai falchi, fa sapere di essere pronta a formare gruppi parlamentari autonomi. Scenario, per la verità, non del tutto credibile, ma si vedrà. Gianfranco Rotondi prende le distanze da un Pdl «implosivo» e ventila una nuova proposta di centrodestra «che stupirà». L'ex Giorgio Stracquadanio parla di «partito messo in liquidazione». Mentre Mara Carfagna, nella disputa ornitologica, mette in guardia dagli «avvoltoi». E Guido Crosetto, altro ex traslocato nelle file della lista Fdi e della futura «cosa nera», ridacchia: «Berlusconi è un genio. Tutti litigano sugli imprenditori-coordinatori regionali e intanto è passato il cambio di simbolo e sede. Quindi, probabile che Alfano non sarà più segretario».

Di certo, in attesa che il leader toglia la testa dalle sue vicende giudiziarie - o, per meglio dire, che queste si chiariscano con l'arrivo delle sentenze di fine giugno - la pax interna azzurra è un caro ricordo. Il punto è che le tensioni della scorsa legislatura sono tornate, ancora più acute, in queste larghe intese dove al governo c'è solo una parte del partito. E i rapporti tra «berlusconiani termopiliani», per dirla alla Biancofiore, e «politici olimpici», cioè i partecipanti alla famosa manifestazione della corrente di Alemanno (Lupi, Frattini, Quagliariello, Formigoni, Sacconi) sono ai minimi termini.

Tra luglio, per chi ha fretta, e settembre, per chi se la prende comoda, qualcosa accadrà. Più che il partito degli imprenditori in stile Publitalia, dato che i grandi nomi hanno già detto no grazie, si tornerà a Forza Italia o qualcosa di simile. Con meno soldi, meno sedi, meno garanzie. La resa dei conti con la vecchia nomenclatura, che Berlusconi già voleva rottamare, pare arrivata. «Che devo dire? - sospira un senatore pragmatico - Comanda lui... È un film già visto. Partiremo con Montezemolo e arriveremo con il genero di Samorì». Che, peraltro, è già sottosegretario.

...
Tra falchi e colombe rapporti ai minimi termini. Torna la paura della «rottamazione»

Epifani: se cade Letta voto non obbligato

- **Il segretario avverte il Pdl: basta minacce al governo**
- **Bersani è più esplicito: ancora possibile un governo di cambiamento**
- **Ma i renziani sono critici: irreale esecutivo con i grillini dissidenti**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Un uno-due di quelli che mandano in fibrillazione in un solo giorno pezzi di Pd e di Pdl e fanno tremare il governo Letta. Se Silvio Berlusconi dovesse staccare la spina all'esecutivo stavolta potrebbe nascere una nuova maggioranza, quella stessa che non nacque dopo il voto, grazie ai sempre più numerosi parlamentari pentastellati orientati verso il gruppo Misto e l'addio a Beppe Grillo. È questo il senso di ciò che sostiene Pier Luigi Bersani in un'intervista al Corriere nel corso della quale dice che no, questo non è il governo del cambiamento, quel governo a cui aveva ostinatamente lavorato dopo l'esito sciagurato del voto delle politiche. Che a Bersani non sia affatto andato giù l'esito del lungo periodo post-elettorale non è un mistero, così come non ha mai voluto contrastare Enrico Letta, l'attuale premier che durante le consultazioni fu una delle persone a lui più vicine. Ma per l'ex segretario Pd quello di cui il Paese aveva bisogno, quello che gli italiani avevano chiesto con un voto così controverso era un segnale di forte di cambiamento. Che, secondo Bersani, non può essere rappresentato da una coalizione Pd-Pdl.

«I governi di coalizione puoi doverli fare, ma non sono governi di scossa - spiega - Evitano un rischio, ma non sono motori di cambiamento... Io sostengo Letta, persona intelligente, capace e leale. Ma Berlusconi non pensi di avere in mano le chiavi del futuro. Ci pensi bene. Stavolta staccare la spina al governo non comporta automaticamente andare al voto». Stavolta, dopo il terremoto che ha colpito il Movimento 5S, le cose

potrebbero anche andare diversamente dice l'ex segretario Pd che proprio sul tentativo di trovare un accordo con Grillo si è giocato la segreteria. Più tardi, nel pomeriggio, quando dal Pdl sono già partite le repliche, quando i renziani dicono che adesso è chiaro chi spara su Palazzo Chigi, altro che Matteo Renzi, arriva quella dichiarazione di Guglielmo Epifani. Da Parigi, dove prende parte al Forum dei progressisti, il segretario in carica dice: «Non è detto che alla fine di un governo corrisponda la fine della legislatura». Se qualcuno pensa di metterlo in difficoltà, ragiona Epifani pensando alle minacce costanti del Pdl in vista delle decisioni su Imu e Iva, potrebbe anche scoprire che ci sono comunque i voti, altri, per formare una nuova maggioranza. Quella maggioranza a cui Bersani aveva lavorato subito dopo le elezioni, per il governo di cambiamento, stoppata dai niet di Grillo malgrado i dubbi e le tentazioni di quella che allora era una minoranza dei parlamentari pentastellati ma che oggi potrebbe essere più consistente. Non è «una minaccia», puntualizza il segretario Pd, ma «una constatazione rispetto a

quello che resta l'obiettivo di continuare a fare le cose bene per il paese». Non è una minaccia ma un avvertimento al Pdl, che deve smetterla «di tirare la corda», si.

I senatori renziani scrivono all'istante una nota congiunta per dire a Bersani che «balenare nuovamente un governo del cambiamento con i transfughi 5 stelle è una ipotesi dell'irrealità e comunque una bordata strumentale contro chi a parole si vuole difendere, ovvero Enrico Letta. In più - dicono affinché in vista della scrittura delle regole per il congresso non si facciano scherzi - il Pd che serve al Paese non cambia le regole per contrastare Matteo Renzi».

Alzano la voce anche dal fronte montano dove le dichiarazioni di Bersani accoppiate a quelle della prodiana Sandra Zampa che apre ai grillini, fanno scattare l'allarme rosso: «Se il Pd vuol riproporre il cosiddetto "Governo del cambiamento" faccia bene i conti di quanto voti di fuoriusciti dal M5S gli occorrono, perché Scelta civica non mescolerà mai i suoi voti con quelli di parlamentari grillini ancorché redenti», avverte l'emiliano Giuliano Cazzola.

I più agguerriti sono i pidiellini, da Sandro Bondi a Deborah Bergamini che parla di «cinismo opportunistico coltivato in alcune sacche del Pd», mentre per Osvaldo Napoli è «sorprendente» la sortita dell'ex segretario. Il sospetto, non solo dal fronte del centrodestra, è che Bersani sia tentato di rimettere mano alla tela iniziata a tessere a febbraio anche in virtù di quella di rete di contatti che non si sono mai interrotti tra alcuni parlamentari del Pd e alcuni grillini sempre dubbiosi sulla linea della intransigenza del loro capo. I renziani colgono anche l'occasione per ribaltare la prospettiva: il pericolo per Letta non arriva da Firenze ma direttamente da Roma, il senso del loro ragionamento di ieri. Così come il tentativo di stringere ancora una volta le maglie della platea di elettori per la leadership Pd porta sempre la stessa matrice: Bersani e i bersaniani.

Ettore D'Attorre controeplaca a renziani e pidiellini. Ai primi dice che «non serve proseguire con la caricatura delle posizioni altrui», ai secondi che «le parole di Bersani sono uno stimolo al governo». Di fatto, ancora una volta, le vicende del M5S si riflettono sui democrat. Resta da vedere con quali conseguenze questa volta.

IL CASO

80 amministratori: «Basta contrapporre ex Dc ed ex Pci»

Circa una ottantina di amministratori che fanno riferimento all'area di Beppe Fiononi ieri ha scritto una lettera al segretario Pd Guglielmo Epifani sui tempi e le regole del congresso. «Il nostro Congresso non può risolversi in un referendum pro o contro qualcuno - scrivono - ma deve essere un confronto di proposte che ci faccia sentire tutti democratici, superando i vecchi schemi e le categorie del passato, che ci riportano a contrapposizioni del passato tra ex democristiani ed ex comunisti e che non rappresentano, peraltro, un'intera generazione di democratici. Dobbiamo partire da una Costituente delle idee che faccia emergere, attraverso la partecipazione e il libero confronto, il nostro comune sentire».

Gli «occupy» tifano Civati «No a un congresso chiuso»

L'INIZIATIVA

ANDREA BONZI
andreabonzi1974@twitter.it

A Bologna il raduno dei dissidenti che contestano il Pd anche dopo il successo alle amministrative. Critiche a Epifani, Bersani e Renzi

PRONTA LA T-SHIRT PER PRODI
Iniziando con il recuperare uno dei padri nobili del Pd, quel Romano Prodi impallinato dai 101 franchi tiratori nella corsa al Quirinale, a cui oggi - a meno di problemi tecnici, visto che il Professore è in partenza per l'estero - regaleranno una maglietta con lo slogan «Siamo più di 101!», firmata dai partecipanti all'assemblea. I ragazzi hanno preso contatto diretto con il figlio Giorgio, che è passato a

salutarli in mattinata insieme alla moglie. «Andremo da Prodi a chiedergli di fare la tessera, di credere ancora in questo partito - spiega Elly Schlein, anima di OccupyPd sotto le Due Torri - Gliela regaleremo anche un po' a titolo risarcitorio», visto il trattamento ricevuto in Parlamento. Un simbolo, Prodi, di quel governo di cambiamento che poteva essere, e non è stato. Un esecutivo diverso dall'attuale governissimo contro cui gli attivisti di OccupyPd si sono battuti da subito, presidiando circoli in tutta Italia.

PROSSIMA TAPPA: IL CONGRESSO
Se un'occasione è stata buttata al vento, non se ne può perdere un'altra. E sul congresso i ragazzi di OccupyPd non intendono fare sconti. Non mancano le critiche alla dirigenza e al segretario Guglielmo Epifani: «Stiamo pensando di presenziare lunedì (domani per chi legge, ndr) al primo in-



Il segretario del Partito democratico
Guglielmo Epifani
FOTO LAPRESSE

«Un patto politico per l'Europa» Vertice dei Progressisti a Parigi

IL CONVEGNO

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

**Verso le europee 2014:
cambiare i rapporti
di forza non solo
per superare l'austerità ma
anche per andare avanti
nell'integrazione federale**

Certo la situazione non è delle migliori. La crisi economica sembra lontana dall'essere risolta, mentre la recessione invece continua a generare disoccupazione, instabilità sociale e insieme a questa una crisi democratica. Basta vedere qui e là in Europa l'estendersi del populismo nazionalista e più in generale di un sentimento pericolosamente antieuropeo. Per questo ieri a Parigi le forze progressiste continentali si sono ritrovate di nuovo per mettere a punto non solo una piattaforma programmatica per le elezioni del prossimo anno, ma anche e soprattutto per riaffermare una volontà europeista attraverso un vero «patto politico comune», come ha detto Massimo D'Alema dalla tribuna, che porti al cuore dell'Europa «il confronto politico».

Che la vittoria alle elezioni europee del 2014 sia un passaggio fondamentale, lo hanno detto un po' tutti i rappresentanti dei partiti intervenuti: dal segretario del Ps francese Harlem Desir, al neosegretario del Pd Guglielmo Epifani, da Evangelos Venizelos del Pasok greco al portoghese Antonio José Séguro, dal Presidente del Parlamento europeo Martin Schulz all'ex presidente della Commissione europea Jacques Delors. Cambiare i rapporti di forza a Bruxelles a favore delle forze progressiste è necessario non solo per superare le politiche di austerità e affrontare così i problemi della crisi sociale. Ma anche per andare avanti sulla strada dell'integrazione federale e ridare slancio al futuro dell'Unione.

I dati snocciolati all'inizio dei lavori da Gilles Finchelstein, direttore della fondazione Jean Jaures, non fanno propendere al pessimismo. I cittadini europei non sembrano pronti a buttare all'aria il sogno europeo. Il 63% di loro si sente europeo e il 60% ritiene ancora che da questa situazione di crisi si possa uscire ma tutti insieme. Ci sono margini dunque per risollevarci la speranza, ma bisogna far presto.

L'urgenza è stato l'altro comun denominatore degli interventi. In particolare tra i rappresentanti dei paesi co-

...

**D'Alema: per recuperare
la sovranità perduta
a vantaggio dei mercati
c'è solo l'unione politica**

siddetti del Sud Europa. «Noi sappiamo cosa bisogna fare», ha detto Epifani, che ha ricordato tutte le misure e le proposte che i socialisti europei ha messo a punto negli ultimi tempi, dagli eurobond alla lotta dei paradisi fiscali, dall'armonizzazione salariale alla mutualizzazione di una parte del debito. «Ma c'è una differenza tra quello che bisognerebbe fare e la realtà quotidiana dei cittadini». «Non abbiamo tempo», bisogna impegnarsi in una visione generale dell'Europa. Cioè decidere cosa si vuole fare del Vecchio continente, se un'Unione solidale o dell'ognuno per sé. Questo del resto è il nodo politico, la differenza tra le politiche solidali che auspicano i progressisti e quelle neoliberali fin qui praticate dai conservatori.

Le quali, ha notato Venizelos, in Grecia hanno riportato il deficit allo 0,2% del Pil, ma hanno lasciato sul campo una disoccupazione al 27%, che arriva fino al 60% tra i giovani. Decisamente «chi ci ha governato non è stato all'altezza», ha detto il decano di un'altra Europa Jacques Delors. Nel suo discorso il padre nobile dell'Unione ha

puntato il dito contro le responsabilità dell'egemonia conservatrice, indicando in tre punti per rilanciare il sogno europeo d'antan: primo, rilanciare l'economia con un budget Ue più ambizioso; secondo, una maggiore efficienza delle istituzioni da raggiungere con le riforme; e terzo, una difesa delle potenzialità dei 27, della grande Europa di cui ultimamente ci si dimentica un po' presi dagli interessi nazionali o dai problemi dell'euro.

L'Europa, dice Schulz, è il continente più ricco del mondo, ma la disuguaglianza produce disoccupazione e ingiustizia. I conservatori non solo hanno generato la situazione economica attuale, hanno creato anche il populismo e ora, mette in guardia il presidente del Parlamento, il rischio è che «gli euroscettici ottengano più seggi».

In linea con le dichiarazioni del presidente Hollande e con le sue politiche, il segretario del Ps Harlem Desir ha ribadito la volontà dei socialisti francesi, nel passato piuttosto scettici, di proseguire sulla strada dell'integrazione economica e politica. In particolare Desir ha fatto della disoccupazione giovanile il centro della campagna del prossimo anno. Che si parta dai giovani per ricostruire il futuro dell'Unione.

Anche D'Alema, in qualità di presidente della Feps (la fondazione che riunisce i think tank progressisti europei) ha insistito sul tema del federalismo all'europea, interpretando la recente apertura di Hollande sulla cessione di sovranità. La sovranità nazionale, ha notato D'Alema, «l'abbiamo già perduta a profitto dei mercati». E per recuperarla c'è solo la strada dell'unione politica del continente. Un'occasione in questo senso è stata persa alla fine degli anni Novanta, quando la sinistra governava un po' ovunque in Europa, prima di cedere l'egemonia continentale ai conservatori che ci hanno condotto fin qui. Ma i progressisti, ha detto D'Alema, hanno fatto un lungo percorso recuperando la traccia solidale su cui si è costruita la civiltà europea, e ora possono presentarsi come alternativa politica al confronto del prossimo anno.

...

**Schulz: i conservatori
non solo hanno generato
la crisi ma hanno creato
anche il populismo**

contro della commissione sul congresso - fa sapere Schlein -. Non ci va bene che si stia tentando di chiuderlo ai soli iscritti e di cambiare lo statuto in questo momento poco opportuno». A decidere le regole dell'assise Pd, l'ex segretario Cgil ha messo «in commissione un membro per corrente, è una logica che non ci va bene». Ce n'è anche per Pierluigi Bersani: «Con che faccia chiede di chiudere il congresso agli iscritti, dopo che ha fallito e deluso gli elettori. Già abbiamo il 50% dell'elettorato che si è astenuto, un altro 26% che pensa che tutti i partiti siano uguali e sta con Grillo... è adesso il momento di aprire le porte», osserva Schlein. E Renzi? «Dietro di lui si sta riposizionando la vecchia dirigenza». Perché mai con Civati sarebbe diverso? «Non sarebbe il candidato di questa o di quella corrente - chiude la democratica -, ma espressione della voglia di queste idee».

POST IT E GRUPPI TEMATICI

Idee racchiuse nei colorati *post it* attaccati alle bacheche che cercano di definire i temi alla base dell'identità del Pd: si va dal «lavoro», forse la parola più presente, al «merito», all'«accesso alle opportunità», fi-

nendo con l'«integrazione». E poi ancora le proposte, come quella di dare più soldi e autonomia ai circoli Pd, avviando «consultazioni di base vincolanti», il «no» ai doppi incarichi, la promozione del ricambio generazionale. Ai gruppi di discussione hanno partecipato alcuni parlamentari: il deputato ed ex vicesindaco di Roma, Walter Tocci, uno dei pochissimi che non ha votato la fiducia al governo Letta, Davide Mattiello, deputato indipendente del Pd, che si è presentato con l'imprenditore anti-Ndrangheta Pino Masciari, il dirigente Andrea Ranieri (che non ha votato Epifani alla segreteria) e la deputata bolognese prodiana Sandra Zampa. Quest'ultima, ha invitato il partito a tenere d'occhio i transfughi del Movimento Cinque Stelle: «Per ora parliamo di niente, ma se continuano a cacciarne uno al giorno» potrebbe essere che presto il Pd si trovi ad avere «al Senato i voti per fare un governo diverso da quello attuale. In quel caso, credo che sia giusto riflettere su questa alternativa». Presenti infine anche l'assessore regionale Teresa Marzocchi e il consigliere regionale Thomas Casadei e i renziani bolognesi Benedetto Zacchiroli e Francesco Errani.

La lezione di Delors: l'ideale europeo è vivo

«Non abbiate paura, ce la faremo». Alla fine di un lungo e appassionato discorso sull'Europa di fronte al Forum dei progressisti europei, Jacques Delors si è voluto rassicurante. E ottimista. Del resto di Unione ne sa qualcosa. Anzi si potrebbe dire che un po' è figlia sua.

Figura storica dell'europeismo francese, Delors è stato per tre mandati e quasi dieci anni, dall'85 al '94, presidente della Commissione europea. Praticamente sotto le sue mani sono passati tutti i dossier e gli atti che oggi costituiscono l'Unione come la conosciamo. Nel suo lungo periodo a Bruxelles, trattando via via con personaggi del calibro di François Mitterrand, Margaret Thatcher o Helmut Kohl, ha contribuito a dar vita al mercato unico, agli accordi di Schengen, al Trattato di Maastricht e quindi all'Unione europea.

Tra i più autorevoli rappresentanti dell'ala riformista del socialismo fran-

cese, tornato a Parigi dopo la parentesi europea i camarades volevano candidarlo contro Jacques Chirac alle presidenziali del '95, ma preferì fare passo indietro e continuare ad occuparsi d'Europa con la sua fondazione Notre Europe.

Che ad 87 anni l'Unione sia ancora la sua passione, lo si è visto ieri a Parigi quando dalla tribuna ha messo in guardia contro i tre avversari attuali dell'Europa: «il marasma economico e sociale, la percezione di un'Europa punitiva e lontana dai cittadini, e il populismo che si nutre delle conseguenze dei piani economici e finanziari». Con i conservatori l'ex presidente della Commissione non è stato tenero.

Ha criticato il loro abbaglio neoliberista in un momento in cui anche altrove è cominciata una revisione di certe politiche; il loro monetarismo incapace di dare una guida alle politiche economiche, in sostanza il loro «non essere all'altezza».

Invece per tracciare una via della speranza, bisogna rilanciare l'economia e riformare le istituzioni in direzione di una cooperazione rafforzata. E per questo ha fatto appello alle forze progressiste a reagire con forza per far vivere l'ideale europeo.



Jacques Delors FOTO AP

LUCA SEBASTIANI

POLITICA

Scissione a 5 Stelle Grillo chiama la piazza

- **Domani** la resa dei conti con il voto sull'espulsione di Adele Gambaro
- **Il comico** pronto a ritirare il simbolo se finisce in minoranza
- **E martedì** corteo dal titolo inequivocabile: «Io sto con Beppe»

ANDREA CARUGATI
ROMA

I Cinque stelle marciano sempre più rapidi verso la scissione. Il meccanismo è partito, e in queste ore anche quelli che vorrebbero fermarlo sembrano destinati al fallimento. Domani pomeriggio, alla Camera scatterà la resa dei conti: il voto sull'espulsione della senatrice Adele Gambaro segnerà un prima e un dopo, probabilmente la truppa parlamentare si spaccherà.

La discussione sarà infuocata, ma sarà il momento del voto quello decisivo: si voterà per alzata di mano, spiegano fonti autorevoli, e dunque i contrari saranno identificati. E anche per loro potrebbe scattare un meccanismo analogo di espulsione. Per chi, naturalmente, non abbia già deciso di uscire autonomamente. «Chi vota contro viola un principio fondamentale, dimostra di non volere il giudizio della rete», ha spiegato Vito Crimi. Il ragionamento è lineare: i parlamentari sono solo portavoce, la Rete governa il movimento. Dunque votare no all'espulsione significa impedire che la stessa rete si pronunci sulla Gambaro. E dunque chi lo fa «si mette fuori dal movimento». L'ideologo Paolo Becchi lo scrive: un senatore è solo un portavoce, il capo è Grillo e se un portavoce non è più d'accordo si deve dimettere.

Una logica lunare, per chi non appartiene all'universo grillino. Anche perché toglie qualunque significato al voto di deputati e senatori sull'espulsione della collega. Se è solo la Rete a decidere perché votare prima nei gruppi parlamentari?

«Sofismi» replicano gli ortodossi grillini. Decisi a trasformare la riunione di lunedì in una epurazione di gruppo. Per questo i senatori dissidenti sarebbero già pronti a fare le valigie: 15-16 forse di più. Hanno già preso contatti e informazioni per dar vita a un nuovo gruppo, qualcuno già ragiona sullo statuto: stessi principi cardine dei 5 stelle ma diverse logiche di funzionamento interno.

Alla Camera il processo è più acerbo. I dissidenti sono di meno, in un gruppo di 107 si fa fatica arrivare a 20. Molti di loro, contattati ieri pomeriggio, glissavano. «Vediamo cosa succederà, aspettiamo», sussurra Tommaso Currò. «Io sono concentrato su un decreto del governo che arriverà in Commissione Ambiente martedì», rivela Aris Prodan. Non sembrano gli avanguardisti di una scissione. Solo la sarda Paola Pinna è esplicita: «Siamo pronti a costituire un nuovo gruppo, basta con le imposizioni dall'alto».

Ma sono ore in cui la tattica la fa da padrona. Ore in cui i due schieramenti stanno cercando di portare dalla loro parte il corpaccione degli indecisi, che alla Camera sono diverse decine: di quelli che ancora non hanno indossato una maglietta, che vorrebbero evitare l'espulsione ma non se la sentono di uscire dal gruppo. Sono tanti, e convincerli potrebbe voler dire spostare l'ago della bilancia. Grillo in queste ore sul blog parla d'altro: giustizia, Iva, Imu, vivisezione. Temi concreti, quelli che, accusano i dissidenti, con i suoi post al vetriolo ha oscurato nelle ultime settimane.

Difficile che domani arrivi a Roma, la prudenza gli consiglia di restare lontano dal teatro dello scontro. Ma l'uomo è imprevedibile, e negli ultimi giorni si è fatto spesso guidare dalla pancia. Ha persino minacciato di ritirare il simbolo, di lasciare la truppa parlamentare senza Capo e senza marchio. Questo se i numeri dovessero volgere a favore dei ribelli, anche solo in una Camera. E al Senato il rischio è concreto. Non a caso i senatori si riuniranno già domattina, prima del processo

...

I senatori dissidenti sarebbero più di 15-16. Hanno già preso contatti per creare il nuovo gruppo

alla Gambaro. Un modo per cercare di evitare il redde rationem, ma ormai margini per la composizione non ce ne sono. È solo una questione di numeri. «Il caso Gambaro va affrontato in modo definitivo», tuona Vito Crimi. I senatori dissidenti, come proposto da Serenella Fuksia, potrebbero disertare il processo, e non votare. Ma il numero legale nei regolamenti non è previsto. Dunque sarebbe come lasciare campo libero agli ortodossi.

Martedì mattina a Roma, intanto, è stata convocata davanti alla Camera una manifestazione dal titolo inequivocabile «Io sto con Beppe». Una chiamata alle armi del popolo grillino a sostegno del Caro leader organizzata dagli attivisti romani. La data non è casuale. Potrebbe essere il day after della scissione, uno dei momenti più neri della breve storia parlamentare dei 5 stelle.

La strategia degli ortodossi è chiara: sfrondate le truppe dalla «zavorra», i grillini vogliono cominciare a farsi sentire davvero. Duri e puri, con nuovi assalti come l'occupazione del Parlamento. E se i transfughi dovessero avvicinarsi a Pd e Sel, l'opposizione dei fedeli si farà sentire ancora più forte. Così come la delegittimazione degli uscenti. Quello che è successo ai due tarantini Labriola e Furnari? È solo acqua di rose. Dopo che il capogruppo Nuti ha parlato di «compravendita», l'accusa per gli uscenti sarà quella di essere i «nuovi Scilipoti». «L'hanno fatto anche loro per i soldi, quelli dello stipendio e quelli che arriveranno dai nuovi gruppi», è il ritornello che partirà. Tra Rete e piazza rischia di scatenarsi una caccia alle streghe.



Il comico Beppe Grillo

TREVISO

La Lega grida allo scandalo: il sindaco vuol rimettere le panchine

Scandalo, scandalo: il neo-sindaco di Treviso Manildo vuole rimettere le panchine tolte da Gentilini e dare diritti anche agli omosessuali. È la Lega, duramente sconfitta nel voto che parte all'assalto. «Ecco le priorità di Manildo: famiglie gay, ritorno degli accattoni in città, rimettere le panchine per i bivacchi, creare un centro sociale che risponda alle esigenze dei no-global che finora hanno occupato spazi in barba alla legge. E dov'è la realizzazione del vero programma elettorale, corposo e secondo noi poco concretizzabile, con cui s'è presentato per cambiare (a suo

dire) la nostra città?». Così il capogruppo leghista in Regione Federico Caner interviene sulla decisione del neo-sindaco di Treviso di creare, come a Vicenza, un Registro delle famiglie di fatto, aprendo anche alle coppie omosessuali con figli.

«Non so comunque cosa - dice ancora l'ineffabile Caner - comunque cosa aspetti il neo-sindaco a mettersi al lavoro: finora abbiamo letto solo dichiarazioni su accattoni, panchine, centri sociali. Realizzi il suo programma elettorale, se ne è capace, e cominci subito».

Travaglio, il «giornalismo servo» contro i ribelli M5S

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

COERENTE, IN FONDO, LO È MARCO TRAVAGLIO VIENE DA QUELLA DESTRA ITALIANA che ha sempre avuto come sua ossessione la sinistra. La cui storia descrive con le mani insanguinate e con gli scarponi chiodati. Nel 1994, proprio per far deragliare i nipotini di Stalin, Travaglio accarezzò la Lega. Cioè un movimento ribelle dei territori, ma pur sempre agli ordini di Berlusconi. Nel febbraio scorso ha puntato invece sul M5S, ossia su un movimento ribelle della rete, e tuttavia garante del buon mondo antico presidiato dal grato Cavaliere.

Alla forza meno granitica che ha espresso la storia repubblicana, Travaglio intende prestare un disperato soccorso. E perciò strilla contro il «giornalismo servo» che descrive i mitici deputati di Grillo come divisi, poco esperti, attaccati sulle questioni degli scontrini. Urge una rapida controstroria

delle eroiche gesta per riscattare l'onore perduto. Ed ecco però come il saggio, lui sì non «prostato», Travaglio tira le fila: occorre un bel «collegio dei probiviri» che liquidi la senatrice «furbona», «l'altro genio» che andava in Tv, i dissidenti feriti solo «sul nobile ideale della diaria».

Ma come? Senza neppure accorgersene, Travaglio descrive l'esperienza del M5S proprio come abitualmente fanno le spregevoli «guardie del corpo dei partiti» che riempiono di insulsaggini i loro giornali. E però «il cameriere del contropotere» aveva l'intenzione di celebrare la missione storico-cosmica del M5S, santificato come «unico», «primo», «storico» in ogni gesto, opposizione, sogno e proposta.

Non meno confuso il corazziere di Grillo (e quindi un po' carabiniere anche di Berlusconi) appare quando indossa gli abiti del suggeritore strategico. Oltre alle adunate dei probiviri per rimettere disciplina, i grillini «convochino conferenze stampa e iniziative di piazza» contro «quell'ente inutile che è

ormai il parlamento». Perfetto. La memoria lo riporta, con un sospetto automatismo, all'aula sorda e non più grigia ma comunque inutile. Contro di essa occorre scaldare la piazza in un moto di ribellione perpetua contro istituzioni nemiche, con la subdola vocazione al «golpetto» e quindi senza alcun valore normativo.

È quello che Grillo sta già facendo, condannando all'irrelevanza un movimento di quasi 9 milioni di elettori, destinato alla frammentazione e alla fronda per l'assoluta mancanza di guida politica. Senza un briciolo di organizzazione, un confronto sui programmi, una strategia politica di breve e medio periodo non c'è nulla che possa trattenere una forza che sbanda e procede alla cieca: né gli anatemi di un comico arrabbiato né le scomuniche di un giornale amico.

Il disegno che Grillo persegue è quello di un movimento certo dimagrito ma non esangue, che si serve delle istituzioni come di un semplice megafono, che ricorre alla piazza per scopi di propaganda ma ha poi nel blog

privato del capo il suo centro assoluto di riferimento. Il mondo è però troppo complesso per rinchiuderlo in un blog. E delle forze centrifughe, al cospetto dello scacco continuo che il non-partito incassa nelle sedi della rappresentanza, spingeranno alla deriva una litigiosa formazione flash da mesi chiusa in un vicolo cieco.

Quanto alla forma del non-partito il confronto con il Cavaliere non regge. Quello di Berlusconi non è un effimero partito personale, si avvale di un immenso apparato politico professionale di nuovo conio. Ha la regia organizzativa e propagandistica dei quadri di una grande azienda, la copertura di un esercito agguerrito di media, la vocazione egemonica di schiere di giornalisti militanti, la dedizione alla causa di vasti ceti di amministratori e di intellettuali organici. Anche Grillo dispone di un partito della micro azienda, con alcuni giornali e trasmissioni Tv di supporto. Ma la sua potenza di fuoco, che è stata devastante durante la campagna elettorale, pare spenta dopo l'ingresso trionfale nel

Palazzo, occupato per non combinare nulla.

Il mito di un uomo solo al comando anche stavolta non funziona. Senza un'ideologia coerente, una macchina di un qualche spessore, un blocco di interessi sociali di riferimento nessun capo assoluto, seppure coadiuvato da un guru millenarista o da media vicini agli spifferi della polizia giudiziaria, riesce a mantenere il saldo controllo di una schiera di eletti reclutati con provini, autopromozioni, cooptazioni, filmati.

La velleità di raccogliere in ogni piazza un risentimento su una singola istanza e definire così una eterogenea aggregazione di micro-rabbie non porta ad una politica. La fenomenologia della rabbia a febbraio ha gonfiato una miccia della ribellione. Neanche se l'ordine di insurrezione lo redige Travaglio, che sogna un vecchio comico al Palazzo e un altro a scaldare la piazza invocando di visitare il suo blog.



Giustizia, stop di Alfano Rinvio anche sulle carceri

- Cancellieri ottiene l'approvazione del decreto che riduce del 30% l'arretrato civile
- Le misure per i detenuti vincolate al pacchetto sicurezza in favore delle donne e della Tav

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Tutto rinviato. Alla prossima settimana. Forse. Perché i conti non tornano. Soprattutto al Viminale. E anche nel Pdl. Il decreto svuota-carcere, che dovrebbe mettere fuori quattromila detenuti non pericolosi tra pene alternative, domiciliari, lavori socialmente utili e sconti di pena, è congelato almeno fino al prossimo consiglio dei ministri. Con buona pace del Consiglio d'Europa sui diritti dell'uomo che ci impone di risolvere «strutturalmente» il problema del sovraffollamento carcerario che altrimenti sarà multato con almeno 400 mila euro. Con un velo di rammarico, ovviamente non esplicitato in questa fase, dal Guardasigilli Anna Maria Cancellieri che invece era pronta ad intervenire nell'annosa e penosa questione del carcere. Con un piglio di soddisfazione, invece, del ministro dell'Interno Angelino Alfano che con il rinvio dello svuota-carceri ottiene due risultati con una mossa sola: evita le ire del suo partito, dove non gode in questo momento del massimo del gradimento; mette anche la sua firma in un globale pacchetto sicurezza dove infila dentro di tutto, meno carcere ma anche norme (ottime) in favore delle donne vittime di violenze mescolate

all'allargamento della zona di sicurezza, e come tale presidiata dalle forze dell'ordine, dei cantieri della Tav.

Ufficialmente il rinvio del pacchetto-carceri viene giustificato con i soliti «lavori in corso in un testo in ogni caso delicato» e con la natura, diciamo così, monotematica, del consiglio dei ministri di ieri dedicato al «fare», alla crescita e allo sviluppo. In questa ottica, la Giustizia è stata ugualmente protagonista con un corposo pacchetto di norme sulla giustizia civile che può essere così riassunto: in cinque anni ci saranno complessivamente un milione e 157 mila procedimenti in meno. Considerato che l'arretrato attuale è di circa cinque milioni, significa una riduzione secca del 30 per cento. A questo risultato, secondo il decreto a firma Cancellieri, si arriva con l'impiego di «400 giudici ausiliari selezionati per titoli tra magistrati e avvocati dello Stato in pensione, professori e ricercatori universitari» che dovranno stendere circa 100 sentenze l'anno per smaltire l'arretrato che solo in Appello è di 480 mila fascicoli. E poi stage nei tribunali dei giovani laureati, 30 magistrati distaccati dal Csm in Cassazione. Per incentivare gli investimenti stranieri, il decreto prevede «l'abbattimento dei tempi di recupero del credito impedendo che il debitore possa adottare misure dilato-



rie» e affida solo a tre distretti giudiziari (Milano, Roma, Napoli) la discussione delle cause per gli investitori esteri. Soprattutto viene ripristinata «la mediazione» che torna ad essere «obbligatoria per numerose tipologie di reati».

Fin qui la parte giustizia civile approvata ieri in Consiglio dei ministri. Nulla di fatto, invece, per il pacchetto carceri. Il contrordine, si spiega, è arrivato venerdì sera verso le sette quando è stato deciso di agganciarlo al pacchetto di sicurezza a firma Alfano. Che sem-

bra una mossa per blindare entrambi i testi, della serie che se passa una cosa che vuole la Cancellieri ne deve subito passare un'altra che sta bene ad Alfano. «In realtà c'è ancora parecchio da lavorare su entrambi i testi» si spiega al Viminale. Il punto è: in quale direzione? Il Pdl, con quel che resta della Lega, vede malissimo l'idea di far uscire almeno quattromila detenuti tra domiciliari e «messa alla prova», cioè impiandoli in lavori socialmente utili con sospensione della pena. Ieri poi ci si è messo pure Grillo che dal suo blog ha definito lo stato di «bancarotta della giustizia italiana» e ha attaccato a testa bassa il provvedimento dicendo che «così si mettono in libertà i mafiosi» e che in fondo «basterebbe la razionalizzazione degli spazi degli istituti penitenziari e predisporre seri programmi di lavoro all'interno delle carceri».

STOP ALL'AUTORICICLAGGIO

Al tempo stesso ci sono forti pressioni sia da palazzo Chigi che dal Quirinale per inserire nel pacchetto sicurezza la norma sull'autoriciclaggio che in questi anni il Pdl ha sempre evitato con grande zelo. Sia palazzo Chigi che il Colle osservano, a ragione, che se bisogna fare un pacchetto-sicurezza, tanto vale inserire subito quelle norme antimafia presenti nel programma del governo e su cui già si stanno le commissioni Giustizia (alla Camera) sul voto di scambio e contro la corruzione. A questo punto il ministro Alfano ha fermato le macchine: nel pacchetto sicurezza sono previste le norme contro il femminicidio e le violenze in famiglia (per cui è previsto che la polizia intervenga d'ufficio) e la modifica dello stalking che d'ora in poi sarà perseguito anche via internet. Già che c'era, nel testo del decreto, il ministro Alfano ha infilato una norma per ampliare lo spazio dei cantieri della Tav con relativo presidio delle forze dell'ordine. Una norma di certo non gradita a Sel e Cinque stelle.

Tante idee. Troppi scontenti. Nulla di fatto.

ogni 20 litri acquistati con la carta, hai 2 euro di carburante omaggio in punti extra you&eni

promozione valida per auto in modalità servito e fai da te fino a 10€ al giorno di carburante omaggio in punti you&eni presso le eni station aderenti fino al 30 settembre 2013. regolamento su youandeni.com

ritira subito la carta nelle eni station aderenti

Message pubblicitario con finalità promozionale. La carta richiedibile sia nelle stazioni eni e agip aderenti che su youandeni.com è una carta non contrattualizzata. Scopri su youandeni.com come richiedere la carta you&eni prepaid contrattualizzata. Info e condizioni contrattuali disponibili su youandeni.com, cartasi.it e stazioni eni e agip aderenti. La moneta elettronica memorizzata su you&eni prepaid è emessa da Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane SpA.

riparti con eni

800 900 700 eni.com

ITALIA

Scuola: edilizia e ricerca, cambia tutto

Le disuguaglianze sono un fardello». La ministro all'istruzione Maria Chiara Carrozza ha ben presente i dati che negli ultimi anni hanno evidenziato un calo degli iscritti all'università. È ricercatrice, è stata rettore, non ha bisogno sul tema di farsi una cultura. Negli ultimi due giorni in diversi impegni e convegni su scuola e diritto allo studio lo ha detto chiaramente: «Intendo affrontare il tema a tutto tondo con il ministero dell'economia e del lavoro, per dare un futuro alle giovani generazioni, dando piena concretezza all'articolo 34 della Costituzione».

Per cominciare parte dalle case dello studente, finora in numero nettamente inferiore agli aventi diritto. Dichiara che è il momento, dopo anni di tagli, di «affrontare in modo complessivo il tema del welfare universitario, considerando come priorità nel corso del mio mandato il tema delle residenze universitarie». E per la prima volta parla di «scandalo» in riferimento al fenomeno tutto italiano degli idonei non vincitori. E cioè coloro che pur avendo diritto per reddito e per merito alla borsa di studio non la ricevono per la mancanza di fondi degli enti regionali preposti. «lo scandalo degli idonei senza borsa è testimonianza drammatica della distanza tra nord e sud». La ministra vorrebbe anche invertire la rotta che vede l'Italia ormai agli ultimi posti di ogni classifica europea su ricerca e brevetti. Nonostante la crisi economica i più importanti Paesi europei ha scelto di non tagliare sulla formazione, anzi di investire sulla ricerca per rilanciare l'economia.

A titolo d'esempio la Svezia ha investito nell'Università 731 euro a cittadino, la Germania 304 euro, la Francia 303, l'Italia 109. Cifra peraltro in continua decrescita. Eppure la Crui, che come altre organizzazioni

IL RETROSCENA

LUCIANA CIMINO
ROMA

Maria Chiara Carrozza sta preparando «la rivoluzione copernicana». Per tappe, ma a tutto campo. Con un cruccio di partenza: «Le disuguaglianze sono il nostro peggior fardello»

(tra cui quelle studentesche) chiede con forza il ripristino del fondo di 300 milioni, a più riprese ha evidenziato come questo serva in realtà giusto a far passare da 109 a 114 euro. «Stiamo parlando di 5 euro - dicono dalla Crui - Continueremo a essere il fanalino di coda dell'Unione, ma almeno arresteremo la frana». «L'Italia non può non avere un piano nazionale per la ricerca che definisca le strategie - risponde Carrozza - dobbiamo attivarlo subito». Intanto il

...

Si parte dall'orientamento e si arriva alla ricerca: l'Italia investe un terzo del necessario nell'università



Roma, 150 mila bikers con l'Harley Davidson, il simbolo a stelle e strisce

Quel rombo è «musica, solo musica che portiamo in giro per il mondo»: è il motto dei bikers che da tutto il mondo sono giunti a Roma, per il raduno delle Harley Davidson, per i 110 anni della casa madre statunitense. Con incidente di percorso, e piuttosto serio: sul Grande raccordo anulare, per lo scontro fra alcune moto e un'auto: Sette persone sono rimaste ferite, la più grave è una motociclista 23enne.

tentativo è di riuscire a «investire sui ricercatori e capire se riusciamo ad uscire da quella logica del blocco del turn over che penalizza troppo università, ricerca e scuola».

Lei vorrebbe subito una rivoluzione copernicana rispetto a quanto avvenuto nelle ultime legislature, «vogliamo riportare la scuola al centro delle strategie del governo». Prima di tutto lo stato in cui versano gli istituti. «La scuola fa parte di quel pacchetto di emergenze che devono essere affrontate in tempi brevi, a partire dall'edilizia scolastica». Sul tavolo del Governo la proposta di un fondo unico per l'edilizia scolastica. «Bisogna affrontare i problemi di manutenzione straordinaria e ordinaria delle scuole e della sicurezza dei nostri ragazzi. Le semplificazioni non sono uno slogan». Poi agganciare la

scuola al mondo del lavoro in un progetto distante però dalle «Tre I» dei governi Berlusconi.

«Vedo l'esame di maturità molto importante nell'ambito del percorso dei ragazzi, perché è una tappa fondamentale che ricorderanno per tutta la vita. È importante che gli studenti facciano l'esame di maturità pensando anche a cosa si vuol fare dopo. Ecco perché è importante che il nostro Paese investa sull'orientamento».

...

Gli istituti vanno riqualificati, il welfare scolastico va rimpolpato di risorse e prospettive

Un professore e un Paese presi a schiaffi

IL COMMENTO

MILA SPICOLA

LA SCUOLA È FINITA. Ieri in Italia un'insegnante è stata presa a schiaffi da un genitore per avergli bocciato il figlio, - no, non il figlio, per esser stato bocciato, l'insegnante. C'è qualcosa di cui ha bisogno adesso l'Italia più del pane e sono il rispetto collettivo per ciò che siamo come paese e ciò che siamo lo dobbiamo anche alla scuola, nel bene e nel male. Non è possibile affatto che in un angolo del Paese, fosse anche il più remoto, un genitore prenda a schiaffi un'insegnante nell'esercizio delle sue funzioni pubbliche. Chi l'ha permesso? Abbiamo alle spalle anni di logorio sociale e di attacco mediatico e politico a una professione inattaccabile e la responsabilità è di chi ha favorito tutto ciò, confondendo pericolosamente responsabilità individuali, - che possono e devono essere individuate e sanzionate, ma nessuno lo fa -, che ci sono statisticamente in ogni professione, e ruolo collettivo, - che non può essere mai messo in discussione e invece lo fanno tutti, persino i premier-.

L'Europa ha chiesto all'Italia, tra i diktat per toglierla dal procedimento d'infrazione, di ridare ruolo sociale e di riqualificare il lavoro dei docenti, non è una richiesta peregrina: è un obiettivo strategico fondamentale. La nuova geografia del lavoro mondiale coincide con la geografia dei saperi, lo hanno capito tutti nel mondo, tranne l'Italia, che si barcamena in ricette improbabili per combattere la crisi rimanendoci sull'orlo perché non è capace di comprendere quello che serve: innovazione, saperi qualificati e sguardo lungo. Per innovare e guardare lontano si devono promuovere alti livelli medi di conoscenza nella popolazione, e non lo fai attaccando un docente, ma migliorando le condizioni del sistema che deve promuoverli. A parole tutti lo desiderano nei fatti non sanno metterlo in atto, semplicemente perché ci vogliono azioni efficaci e competenti decise da chi di problemi complessissimi come l'innalzamento dei livelli medi si occupa da anni.

Quasi tutti i rapporti relativi ai sistemi d'istruzione individuano come motore vero dell'innovazione dei sistemi d'istruzione e dunque dei paesi l'esercito degli insegnanti, non le strumentazioni da fornire agli

insegnanti, o la valutazione dei docenti, ma la formazione, la selezione e la qualificazione continua degli insegnanti. Qualcuno ha confuso la riqualificazione dei docenti con la valutazione dei docenti, quello è l'ultimo anello della catena. Non cambi il risultato in un sistema se ti limiti alla valutazione delle variabili dipendenti (l'operato dei docenti, i livelli cognitivi degli studenti), devi agire sulle cause di quelle variabili.

Tre sono i passi. Il primo: riqualificare la formazione universitaria. Diventi insegnante chi ha nel proprio bagaglio formativo non solo le conoscenze disciplinari (accade oggi) ma anche un bagaglio di «attrezzi del mestiere» che sono discipline come la pedagogia, la docimologia, la psicologia infantile e adolescenziale, la gestione e il management scolastico.

Il secondo passo: la selezione dei docenti. Concorsi seri e veri. Che accertino non solo le conoscenze con batterie ridicole di test (spesso sbagliati, spesso oggetto di ricorsi, spesso abbonati a tutti per non incorrere in procedimenti d'infrazione) ma che prevedano prove che accertino anche le competenze necessarie per diventare insegnanti,

comprese le predisposizioni psicoattitudinali a un mestiere difficilissimo.

Il terzo passo. Rivoluzionare la professione. Un docente torni ad essere un intellettuale: deve studiare, deve avere il tempo di farlo e deve avere il riconoscimento perché lo fa. È un lavoro intellettuale, che va praticato e riconosciuto come lavoro intellettuale, perché ciò accada bisogna, semplicemente porre in essere le condizioni affinché sia così. Non è peregrino immaginare che almeno ogni 4 anni un docente possa trascorrere sei mesi fuori dalle classi, a rotazione, per fare ricerca, dentro e fuori la scuola, per qualificarsi, studiare, partecipare a convegni, produrre sperimentazione, effettuare lavoro di supporto, organizzazione e produzione di saperi e attività dentro la sua scuola.

Altro che tablet degli alunni. Tra 4 anni i tablet saranno obsoleti, la testa e il modo più adatto per usare qualunque strumento, prima di esserne usati, no. Studiare vuol dire coltivare parole, coltivare pensieri, discernere per agire e trasferire queste capacità agli alunni: è la qualità della democrazia, la pregiudiziale del lavoro. Altro che schiaffi.

Sbarco record: 159 a Roccella Tra i migranti una neonata

C'è anche una neonata tra i 159 migranti arrivati la notte scorsa a Roccella Jonica dopo aver viaggiato per una settimana stipati su una piccola imbarcazione in legno. Tanta l'emozione e la soddisfazione tra i militari della Guardia costiera locale - intervenuti per garantire la sicurezza durante le operazioni di attracco e di sbarco - quando hanno accolto la neonata, partorita durante la traversata: madre e figlia sono state subito affidate al personale dell'118 per la necessaria assistenza. A bordo anche altre 14 donne e 7 bambini.

Non è stata ancora rintracciata la donna che ha partorito sul barcone che nel corso della notte ha portato sulla costa ionica reggina 159 persone, fra cui molti minorenni e 15 bambini. La donna che accudiva il neonato, sottoposta a visita ginecologica all'ospedale di Locri, secondo quanto si apprende, non è la madre. Il piccolo, visitato a sua volta dai medici, sta bene e pesa 2 chilogrammi.

TRA LA VITA E LA MORTE

C'è però anche un migrante che lotta tra la vita e la morte tra quelli giunti a bordo di un barcone che ha attraccato nella locride. Soccorso dai medici allertati dalla locale Capitaneria di Porto, all'uomo è stato riscontrato un blocco cardiaco e successivamente è stato trasportato d'urgenza al reparto di rianimazione dell'Ospedale civile di Locri.

Appena dopo lo sbarco si è messa in moto la macchina della solidarietà. Sul posto sono immediatamente giunte le forze dell'ordine che hanno provveduto a coordinare i soccorsi. Gli immigrati, di nazionalità siriana, curda, afghana, sono apparsi tutti in buone condizioni di salute. La navigazione di questo ennesimo viaggio della speranza verso il nostro paese è durata quasi sette giorni.

MANUELA MODICA
manuelamodica@hotmail.it

Donne, la strage quotidiana

- **Ragusa, un bidello spara all'insegnante di religione: «Rifiutava le avances»**
- **Napoli, un figlio tossicodipendente massacra di botte la madre dopo una lite**

Era appena diventata nonna, Giovanna Nobile. Soltanto un mese fa la gioia di vedere il figlio (25 anni) diventare padre. Ieri, la morte. Diventando così l'ennesima vittima di femminicidio in Italia. È stata uccisa da una furia di colpi di pistola all'addome, forse 5. Uno, quello letale, ha raggiunto il fegato.

Giovanna Nobile, muore così a 53 anni, per avere rifiutato le strane avances di Salvatore Lo Presti. Questo emergerebbe dal primo interrogatorio davanti al commissario di Polizia Rosario Amarù. L'uomo, bidello di 69 anni, prossimo alla pensione, s'era invaghito di lei, insegnante di religione nella Scuola elementare F. Pappalardo. Per questo i due avevano avuto degli alterchi di recente. Di cui nessuno a Vittoria avrebbe immaginato gli esiti. È successo ieri mattina, mentre nel plesso adiacente gli alunni della Scuola Media Matteotti sostenevano gli esami di terza. La Nobile era appena entrata in segreteria quando Lo Presti ha iniziato a sparare. La raffica di colpi è stata frenata soltanto dall'audacia di Salvatore Gallo, collega di Lo Presti che è riuscito a fermarlo e calmarlo. L'hanno trovato nella stanza accanto alla segreteria, mentre parlava con Gallo, ancora con la pistola addosso, inserita nella cintura. È stato subito fermato dalla squadra mobile e trasportato in commissariato, dove poco dopo l'inizio dell'interrogatorio ha accusato un malore ed è stato trasportato in ospedale.

Dopo più di 30 anni di servizio, negli ultimi anni aveva mostrato una crescente aggressività, alcuni genitori degli alunni della Scuola elementare pare si fossero lamentati del suo comportamento. Nulla che poteva far sospettare la passione per l'insegnante né la volontà omicida. La professoressa di religione è morta alle 12 di ieri mattina, dopo l'estremo tentativo di salvarla da parte dei medici dell'ospedale Guzzardi. Lascia anche una figlia di 17 anni, il marito. E tutta Vittoria sotto choc: «Era una persona splendida, una delle poche insegnanti che ti restano nel cuore, sempre una parola buona per tutti, quando si è sparsa la voce in città eravamo tutti increduli, non si riesce a credere che sia successo proprio a lei, una perla di donna», racconta Valentina Frasca, ex alunna, ora giornalista. Mentre Giovanna Mallia, dirigente della Scuola, racconta: «Ero nella stanza accanto quando ho sentito i colpi di pistola uno dietro l'altro. Tra i due c'era stata qualche discussione in passato ma cose normali in un istituto scolastico. Che la cosa potesse degenerare non era ipotizzabile».



L'interno della scuola dov'è avvenuto il delitto

Un dramma che la città ragusana non si aspettava di dover rivivere così presto: «La città si stava appena risollestando da che il signor Guarascio è morto dopo essersi dato fuoco, adesso ripiombiamo nel dolore», racconta il sindaco Giuseppe Nicosia. Un mese, infatti, Giovanni Guarascio, disoccupato 64enne, si era cosparsa di benzina e si era dato fuoco mentre era all'interno dell'abitazione che era stata messa all'asta per un debito di 10 mila euro con la Banca. E continua il sindaco: «Conoscevo Giovanna Nobile personalmente, siamo tutti sconvolti, per lei, per la famiglia. Per la gravità del fatto, avvenuto addirittura all'interno di una scuola. Siamo abituati a reagire, e lo faremo, ma oggi ci sentiamo bersagliati». Si ferma per un giorno il festival Jazz. È lutto cittadino anche se i funerali non sono previsti prima dell'autopsia. Intanto il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Maria Chiara Carrozza ha sentito direttamente la preside vicaria della scuola Giovannella Mallia e il sindaco Nicosia per esprimere loro la sua partecipazione e il cordoglio per la tragedia accaduta. E ha annunciato «l'invio di una squadra di psicologi a sostegno dei ragazzi e degli insegnanti».

Ma Giovanna Nobile non è stata l'unica donna uccisa ieri: una madre è morta sotto i feroci pugni del figlio. La vittima è Anna Fiume, 52 anni: è stata ritrovata senza vita, piena di ecchimosi in tutto il corpo e nel volto, dentro la vasca da bagno della sua abitazione nel quartiere di Scampia a Napoli. Dopo l'intervento del 118, i sanitari hanno avvertito la polizia che ha arrestato il figlio della vittima, Ciro Ciccarelli, risultato avere precedenti di droga e violenza. È successo alle 4 del mattino circa: il personale medico ha subito chiarito le cose, indicando alla polizia la presenza della donna distesa sul pavimento priva di vita e del figlio, in un'altra camera, in stato di forte agitazione e con il viso ricoperto da numerose escoriazioni. All'arrivo degli agenti, Ciccarelli è scattato verso l'uscita tentando la fuga, ma è stato subito bloccato. Nell'abitazione della Fiume sono state ritrovate tracce di sangue in ogni stanza, tanto sui mobili che sul pavimento, verosimilmente conseguenza di una colluttazione. Alcuni vicini avrebbero riferito che le liti tra madre e figlio erano frequenti, probabilmente per motivi legati alla tossicodipendenza del 28enne. Liti familiari che hanno avuto ancora una volta lo stesso esito: una donna uccisa.

IL CASO

Giglio, stagione 2013 ancora con la Concordia: «Ma sia l'ultima...»

«Arpat e Ispra confermano con i dati ufficiali sul monitoraggio dell'ambiente e delle acque: la qualità del nostro mare è tra le migliori al mondo, anche e soprattutto perché è il mare più monitorato del mondo. I dati sulle acque di balneazione sono ancora una volta ottimi anche se tutto questo era stato ampiamente relazionato puntualmente dalla Regione Toscana già nel 2012». Lo dice in una nota il sindaco del Comune dell'Isola del Giglio Sergio Orтели. «Da parte nostra - continua Orтели - c'è sicuramente soddisfazione nell'avere

conferma di questi risultati che consentono ai gigliesi di affrontare una stagione estiva agli standard qualitativi a cui siamo abituati da sempre, anche dal punto di vista del prodotto ittico. E considerato che i lavori di cantiere stanno procedendo speditamente chiediamo con fermezza che il Giglio abbia la certezza che questa sia l'ultima stagione con il relitto della Concordia davanti al proprio orizzonte. Il prossimo traguardo rimane quello della rotazione della nave. I dati confermano: potrà avvenire con il minimo degli effetti

possibili sull'ambiente circostante. Chiediamo ancora una volta al Governo, al Commissario Franco Gabrielli e alla Regione Toscana di sostenere la ripresa e il rilancio turistico di un'economia che prima del tragico naufragio era solida e rigogliosa e che oggi vorremmo riconquistare quanto prima, senza ulteriori ritardi. Stiamo sopportando non solo il sacrificio di una violazione del proprio territorio che non ha mai voluto ma anche i costi a supporto dell'emergenza anticipati alla società Costa Crociere Spa».

Polemiche a Milano, celebrare Hitler non è più un tabù

Decine di band neonaziste, internazionali e nostrane, gruppi musicali hardcore arrivati persino dagli Stati Uniti, come i Bully Boys, e dall'Inghilterra, i Brutal Attack, raffinato nome evocativo, e poi skinhead e formazioni di estrema destra di tutta Europa. Un raduno neonazi in piena regola, ieri sera in un capannone alla periferia sud est di Milano, concerto e festa grande organizzata dall'associazione Skinhouse cittadina: sarà anche come dice la Prefettura - che l'ha autorizzato - che non si sono riscontrati elementi di rischio per l'ordine pubblico, ma è di sicuro un fatto «inaccettabile», come dice il sindaco Giuliano Pisapia. «Milano - scrive lui stesso - non può accettare che si svolgano né ora né in futuro iniziative che attingano al repertorio dell'intolleranza razziale e politica in qualsiasi forma esse si presentino».

Loro però sono arrivati a centinaia, teste rasate, tatuaggi e svastiche, simbologie razziste e richiami a Hitler, gli *aficionados* e sette gruppi, nomi noti della scena «White Power» legata al circuito neonazista internazionale «Stormfront» e «Blood & Honour». Parlavano tedesco, inglese, francese, e pure ungherese. Nessuna telecamera ammessa dentro i capannoni di via Toffetti, alle porte della città, ma in rete si trova facilmente

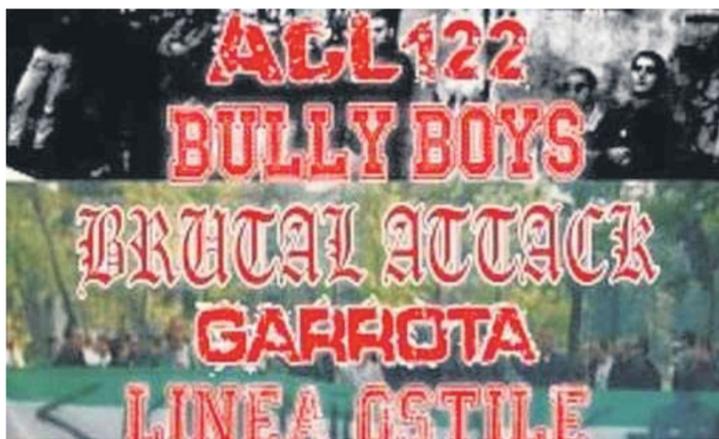
IL CASO

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Raduno neonazi in un capannone. I cittadini protestano e la Prefettura si giustifica: «È uno spazio privato». Pisapia: «Fatto inaccettabile»

una nutrita documentazione di quel che succede in serate come questa.

L'obiettivo dichiarato era quello di raccogliere fondi per pagare le spese processuali a carico di alcuni membri di Azione Skinhead, gruppo nato nel 1990 dalla fusione tra gli skin milanesi e il nucleo più radicale degli ultrà Boys San dell'Inter, per fatti accaduti nel 1993. Ma la sfida muscolare è evidente, in un momento tra l'altro in cui si moltiplicano episodi di chiaro stampo fascista, razzista e xenofobo, di cui gli attacchi al ministro Cécile Kyenge sono solo un esem-



Particolare del manifesto del raduno nazista

pio. L'happening era atteso da tempo, ma le polemiche sono scoppiate nei giorni scorsi, forse anche perché in molti hanno sperato fino all'ultimo che l'autorizzazione non venisse concessa, che qualcuno intervenisse d'imperio, magari richiamando l'apologia del fascismo come reato, per evitare un raduno di centinaia di persone (erano attese in 2mila) che palesemente inneggiano a Hitler. C'è da chiedersi come mai, invece, non sia accaduto nulla di nulla. Il Comune in questi casi ha le mani legate, e la Prefettura sostiene di non aver potuto fare al-

trimenti, trattandosi di una manifestazione organizzata in uno spazio privato. Chiamata in causa, è intervenuta anche la Questura: non si parla di un corteo o di una manifestazione in luogo pubblico, dice, dunque non è previsto nessun servizio speciale di ordine pubblico (la serata è stata comunque «monitorata»). Così, la protesta di migliaia di cittadini indignati si è riversata in rete, tra blog e social network. E sono arrivati anche i commenti di politici e figure istituzionali: «Non consentire un'offesa alla città di Milano con il raduno nazista: uno strap-

po ai principi della legalità democratica», dice Nichi Vendola. E l'assessore milanese alla Sicurezza, Marco Granelli, fa eco al sindaco: «Condanniamo ogni espressione che inneggi all'odio e fomenti la violenza. L'intolleranza razziale e politica non possono in nessun modo essere parte della vita della nostra città», scrive. Anche il consigliere liberale Manfredi Palmieri si dice indignato.

È non è certo il primo raduno di genere degli ultimi tempi. Questo lo ricorda Emanuele Fiano, parlamentare milanese, presidente del forum Sicurezza e Difesa del Pd, che ha chiesto al ministro dell'Interno e al Prefetto di Milano di intervenire per impedire il meeting previsto: «Si stanno moltiplicando gli eventi come questo - dice - Nell'occasione del raduno, nell'aprile scorso, vicino a Varese, centinaia di attivisti neo nazisti festeggiarono il compleanno di Hitler. A Milano hanno partecipato numerosi gruppi musicali i cui testi propagandano il peggior razzismo e odio contro immigrati, gay ed ebrei». Fiano si riferisce a quanto accadde il 20 aprile scorso, giorno dell'anniversario della nascita di Adolf Hitler, quando a Malnate, vicino a Varese, 700 camerati fecero festa in un locale gestito dall'associazione culturale filoleghista «I nostar radis». E domani Fiano depositerà un'interrogazione urgente «per capire come mai vengano concessi i permessi per queste iniziative».

cns[®]
consorzio
nazionale
servizi

D&P ph: Fabio Fenuzzi

L'INNOVAZIONE
CHE PARLA
DI CRESCITA

www.cnsonline.it

FACILITY MANAGEMENT ENERGIA PULIZIE ECOLOGIA RISTORAZIONE LOGISTICA

ECONOMIA

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«La questione fiscale è come un carboidrato, arriva subito ai centri nervosi: decidere sul fisco significa avere risultati immediati o negativi o positivi». La metafora metabolica è di Raffaele Bonanni che spiega «tra il taglio dell'Imu e un vigoroso taglio delle tasse, noi scegliamo il taglio delle tasse a lavoratori e pensionati perché così pagherebbero anche gli evasori totali». Questa la summa dell'intervento che ha concluso il diciassettesimo congresso della Cisl. Riconfermato segretario generale con il 98% dei voti e con la certezza di portare a termine il secondo mandato grazie ad una modifica già pronta dello Statuto che adeguerà i limiti di età alla riforma Fornero, Bonanni ha chiuso il congresso della «responsabilità» e della ritrovata unità sindacale.

«LO CHOC FISCALE CI SARÀ»

Tra una lode a Susanna Camusso che «nell'accordo sulla rappresentanza è stata molto leale» e una stoccata sulla certificazione degli iscritti perché «la Cisl ha solo benefici dal confronto sul numero dei tesserati», la replica di Bonanni ha avuto come nodo focale quello del rapporto con il governo. Parlando a braccio e senza ausili, come per la relazione, Bonanni ha fatto due annunci: la telefonata avuta con Letta e l'incontro con lo stesso premier e il ministro Giovannini a Palazzo Chigi la settimana prossima. «Ho appena finito di parlare con Enrico Letta e gli ho spiegato che non ha convenienza a intervenire in modo autoritario sulle materie del lavoro. Lui è molto interessato alle iniziative che la Cisl ha intenzione di intraprendere. Il suo intervento qui al congresso non è stato affatto di circostanza, ma profondamente sentito perché Letta è molto attento a ciò che avviene nel sindacato». Di qui l'ottimismo di Bonanni sul fatto che il governo seguirà le indicazioni della Cisl. «Ho fondati motivi per sostenere che lo choc fiscale auspicato da me in questo congresso ci sarà. Il premier Letta comprende bene che il fisco può essere la tomba dell'economia oppure il volano per il suo rilancio». L'argomento sarà al centro dell'incontro annunciato: «Ci incontreremo nei prossimi giorni, pri-

...

L'assise ratifica la spending review con tagli alle categorie: da 19 saranno ridotte a 9

La Cisl chiama il governo «Sul lavoro parli con noi»

- **Bonanni conclude il congresso con l'annuncio di un incontro a breve tra sindacati ed esecutivo**
- **A via Po parte la riorganizzazione guardando all'unità con Cgil e Uil e alla manifestazione del 22**



Il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni. FOTO L'ESPRESSO

ma della manifestazione sindacale unitaria di sabato 22. I temi in discussione saranno fisco e lavoro».

Sulle misure sul lavoro invece il leader Cisl ribadisce: «Noi privilegiamo le assunzioni attraverso crediti d'imposta per i giovani, e ribadiamo i contenuti del mozione conclusiva del congresso, la povertà più forte è quella della non autosufficienza perché le famiglie sono esauste. Su queste questioni terremo la nostra manifestazione e quella piazza deve essere della fiducia e della speranza: un segno di contrasto a tutto il malumore e la sfiducia». E ancora, parlando della mobilitazione con Cgil e Uil: «Se sapremo svolgere questa funzione potremo aiutare anche il governo a non aver paura a fare le riforme stimolando la migliore classe dirigente. Nella piazza di sabato prossimo ci sarà un appuntamento unitario e se diremo "Forza governo" l'esecutivo avrà la forza di incidere in modo deciso, concreto». Ottimismo anche sulla grande partecipazione ai due cortei che attraverseranno Roma fino a piazza San Giovanni: «C'è una enorme disponibilità da parte dei militanti, il momento invita all'impegno e alla forte responsabilità».

L'ultimo dei quattro giorni al Palazzo dei Congressi dell'Eur è stato quello dell'orgoglio cislino. Di prima mattina la messa per tutti i delegati, poi il ricordo di Bruno Storti, lo storico e longevo segretario della Cisl che rafforzò la struttura e l'autonomia del sindacato: nel centenario della nascita con Bonanni ha consegnato una targa al figlio.

Dal punto di vista interno, oltre alla presenza sempre più evidente di Annamaria Furlan (ha presieduto la commissione Contrattazione privata al congresso), probabile successore di Bonanni in uno schema simile a quello Epifani-Camusso in Cgil, il 17esimo congresso ha ratificato la spending review con un taglio molto forte dei livelli territoriali e le fusioni delle categorie che passeranno da 19 a 9. Al centro della nuova struttura Cisl ci saranno gli Rsu e gli Rsa, i rappresentanti sui luoghi di lavoro. A conferma dell'importanza della contrattazione aziendale. Punto fermo della Cisl dell'era Bonanni.



Fiat, tensione al presidio ai cancelli di Pomigliano

GIULIA PILLA
ROMA

Momenti di tensione con le forze dell'ordine all'alba di ieri allo stabilimento Fiat di Pomigliano dove la Fiom e lo Slai Cobas hanno presidiato i cancelli per protestare contro «i sabati di recupero» previsti dalla Fiat per la produzione della Panda. Una decisione, quella del Lingotto, cui il segretario Fiom Maurizio Landini, replica confermando lo sciopero di tutto il gruppo Fiat e della componentistica per sabato 28 giugno. «Il presidio organizzato dalla Fiom davanti allo stabilimento Fiat di Pomigliano non era contro gli operai, ma per chiedere che tutti i dipendenti rientrino al lavoro, attraverso l'uso dei contratti di solidarietà, e per chiedere che cessino le discriminazioni in atto nello stabilimento Fiat - spiega Landini - Proprio per questo non abbiamo compreso lo schieramento di polizia che ha accompagnato il presidio».

LANDINI: «DIFENDERE IL LAVORO»

Per il segretario dei metalmeccanici Cgil «non c'era nessuna questione di ordine pubblico che giustificasse un uso simile dei soldi e delle risorse pubbliche visto che il presidio aveva l'obiettivo di difendere il lavoro, la democrazia e la Costituzione, i cui principi sono costantemente violati dall'azienda, non solo a Pomigliano». La Fiom chiede un incontro con il ministero dell'Interno e con il governo perché faccia la sua parte nella vertenza che interessa una delle più importanti aziende del Paese, e proclama lo sciopero per il 28 giugno.

La giornata era iniziata con qualche tensione tra forze dell'ordine e manifestanti davanti all'arco 1 dello stabilimento Giambattista Vico. Già da venerdì notte era cominciato il presidio e il picchettaggio di Fiom e Slai-Cobas contro i «sabati di recupero» previsti da Fiat per la produzione della Panda. Recupero che - a detta di Fiom e Slai-Cobas - altro non sarebbero che lavoro straordinario per chi è assunto mentre duemila lavoratori restano in cassa integrazione e aspettano di poter rientrare in attività. Di qui il presidio e il picchetto con cori e slogan nel tentativo di dissuadare gli operai a entrare. Un gruppetto ha anche tentato di aggirare il cordone delle forze dell'ordine. Una manovra di «sospingimento» e un manifestante ha avuto un malore ed è stata chiamata un'ambulanza, un altro è rimasto contuso dall'urto con un'auto. Ferita alla mano anche per un poliziotto. Poi tutto è tornato tranquillo, gli operai sono rientrati regolarmente. La Fiat ha diramato una nota precisando che «l'attività all'interno dello stabilimento di Pomigliano è ripresa nonostante gli atteggiamenti incomprensibili da parte di alcune organizzazioni sindacali, politiche e sociali». Dal canto suo lo Slai-Cobas annuncia la pubblicazione di un dossier sulla Fiat e un nuovo sciopero per sabato 22 giugno.

Crisi, migliaia di negozi a rischio chiusura

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Di bimestre in bimestre, il 2013 del commercio sta confermando le peggiori previsioni delle associazioni di settore. Col prolungarsi della crisi i negozi chiudono a raffica, al sud più che al nord, ma nel solco di un andamento generale. Non che sia una novità assoluta, visto che negli ultimi dieci anni la Confesercenti denuncia a Bologna un -11,5% di attività, a Milano addirittura un -47% e a Firenze -35%. Ma l'impennata degli ultimi anni, e di questi primi mesi del 2013 soprattutto, è impressionante: se il trend di chiusure di esercizi commerciali dei primi quattro mesi di quest'anno dovesse rimanere invariato (tra gennaio e febbraio hanno chiuso 4 negozi al giorno), al primo gennaio 2014 avremo perso 11.328 negozi di abbigliamento, accessori e calzature, 9.372 ristoranti, 7.716 bar, e 4.721 esercizi alimentari. Bar e ristoranti arriverebbero a perdere il 5% del totale di aziende registrate dicembre 2012, e all'abbigliamento andrebbe pure peggio. Una desertificazione degli esercizi commerciali italiani, dalla Val d'Aosta alla Sicilia, che i dati diffusi dall'Osservatorio di Confesercenti denunciano con forza.

Non c'è regione o categoria merceologica che sfugga alla crisi del commercio. Bar, ristoranti e negozi di abbiglia-

mento, un tempo gli esercizi più gettonati dagli italiani, potrebbero essere i più colpiti. Secondo le stime di Confesercenti, bar e ristoranti registreranno un saldo negativo combinato di 17.088 imprese, arrivando a perdere il 5% del totale di aziende registrate a dicembre 2012. Ai negozi di abbigliamento, anzi, potrebbe andare anche peggio: la stima è di un saldo negativo per 11.328 unità, con una contrazione del 3% sul 2012. Il

calo sarà più contenuto per il settore alimentare, il cui saldo previsto è di -4.701 unità, con una variazione negativa del 3% sul 2012.

RECORD NEGATIVO IN SICILIA

Nel dettaglio, secondo la previsione Confesercenti, il settore dell'abbigliamento registrerà nel 2013 4.593 aperture e 15.921 chiusure. Si tratta di un rapporto aperture-chiusure di 2 a 7, un da-

to peggiore rispetto a quello di tutte le altre categorie di attività commerciali e anche del totale nazionale, per il quale il rapporto è di una nuova apertura ogni tre chiusure. Per quanto riguarda i bar, i nuovi esercizi saranno 6.714, contro 14.430 che chiuderanno per sempre la serranda; mentre i ristoranti vedranno 15.750 imprese cessare l'attività a fronte di 6.378 aperture.

La crisi del commercio, si diceva, si estende a tutto il territorio nazionale, colpendo ogni regione. Per quanto riguarda le attività del settore alimentare, le stime Confesercenti indicano un saldo particolarmente negativo soprattutto in Sicilia, dove le nuove aperture saranno solo 288, un dato inferiore di quasi quattro volte a quello delle chiusure, previste a quota 1.080. Nell'abbigliamento, invece, è la Basilicata a mettere a segno il risultato proporzionalmente peggiore: con 240 chiusure e solo 84 nuove aperture, la regione perderà a fine anno il 10% del totale dei negozi del settore. In Abruzzo, invece, è previsto un record negativo per i ristoranti: con 144 aperture e 534 chiusure, al primo gennaio 2014 la regione avrà perso l'8% del totale delle imprese attive nella ristorazione. Nel settore Bar, spicca la stima per la Valle d'Aosta che, con 33 nuove aperture e 30 chiusure, potrebbe mettere a segno una variazione minima, ma positiva, dell'1%.

LE PREVISIONI



MONDO



Manifestanti si riposano su una barricata in piazza Taksim FOTO REUTERS

Il pugno di Erdogan su Gezi Park

● Il premier intima lo sgombero, la polizia attacca
● Dispersa la folla con idranti e lacrimogeni, ancora feriti ● I dimostranti avevano annunciato in mattinata l'occupazione permanente

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Dalle minacce ai fatti. Così si è consumata a Istanbul un'altra giornata di tensione e protesta in piazza Taksim e nel piccolo Gezi Park. Il Primo ministro turco Recep Tayyip Erdogan ha intimato agli ultimi manifestanti di sgomberare entro oggi, minacciando altrimenti un intervento della polizia. Ma non è passato molto tempo prima che le forze dell'ordine facessero irruzione nel parco dove erano accampati. Agenti in assetto antisommossa non hanno aspettato che facesse buio, sparando con cannoni ad acqua e gas lacrimogeni contro i dimostranti, mentre la folla urlava: «Taksim è dovunque, dovunque è resistenza». Ma l'attacco è arrivato a sorpresa, prima della scadenza dell'ultimatum di Erdogan.

Le forze dell'ordine hanno distrutto tende, striscioni e un punto per la distribuzione del cibo. Hanno continuato a sparare lacrimogeni sulle tende, per far uscire le persone che fossero rimaste al loro interno. I dimostranti hanno portato via alcune persone con le barelle. Secondo quanto riporta l'emittente televisiva Ntv, la polizia durante l'azione urlava: «Questo è un atto illegale, questo è l'ultimo avvertimento: andatevene».

Eppure Erdogan sembrava aver concesso qualche ora in più ai manifestanti:

«Abbiamo una riunione politica a Istanbul. Lo dico chiaramente: se la Piazza Taksim non sarà evacuata, le forze di sicurezza di questo Paese cominceranno a sgomberarla», aveva detto in un discorso pronunciato davanti a decine di migliaia di suoi sostenitori nella lontana periferia di Ankara, scesi in piazza per una dimostrazione di forza del governo.

Gli attivisti di Gezi Park in mattinata

avevano annunciato che avrebbero seguito l'occupazione, nonostante la disponibilità espressa venerdì da Erdogan a sospendere la riqualificazione del sito. «Continueremo la nostra resistenza contro ogni ingiustizia che avviene nel nostro Paese. È solo l'inizio, la nostra lotta continuerà», recitava il comunicato diffuso dal gruppo *Taksim Solidarity*, il movimento più rappresentativo della protesta di Piazza Taksim, a Istanbul. «Oggi siamo più forti, meglio organizzati e più ottimisti di quanto lo fossimo 18 giorni fa».

«C'È UN COMLOTTO»

Il Primo ministro nel pomeriggio aveva tenuto un comizio dai toni molto accesi: «Negli ultimi 17 giorni, so che in tutti gli

angoli della Turchia, milioni di persone hanno pregato per noi. Sapete il complotto che è stato ordito, la trappola che è stata costruita», ha detto Erdogan sul palco. Ha poi accusato di nuovo gruppi, non meglio specificati, che dall'interno e dall'esterno della Turchia avrebbero cospirato per inscenare le proteste, dicendo di avere le prove per dimostrarlo. Alla sua ipotesi di complotto contro il governo, la folla aveva risposto: «Vai avanti, non piegarti, la gente è con te». Erdogan nel discorso ha fatto riferimento anche ai gruppi antigovernativi che si sono scontrati con la polizia: «Qui non c'è nessuno che spacca o brucia, noi siamo persone d'amore. Se la gente vuol vedere la vera Turchia, dovrebbe venire qui». Il premier si era poi rivolto direttamente a chi era ancora in piazza Taksim: «Restare non ha più alcun senso dato che la questione è ormai all'esame della magistratura: non so quale sarà la decisione della giustizia ma rispetteremo il risultato». «Se vi sono ancora delle persone laggiù, andatevene per favore perché il parco appartiene alla popolazione di Istanbul», aveva concluso.

Il presidente turco Abdullah Gul ha invece usato toni più diplomatici in un messaggio su *Twitter* per calmare le proteste: «L'apertura di canali di dialogo è il segnale di una maturità della democrazia che produrrà dei buoni risultati. Ora ognuno dovrebbe andare a casa».

...

Il comizio del primo ministro ad Ankara: «Siamo gente d'amore, qui non si spacca niente»

PAKISTAN

Duplici attacchi a bus e ospedale: 23 i morti

Tre esplosioni e una sparatoria nell'ospedale di Quetta dove sono state trasportate le studentesse ferite in un precedente attentato. Il bilancio della giornata in Pakistan è drammatico. Sono 23 le vittime in totale, comprese 12 tra studentesse e insegnanti rimaste uccise nell'esplosione di un ordigno collocato su un bus universitario. L'ospedale, il Bolan medical complex è stato preso di mira da un vero e proprio commando di otto persone. E solo l'intervento massiccio della polizia ha consentito di trarre in salvo 35 persone, mentre cinque assalitori sono stati uccisi e uno è stato

arrestato. Nei diversi attacchi all'ospedale sono morti quattro militari e un alto ufficiale. Le violenze sono iniziate con l'esplosione di un ordigno in un corridoio della struttura. Il commando ha poi preso il controllo di alcuni reparti. Sul posto sono intervenuti soldati dei Frontier Corps e commando della polizia. Il capo della polizia ha riferito che le ragazze colpite nell'attentato al bus appartenevano a diverse etnie inclusi gli hazara, vittime di una serie di attacchi già all'inizio dell'anno. Sinora però non ci sono state rivendicazioni, il ministro dell'Interno ha detto di non avere informazioni in proposito.

La CGIL Lombardia esprime il più profondo cordoglio per la scomparsa di

CARLO LONGHINI

prestigioso dirigente sindacale prima degli edili, poi dei chimici di cui fece parte anche della Segreteria regionale e di quella nazionale, fino ad essere - nel 1981 - eletto nella Segreteria della CGIL Lombardia fino alla fine degli anni '80, quando si ritirò in provincia di Mantova e coltivò le sue passioni: la scultura e la scrittura.

Di Carlo ricorderemo sempre l'autorevolezza del vero sindacalista, unita ad una straordinaria umanità e sensibilità e quella pacata concretezza che ne hanno fatto un punto di riferimento ascoltato e rispettato. Ha rappresentato un esempio per tante donne e tanti uomini della CGIL.

Alla moglie Bruna e a tutta la sua famiglia va il forte e commosso abbraccio di tutte e tutti.

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzionesytem@ilssole24ore.com

Filiale Triveneto
Via Longhin, 43 - 35129 Padova
tel. 049 655288
fax 02/06 3022.4033
e-mail: filiale.triveneto@ilssole24ore.com

Filiale Toscana, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise
Piazza dei Peruzzi, 4 - 50122 Firenze
tel. 055 238521 - fax 055 2396232
e-mail: ufficio.firenze@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

REGNO UNITO

Territori d'oltremare Cameron sigla accordo anti-evasione

Il Regno Unito ha raggiunto un accordo con i territori britannici d'oltremare per la condivisione di informazioni nell'ambito della lotta all'evasione fiscale. Lo ha annunciato il premier David Cameron, che a Downing Street ha incontrato i rappresentanti dei territori in vista del summit del G8. Tutti hanno acconsentito a firmare una convenzione multilaterale che preveda lo scambio di informazioni automatico fra le autorità fiscali. Cameron ha definito il raggiungimento dell'accordo «un passo avanti positivo».

Tv pubblica Samaras propone una versione formato mini

RAFFAELLA NUCCI
esteri@unita.it

Il governo greco cerca di fare un parziale retromarcia riaprendo la rete televisiva pubblica, *Elliniki Radiofonía Tileórasí* (Ert), dopo averla chiusa perentoriamente e improvvisamente nei giorni scorsi per ragioni economiche e in vista di una radicale «ristrutturazione». Il primo ministro, Antonis Samaras, ha proposto l'assunzione - attraverso un comitato messo in piedi dal liquidatore - di un piccolo numero di lavoratori affinché la Ert possa riprendere immediatamente i programmi. «Può essere nominata una commissione temporanea, sostenuta da un largo consenso dei partiti, per assumere un piccolo numero di impiegati in modo da poter riprendere immediatamente la diffusione di programmi d'informazione» ha dichiarato Samaras in un comunicato.

La decisione della chiusura ha creato una grave frizione all'interno della coalizione di governo diretta dal premier conservatore Antonis Samaras: due dei tre partiti della coalizione si sono opposti alla chiusura e hanno annunciato che voteranno contro quando il decreto sarà presentato in Parlamento per l'approvazione. Dopo la chiusura era intervenuta anche l'*Unione europea della radiodiffusione* (Ebu). «Chiediamo al governo di Atene - ha detto il presidente Jean-Paul Philippot - di ristabilire subito il segnale su tv, radio e web». La richiesta è stata firmata da 50 emittenti pubbliche europee. «L'azione del governo greco - si legge anche in una nota dell'unione - è antidemocratica e poco professionale».

Tutti i 2.656 attuali dipendenti dell'Ert riceveranno una buonuscita e saranno autorizzati a presentare la loro candidatura alla nuova struttura - non è chiaro se pubblica, privata o mista. Ma le critiche che si fanno al nuovo progetto riguardano anche i criteri di selezione del personale, con accuse al premier di voler eliminare le voci più critiche e i giornalisti dichiaratamente di sinistra.

Intanto, da martedì scorso, i dipendenti della televisione di Stato greca sono in autogestione. Nella sede della Ert, un palazzo costruito ai tempi dei Colonnelli nel quartiere ateniese di Aghia Paraskevi, la programmazione dei palinsesti informativi prosegue nonostante la minaccia di sgombero delle forze dell'ordine. In centinaia, tra giornalisti, tecnici e amministrativi continuano a occupare la sede della Ert ad Atene. Un delegato ha spiegato che l'occupazione continuerà «sino alla riapertura della Ert e al ritiro dell'atto legislativo che ne ha decretato la chiusura». I giornalisti della Ert continuano a produrre i loro programmi che vengono trasmessi in streaming su alcuni siti internet e sulla radiotelevisione dell'Unione Europea (Uer).

Dalla mezzanotte dell'11 giugno la televisione pubblica non può più trasmettere. I tre canali della Ert sono stati oscurati da quando la polizia ha neutralizzato il principale trasmettitore situato sul monte Hymette, ad est di Atene. Il primo ministro ha convocato per domani un incontro con i leader di centrosinistra che chiedono la riapertura dell'emittente. «Siamo totalmente contrari a vedere gli schermi della televisione di Stato diventare neri, e ci schieriamo con la stragrande maggioranza della popolazione greca», aveva detto Evangelos Venizelos, leader del *Pasok* ed ex ministro delle Finanze, intervenendo in Parlamento.

AUTORITÀ PORTUALE DI TARANTO

Porto Mercantile - Ind. Post.: Cas. Post. Aperta - Taranto
Succ. 2 - 74100 Taranto
tel.: +39 099/4711611 - fax: +39 099/4706877

AVVISO DI GARA - PROCEDURA APERTA (CIG: 504118771C)

Affidamento del SERVIZIO DI MANUTENZIONE ORDINARIA E STRAORDINARIA DEI SEGNALENTI MARITTIMI DEL PORTO DI TARANTO. 2013-2015. Criterio di selezione delle offerte: prezzo più basso ex art. 82, c. 2, lett. a) del D.Lgs. 163/2006. Categoria del servizio: n.1. Durata del servizio: mesi 36. Valore stimato dell'appalto: IVA esclusa, € 582.470,00 così distinto: € 535.000,00 (comprendivo degli oneri di sicurezza pari ad € 10.000,00) per il servizio oggetto dell'appalto; € 47.470,00 (comprendivo degli oneri di sicurezza pari ad € 1.670,00) per l'eventuale proroga tecnica di mesi 6 (sei). Termine ultimo per la presentazione delle offerte: ore 13.00 del 18/07/2013. RUP: ing. Valerio CONTE.

Il bando integrale è stato pubblicato sulla G.U.U.E. 2013/S n. 107-183247 del 05/06/2013 e sulla G.U.R.I. V s.s. n. 69 del 14/06/2013. Il bando e la relativa documentazione sono reperibili sul sito <http://alboportorio.porttaranto.it> oppure presso gli uffici dell'Autorità Portuale.

f.to Il Presidente
Prof. Avv. Sergio PRETE

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

«Sono state le elezioni più democratiche del mondo». Nessun osservatore internazionale, il web per la gran parte imbavagliato, i giornalisti tenuti al guinzaglio se non apertamente minacciati, come è successo alla Bbc. Ma Hashemi Rafsanjani benedice l'esito delle urne che decreta la vittoria di un moderato e archivia - senza nemmeno passare dal ballottaggio - il duplice mandato di Ahmadinejad. Il nuovo presidente è l'unico clerico in corsa, Hassan Rohani, che ha promesso di guidare l'Iran su strade dimenticate. «È una vittoria della moderazione sull'estremismo», si congratula lo stesso Rohani. Rafsanjani esulta su Twitter, il canale di microblogging sul quale quattro anni fa viaggiava l'Onda verde che contestava i risultati elettorali. Oggi non è così. «I nemici dell'Iran non potranno dubitarlo - twitta l'ex presidente della Repubblica - e adesso spero che il presidente eletto mantenga le promesse fatte e risolva i problemi del popolo».

LA CHIAVE

La chiave è il simbolo scelto dal candidato moderato, portato in vantaggio dalla decisione di ritirarsi del solo riformista in corsa Mohammad Reza Aref, a sole 48 ore dal voto su suggerimento diretto dell'ex presidente riformista Khatami proprio per favorire le possibilità di successo del clerico 64enne. La chiave scelta da Rohani vorrebbe essere quella che apre la porta alla soluzione dei problemi del Paese, strapazzato dalla crisi economica inasprita dalle sanzioni sul nucleare, isolato sul piano internazionale e a rischio di vedersi invischiato in un conflitto regionale in Siria. Sul nucleare, lui che è stato negoziatore lasciando un buon ricordo in Occidente per la sua moderazione, si è impegnato per un governo «non di compromesso o di resa, me non neanche avventuriero», in «continuità con Khatami e Rafsanjani» che l'hanno sostenuto, senza scartare l'ipotesi di un dialogo diretto con gli Stati Uniti: «Non è impossibile - ha detto - se c'è buona volontà e rispetto reciproco».

I risultati elettorali hanno ampiamente premiato Rohani, che alla vigilia escludeva il rischio di disordini sulla scia di quelli del 2009, quando l'esito elettorale fu contestato in piazza e il governo rispose con una repressione feroce alla richiesta di annullamento (due, dei tre candidati sconfitti allora da Ahmadinejad, l'ex premier Mousavi e il clerico Karrubi

Rohani, un moderato per Teheran

- **Successo al primo turno del candidato sostenuto anche dai riformisti**
- **Il clerico ottiene il 50,68% con la promessa di archiviare l'estremismo**



Hassan Rohani FOTO REUTERS

sono agli arresti domiciliari dal 2011). Sulla scia di questo auspicio il neo-presidente ha ottenuto il 50,68% dei voti, pari a 18,6 milioni di schede e secondo i dati ufficiali - che pure hanno tardato parecchio - un'investitura rafforzata da una larga partecipazione elettorale, contrariamente a quanto ci si aspettava: l'affluenza è stata del 72,7%, un dato che la stampa conservatrice non ha mancato di sottolineare, in polemica con «il nemico straniero». «L'alta affluenza ha innalzato l'immagine e la credibilità strategica dell'Iran», ha scritto il quotidiano *Khorasan*. «Il governo che sarà formato dopo questo voto epico del popolo dovrebbe restare fermo contro le eccessive richieste dell'Occidente», è il parere del foglio conservatore *Resalat*.

Per Rohani, in ogni caso, un risultato netto. Mentre a Teheran si festeggia, il sindaco della città, candidato sconfitto, il conservatore Mohammad Bagher Qalibaf, non perde tempo nel riconoscere la vittoria dell'avversario. Il clerico moderato ha distanziato di molto tutti i candidati conservatori. Qalibaf, secondo arrivato, si è fermato al 16,5%, ancora più indietro l'attuale capo-negoziatore per il nucleare Jalili (11,3%) e l'ex comandante dei Guardiani della Rivoluzione Rezai (10,6%).

Il leader supremo, l'ayatollah Ali Khamenei, si è congratolato con il religioso moderato. «Congratulazioni al popolo e al presidente eletto - si legge sul sito internet istituzionale leader.ir - esorto tutti ad aiutare il presidente eletto e i suoi colleghi nel governo, in quanto è il presidente di tutta la nazione».

La tv locale ha trasmesso immagini di lunghe code ai seggi, accreditando una larga partecipazione popolare. Ma il processo elettorale è stato meno limpido di quanto si voglia far credere. Amnesty international ha denunciato l'arresto di attivisti politici e giornalisti. La stessa Bbc ha denunciato «un livello di pressione senza precedenti» sui suoi dipendenti: le famiglie di 15 dipendenti del Persian service dell'emittente hanno ricevuto minacce gravissime. Ma ieri sera da Londra e da Parigi sono arrivati apprezzamenti per il risultato elettorale di Rohani. La ministra Bonino si è augurata «una stagione di rinnovata comprensione» con Teheran.

IL PERSONAGGIO

Negoziatore con l'Occidente sul nucleare, sensibile sui diritti civili

Deputato fra il 1980 e il 2000, il 64enne Rohani fa parte dell'Assemblea degli Esperti, organismo consultivo incaricato di collaborare con la Guida Suprema Khamenei, e fino al 2005 ne ha svolto il ruolo di Segretario. Nel 2003, incaricato dall'allora presidente Khatami di condurre i negoziati sul nucleare, firmò il

trattato di applicazione del Protocollo addizionale del Trattato di non Proliferazione, che autorizza delle ispezioni a sorpresa degli impianti. Ottenne un certo allentamento della pressione internazionale ma l'arricchimento dell'uranio fu poi ripreso nel 2005, dopo le sue dimissioni, da Ahmadinejad. I conservatori

accusarono velenosamente Rohani di essersi fatto sedurre «dallo charme della cravatta» dell'allora ministro degli Esteri britannico Straw. In linea con quanto fatto da Rafsanjani e Khatami, Rohani potrebbe formare un esecutivo trasversale e pluralista, aperto anche a chi in Iran ambisce a maggiori libertà sociali, anche per le donne.

«Non solo sarin, in Siria il rischio si chiama Iran»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«Il presidente Obama ha preso atto di un salto di qualità sullo scenario siriano. Che non è dato solo dalla conferma di quanto noi sosteniamo da tempo: l'uso di armi chimiche da parte del regime di Bashar al-Assad. E il salto di qualità non sta neanche solo dalla crescita impressionante dei morti, oltre 93mila, degli sfollati, milioni, e dalle atrocità documentate dall'ultimo rapporto della Commissione Onu. Il salto di qualità è nel fatto che nel mio Paese è in atto un'invasione da parte dell'Iran e dei terroristi libanesi di Hezbollah. Bashar al-Assad non è solo un dittatore senza scrupoli, ora è anche un dittatore sotto tutela». A sostenerlo è la figura più rappresentativa dell'opposizione siriana al regime baathista: George Sabra, cristiano, presidente ad interim del Consiglio Nazionale Siriano (Cns), l'organismo rappresentativo del fronte dell'opposizione al regime di Bashar al-Assad. La nuova Siria, aggiunge deciso Sabra, «sarà democratica, potenzialmente laica, riconciliata e libera dall'oppressione». Nelle ultime 36 ore, intanto, una settantina di ufficiali dell'esercito siriano, fra i quali sei generali e 22 colonnelli, hanno abbandonato le forze armate del regime per rifugiarsi in Turchia.

Come valuta la nuova posizione assunta dagli Stati Uniti? Il presidente Obama ha ammesso che la «red line» in Siria è stata superata...

«Ed è stata superata dal regime di Bashar al-Assad, un dittatore che da due anni ha dichiarato guerra al popolo siriano. Quello compiuto dal presidente Obama è un passo importante. Speriamo che gli amici della rivoluzione siriana inizino a tendere le loro mani per contribuire a salvare il popolo siriano dal regime sostenuto dall'Iran che compie reati quotidiani contro il suo popolo. Non si tratta di imporre una soluzione militare, si tratta di capire che mentre la comunità internazionale s'interroga sulle armi ai ribelli, Assad non solo continuava a essere riarmato ma poteva contare sul sostegno massiccio di coloro che stanno portando avanti l'invasione della Siria».

A chi si riferisce?

«All'Iran e a l'Hezbollah libanese. La partecipazione dei miliziani di Nasrallah ai combattimenti su tutto il territorio della Siria, non solo a Qusayr, rappresenta una dichiarazione di guerra contro il popolo siriano. Ricordiamo al presidente e alla popolazione libanese che un partito rappresentato nel loro Parlamento, Hezbollah, è responsabile per crimini di guerra contro siriani innocenti. Diamo atto degli sforzi generosi in cui sono impegnati diversi Paesi, tra cui l'Italia. Ma la coalizione siriana non può partecipare alla conferenza internazionale alla luce dell'invasione di Hezbollah e delle milizie iraniane e del proseguimento delle uccisioni e degli attacchi contro i civili in Siria. Non ci si può chiedere, in questa situazione, di sedere a un tavolo con chi ha invaso la Si-

L'INTERVISTA

George Sabra

Il presidente ad interim del Consiglio nazionale siriano che rappresenta l'opposizione: «Assad è un dittatore sotto tutela»



ria, l'Iran, e mentre continua il massacro del popolo siriano. Diciamo: l'Iran e Hezbollah ritirino i loro uomini dalla Siria, allora sarà possibile affrontare il problema. Il silenzio su questa invasione significherà che ogni conferenza o sforzo politico sarà infruttuoso e verrà considerato dal popolo siriano come un tentativo di perdere tempo. C'è chi sta puntando non solo a una regionalizzazione del conflitto ma anche ad una sua connotazione «religiosa»: sciiti contro sunniti».

Lei parla d'invasione, ma nella comunità internazionale, in Europa, anche tra i critici di Assad sono in diversi a temere che

Settanta ufficiali del regime hanno disertato fuggendo in Turchia

L'opposizione siriana sia etero diretta.

«Al nostro interno sono presenti forze d'ispirazione diversa, musulmani, cristiani, laici... Questo pluralismo è un investimento sul futuro. Quanto al pericolo che le armi finiscano in cattive mani, ripeto quanto ho già avuto modo di dire al segretario di Stato Usa, John Kerry, e ai leader europei: possiamo garantire che ciò non accadrà. E di questo si sono convinti anche a Washington».

«Le Nazioni Unite e io stesso abbiamo più volte detto chiaramente che fornire armi a una qualsiasi delle due parti (in guerra in Siria, ndr) non aiuta a risolvere la situazione». Ad affermarlo è stato il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, dopo che gli Stati Uniti hanno aperto alla possibilità di armare i ribelli che combattono contro il regime di Bashar al-Assad.

«È vero, ma allora la comunità internazionale, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, avrebbero dovuto agire a tempo per impedire che la Russia e l'Iran

continuassero a fornire armi, e armi di distruzione di massa, al regime. Così non è stato. Agli amici della rivoluzione siriana noi non abbiamo chiesto di combattere al posto nostro, ma solo di permetterci di difenderci. Saranno i siriani a liberare il loro Paese, ciò che abbiamo chiesto è di impedire al regime di ridurre la Siria ad un cumulo di macerie».

In questa chiave il Con Consiglio nazionale siriano pensa anche a una no-fly-zone?

«È una delle possibilità sul tavolo».

La diplomazia internazionale è impegnata nella ricerca di una soluzione politica. Il che significa un coinvolgimento della parte al potere. È possibile un percorso di riconciliazione?

«Di certo nessuna riconciliazione è possibile con Assad. Ci si può riconciliare con chi ha distrutto il 20 per cento delle abitazioni private in Siria, creato quattro milioni di sfollati, un milione di rifugiati all'estero, oltre 93mila? Lui deve lasciare il potere. Poi la vera riconciliazione, quella della e nella società, sarà possibile. Per quanto ci riguarda, non intendiamo fare «tabula rasa»: nella «nuova Siria» ci sarà posto e ruolo anche per quei servitori dello Stato che non si sono macchiati dei crimini contro il popolo siriano. Vede, noi siamo contro il regime, ma non contro lo Stato. Vogliamo mantenere quello che c'è di buono: il ministero dell'Interno, il comando dell'Esercito - dopo le defezioni di alcuni tra gli alti gradi. Il primo obiettivo da perseguire, oggi e in futuro, è la sicurezza del popolo siriano».

MONDO

Così il Grande fratello ci spiava su Facebook

● Il social network ammette di aver ricevuto dall'intelligence Usa richieste di informazioni su quasi 20mila account ● A Microsoft chiesti dati su 32mila utenti ● Coinvolte anche Google e Apple

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

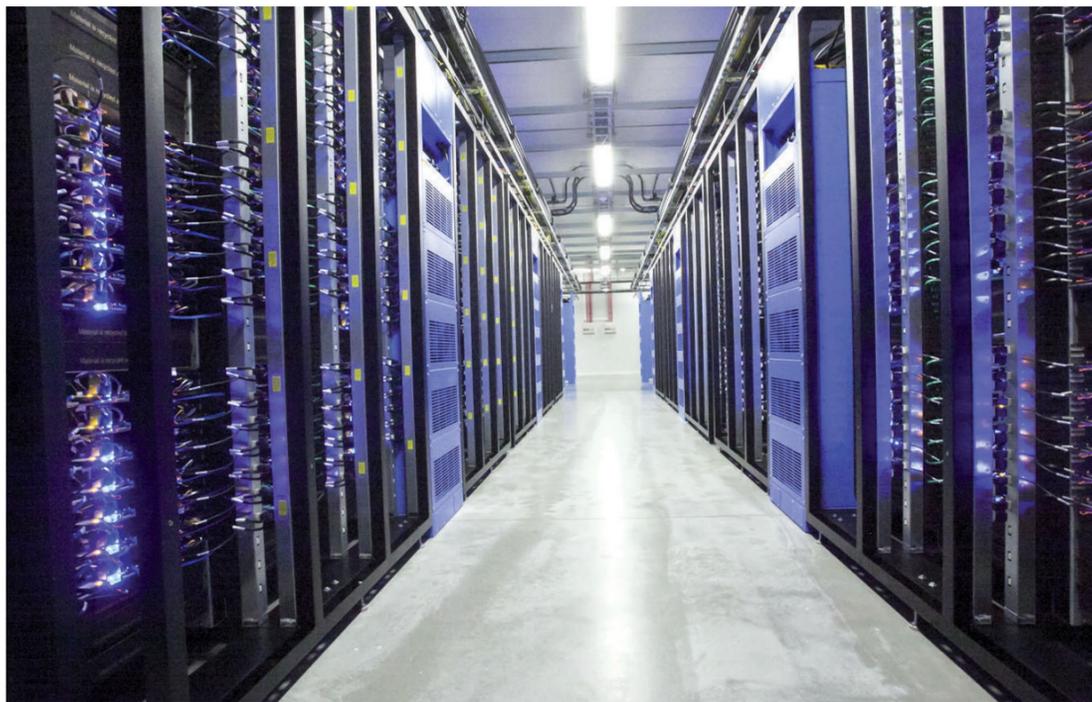
Nel gioco del cerino tocca ora ai colossi del web. Facebook e Microsoft cercano di evitare quello più corto, dando la colpa all'amministrazione Usa. Dopo le rivelazioni sul programma di controllo Prism attraverso il quale la National Security Agency (l'ente per la sicurezza interna) ha avuto accesso ai dati di milioni di utenti contenuti nei server di nove dei maggiori colossi internet, le due società informatiche hanno deciso di rendere note le richieste di informazioni ricevute da parte degli Usa nel corso dell'ultimo semestre del 2012.

Dopo gli scoop di Guardian e Washington Post, che hanno avuto informazioni dall'ex tecnico della Cia, Edward Snowden, i big del web si sono uniti in una strana forma di alleanza, per ottenere dall'amministrazione Obama che sia superato il divieto di pubblicare dettagli del programma. Facebook, con un post pubblicato nella sua blog ufficiale, fa così sapere che «nei sei mesi precedenti al 31 dicembre 2012, il numero totale di richieste di dati ricevute da tutte le entità governative degli Stati Uniti (tra cui locali, statali e federali, ivi comprese le richieste relative a crimini e sicurezza nazionale) - sono state tra 9.000 e 10.000. Queste richieste coprono una vasta gamma di casi - dallo sceriffo in cerca di un bambino scomparso al monitoraggio di un latitante, dal dipartimento di polizia che indaga su un assalto a un funzionario della sicurezza nazionale che indaga su una minaccia terroristica. Il numero totale di account di Facebook per i quali sono stati richiesti dei dati,

ai sensi di queste 9-10.000 richieste, è stato tra 18.000 e 19.000 conti». In questo modo, il social network intende contrastare le «iperboliche e false asserzioni contenute in alcuni recenti resoconti di stampa relative alla frequenza e alla portata delle richieste di dati». «Con più di 1,1 miliardi di utenti mensili attivi in tutto il mondo, questo significa che solo una piccola percentuale dei nostri account sono stati oggetto di richieste da parte delle autorità statunitensi». Stessa giustificazione si può leggere nel post pubblicato da Microsoft su TechNet: «Per i sei mesi terminati il 31 dicembre 2012, Microsoft ha ricevuto tra 6.000 e 7.000 ordinanze, mandati e richieste che interessano tra 31.000 e 32.000 account da parte degli enti pubblici degli Stati Uniti (tra cui locali, statali e federali)».

LE AZIENDE MINIMIZZANO

È una percentuale minima degli utenti, secondo il responsabile dell'ufficio legale, John Frank: «Crediamo che ciò che ci è permesso pubblicare continua a non essere all'altezza di quanto è necessario per aiutare la comunità a capire e discutere di queste tematiche». I numeri diffusi ufficialmente sono molto meno preoccupanti di quelli emersi dalle carte di Prism. Nel tentativo di rassicurare gli utenti, l'avvocato di Facebook, Ted Ulyot, ha voluto sottolineare che l'azienda protegge «in maniera dura» la privacy dei suoi utenti. «Spesso respingiamo le richieste o chiediamo al governo di ridurre le sue richieste, o semplicemente gli diamo molti meno dati di quelli voluti. E rispondiamo solo nel quadro della legge».



Il server di Facebook a Lulea, in Svezia FOTO LAPRESSE

...
I colossi del web si difendono: «Riguarda solo una parte minima di dati personali»

...
Obama ne parlerà ai leader dei Paesi Ue al G8 di domani a Belfast

Mancano ancora i dati di Apple, Google e Twitter. Mentre la prima non ha fatto trapelare nulla, gli altri due colossi informatici sono al lavoro per pubblicare separatamente da tutte le altre le richieste della Nsa relative ai crimini. «La nostra richiesta al governo - spiega Google in una nota - è chiara: poter pubblicare i numeri aggregati delle richieste della sicurezza nazionale. Abbiamo sempre creduto che sia importante differenziare tra diversi tipi di richieste governative. Unire le due categorie sarebbe un passo indietro per gli utenti».

L'accordo raggiunto dai colossi del web con la Nsa non consente però di rivelare

quanto spesso le richieste provengano dai servizi segreti. E tutti i dati rivelati finora si riferiscono solo agli ultimi sei mesi ma, dopo le rivelazioni di Snowden sul vasto programma di spionaggio, ogni dubbio è lecito.

Al G8 di domani Obama parlerà agli altri leader di Prism, per cercare convincerli della sua efficacia nella lotta contro il terrorismo, pur consapevole che i cittadini europei hanno diritto alla privacy e al rispetto delle proprie libertà civili. E probabilmente sarà costretto ad ammettere, come titolava ieri un quotidiano tedesco, «Yes, we scan».

Breivik, il killer che voleva uccidere il socialismo

Re Harald di Norvegia ha da poco ricevuto una lettera del Nationalist Party of Canada, che lo esorta a ripensare la posizione di Anders Breivik, il massacratore dei giovani socialisti norvegesi nel campeggio di Utoya nell'estate del 2011. Secondo i nazionalisti nordamericani, infatti, Breivik avrebbe reagito contro «una politica tirannica, per cui lei non ha che da biasimare se stesso per le violente e tragiche conseguenze». È solo una delle molte lettere giunte alle autorità dopo il 22 luglio 2011, e reclama per Breivik lo status di prigioniero politico, cioè il miglioramento immediato delle sue condizioni detentive. Se poi si approfondisce soltanto un poco il materiale ideologico del testo si ottiene una chiara spiegazione di tanta sentita solidarietà. Secondo quel partito canadese «la razza bianca è sotto pressione da ogni lato, ma il peggior nemico sono le quinte colonne che operano dall'interno... Anders Breivik era un uomo bianco che provava profondo disagio per le deliberate decisioni che il suo governo ha preso per imporre l'immigrazione di persone non bianche, e ha deciso di agire per disperata protesta».

I fatti, null'altro che i fatti, ci ricordano quanto condiviso e da più parti alimentato sia il movente politico e ideologico che sta dietro il peggiore massacro avvenuto in Scandinavia (forse, considerata la modalità, in Europa) da molti decenni. E per questo giunge con grande utilità il libro di Luca Mariani, giornalista dell'Agf, a mettere in fila

...
C'è ancora chi scrive al re di Norvegia reclamando per l'assassino lo status di prigioniero politico

IL LIBRO

PAOLO BORIONI

Il massacro dei giovani laburisti sull'isola di Utoya non è stato il gesto di un folle ma un atto politico: la carneficina vista da Luca Mariani

questi fatti. In testa a tutti la tendenza dei media, nei giorni seguenti l'agghiacciante notizia, ad attribuire la strage non all'odio etno-nazionalista verso la «quinta colonna» socialista, ma alla pazzia di un bizzarro personaggio. Una tendenza tradottasi nella cancellazione del credo politico dei ragazzi riuniti ad Utoya, cioè nel trascurare che, nella storia della Scandinavia, chi odia (per ideologia, non per eccentricità) un sistema sociale basato sull'integrazione e la parità degli attori sociali (cioè sulla eguaglianza degli individui che li compongono, a prescindere da religione o razza) inevitabilmente odia i socialisti.

Nelle pagine del libro di Mariani questi occultamenti sono invece ricordati grazie ad un approccio documentale, intessuto di interviste, ricostruzioni, citazioni. Ciò, va specificato, non solo per non dimenticare, ma per ragionare su quanto accade alle società europee, nonché sulla inclinazione, non solo italiana ma certo insistente da noi nell'ultimo sventurato ventennio, a seppellire le culture politiche del ventesimo secolo. E preferibilmente a cancellare il socialismo europeo. Ecco perché, come certifica (denuncia?) Mariani, i ragazzi



gazzi di Utoya stando ai resoconti dei giornali, pareva fossero senza colore politico, senza un significato storico e valoriale nella storia norvegese. Pareva si trattasse solo di campeggiatori e di uno psicopatico uscito dal nulla. L'autore ricostruisce anche il mostruoso «compendium» ideologico scritto da Breivik, (2003, *A European declaration of*

independence) indicandone le suggestioni originarie e quelle viventi ed operanti.

Il libro di Mariani contiene questo e molto altro (impagabile, per chi si interessa di ideologie comparate, l'intervista a Fiore, condottiero di Forza Nuova) e però si mantiene agilissimo e sintetico. Serve immensamente tornare

sulla natura lucidamente politica della strage. La quinta colonna individuata dai nazionalisti canadesi, per chi la pensa come loro e come Breivik, sono sempre, essenzialmente, i socialisti. Infatti, in Europa una società aperta si costruisce solo come la volevano i giovani di Utoya: con la forza associata dei lavoratori in una democrazia fatta non solo di media, non solo di comunicatori nuovi, ma di dialettica fra capitale e lavoro, di interessi organizzati e negozianti. Questo suscita l'odio di Breivik, perché questa democrazia non è quella delle appartenenze naturali, etniche, definitive. Un odio ossessivo, senza dubbio, ma, come hanno poi appurato le autorità preposte, ossessivo ideologicamente, non psichicamente. Mariani ne intervista tanti, di giovani socialisti norvegesi, oppure ne riporta le parole, che non solo emozionano, ma illuminano. Ebbene, fra mille fortissime suggestioni è molto chiara una cosa: essi erano ad Utoya perché credevano in quel modello sociale europeo che, riformando il capitalismo, può permettersi la tolleranza, cioè l'apertura che tanti figli di immigrati hanno mostrato di volere difendere proprio militando nella gioventù socialista norvegese. E finendo, alcuni di loro, per trovare la morte ad Utoya. La soluzione non è, come crede Breivik, mantenere incontaminata una società nordica già di per sé «omogenea». Anzi: è questo mito della Scandinavia omogenea (evocato anche dai liberali più ideologici, interessati a svuotare il modello nordico di ogni anima politica comune al resto d'Europa) che è alla radice della strage. Insomma l'autore ci ricorda, proprio prendendo sul serio l'odio ideologico di Breivik, quali sono i fondamenti di una società aperta europea. Mariani, dopo essersi immerso nei fatti come nessun altro in Italia, ne è sicuro: il socialismo democratico è fra i più centrali. Per l'oggi e per il domani.

ROMA

Camusso e Amato parlano della strage di Utoya

Norvegia, 22 luglio 2011, Anders Behring Breivik scatenò una sua personale versione dell'inferno. Prima otto morti con un'autobomba nel centro di Oslo, poi 69 ragazzi laburisti uccisi uno a uno nell'isola di Utoya. Un'azione studiata per anni nei minimi dettagli con l'obiettivo di distruggere il Partito Laburista alla radice. Le motivazioni? L'odio contro gli immigrati e contro la politica multi-culturale. I media prima inseguono la pista islamica. Poi, quando emergono i fatti, gradualmente cala il silenzio sui giovani laburisti giustiziati

per le loro idee. Breivik è finora l'unico condannato. Ma quali furono i suoi contatti? C'è in Europa una rete di estrema destra nazionalista, violenta e xenofoba? Luca Mariani ne parla nel suo libro - *Il silenzio degli innocenti. Le stragi di Oslo e Utoya. Verità, bugie e omissioni su un massacro di socialisti* - che verrà presentato domani a Roma, ore 18.00, presso la Feltrinelli di Galleria Colonna. Partecipano Giuliano Amato, Susanna Camusso e Riccardo Nencini, modera Thierry Vissol.

COMUNITÀ

L'editoriale

Ci vorrebbe un partito



SEGUE DALLA PRIMA

Ci vorrebbe un partito per dare voce alla differenza sociale, agli interessi non rappresentati, alla domanda di diritti e di uguaglianza, e al tempo stesso costruire con queste forze un percorso nelle istituzioni, in modo che ne nascano doveri, autonomie, equilibrio di poteri. Ci vorrebbe un partito per trasformare la protesta in una proposta, la moltitudine in una comunità, il consenso in una pratica di buon governo. Ci vorrebbe un partito per evitare che le necessarie riforme istituzionali producano strappi alla Costituzione, e siano invece aggiornamento e rilancio dei suoi principi fondativi.

Stiamo parlando del partito della sinistra italiana ed europea. Riuscirà il Pd ad essere all'altezza della sfida storica che ha davanti? Riuscirà a non deludere le aspettative dei cittadini che - pur in un contesto di sfiducia e malessere crescenti - lo individuano oggi come l'unico soggetto politico capace di tenere unita l'Italia e di guidarne, sebbene condizionato, il governo centrale e quelli locali? Riuscirà a fare del suo congresso l'occasione di un rinnovamento e di una ripartenza, senza farsi catturare da personalismi e correntismi? Sono le domande che pongono i nostri lettori e che preoccupano il popolo del centrosinistra. Le recenti elezioni amministrative hanno confermato le potenzialità, o meglio, le responsabilità del Pd come elemento-cardine della sinistra. Ma hanno anche evidenziato i limiti e i pericoli di questa drammatica stagione: a partire dall'enorme bacino di astensioni, che non rappresenta affatto la normalità di un Paese secolarizzato, ma un forte rischio di instabilità che può travolgere i capisaldi del sistema democratico.

Il Pd è tuttora il solo a chiamarsi «partito». Eppure non basta per esserlo davvero. Alle elezioni presidenziali ha offerto il tremendo spettacolo di un non-partito, di uno «spazio» ingovernabile che ha lasciato i suoi elettori privi di una rappresentanza efficace. Certo, non è facile vivere soli. A destra, comprensibilmente, c'è chi teorizza la fine dei partiti per ragioni di classe, e per l'illusione di tutelare meglio alcuni corposi interessi. Ma il paradosso italiano è che anche a sinistra c'è chi fantastica di un mondo migliore senza partiti. Si bollano i partiti come una sovrastruttura corrotta e incapace di contenere le nuove soggettività: e si dimentica che in Europa tan-

to più funzionano i partiti, quanto più si produce coesione sociale. Purtroppo, paghiamo gli effetti della lunga egemonia liberista sulle nostre società in declino: e il declino italiano è drammaticamente il più pesante d'Europa.

Il Pd è solo anche plasticamente: Grillo e Berlusconi, competitori nel tripolarismo, sono di fatto leader extraparlamentari. Il distacco del Cavaliere potrebbe essere ulteriormente sanzionato in sede giudiziaria. Ma non è una solitudine virtuosa. Il Pd è nato come un ponte verso un nuovo sistema politico. E ora che la crisi di sistema è esplosa, questa ragione fondativa del Pd è diventata una questione nazionale. Il Pd deve lavorare sulle riforme, deve dare un esito positivo all'opera di manutenzione della Costituzione. I partiti - democratici, rinnovati, trasparenti - devono riconquistare autorevolezza nelle istituzioni, come strumento di rappresentanza da un lato e di buon governo dall'altro. Questo è possibile solo se si toglie dal campo, al più presto, ogni ipotesi presidenziale. E se si scongiura quel rischio plebiscitario, che pure potrebbe scaturire da alcune torsioni del modello del premierato.

Per rafforzare la democrazia decidente e la figura del premier, aumentando la stabilità dei governi, non è necessario ricorrere all'«unto del Signore», né ridurre le elezioni a competizioni mediatiche tra leader. I partiti non sono la prateria di capi carismatici, né devono ridursi a comitati elettorali. Sono un

corpo collettivo, in cui il leader ha certo acquisito un valore assai maggiore che nel passato, ma che non può spezzare il nesso tra interessi e progetto, tra pluralità e sintesi, tra storia e innovazione. Nel lavoro di riforma il Pd deve favorire anche la crescita democratica dei suoi avversari. Deve aiutare chi nel centrodestra vuole costruire il dopo-Berlusconi. E chi nel movimento di Grillo vuole dare un senso alla ribellione contro l'autoritarismo mediatico. Tutto ciò è parte della sua funzione nazionale. E anche per questo l'esito presidenziale, o comunque plebiscitario, va contrastato con ogni forza.

Nella strada verso il congresso, il Pd dovrà spingere il più possibile il governo Letta verso obiettivi di riforma e di rilancio dell'occupazione e dello sviluppo. I ricatti di Berlusconi sono inaccettabili e sia Letta che Epifani hanno la capacità di respingerli. Se il Pd fosse fuggito alle proprie responsabilità dopo il tonfo delle presidenziali, non avrebbe vinto le amministrative: sarebbe morto sotto le macerie e oggi avremmo un bipolarismo demenziale Berlusconi-Grillo. Il Pd non può sottrarsi alle responsabilità di governo, né al dovere di progettare fin d'ora un vero governo di cambiamento. È una contraddizione: non c'è dubbio. Ma è anche la ragione della centralità del Pd. O sarà capace di reggere la sfida, o soccomberà. Non basterà affidarsi a un capo solitario. E per il congresso è meglio aprire il confronto sulle idee prima che sui nomi.

Maramotti



L'intervento

Uguaglianza, la sfida della sinistra europea



ORA È IL TEMPO DELL'UGUAGLIANZA: UNA VISIONE ED UN IMPEGNO CHE SCARDINANO MODI DI PENSARE, di leggere la crisi e di agire. A dare con forza questo messaggio non è un leader politico ma Papa Francesco. Così interpreto i suoi gesti e interventi. Quello che sta avvenendo nella Chiesa Cattolica - prima con l'enciclica *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI, ora con l'azione di Francesco, con la sua straordinaria capacità di incontrare le persone, di valorizzarne la dignità come un valore non negoziabile, di dare concretezza all'opzione per i poveri ed alla necessità di uno sviluppo giusto e sostenibile - dovrebbe rappresentare un momento di attenzione seria per le forze progressiste.

Non si tratta di cedere a tentazioni strumentali ma di comprendere che, nella fase storica che viviamo, il pensiero che si alimenta di una fede religiosa può essere non solo una componente ma motore di

un riformismo capace di misurarsi con le sfide del mondo. Perché oggi il riformismo in un Paese solo e senza un forte incoraggiamento a valori non costruisce cambiamento, ma registra equilibri di conservazione, condizionato da opposti egoismi e corporativismi, nell'impotenza di una democrazia ancora priva di una dimensione sovranazionale.

Torna il tempo dell'uguaglianza: un'impostazione da approfondire, un valore da tradurre in politica. Alcune considerazioni, inevitabilmente schematiche e approssimative. La proposta del merito e dei bisogni - innovativa ed importante anche se purtroppo non compresa né assunta da tutta la sinistra negli anni Ottanta del secolo passato - non può innervare il riformismo del nostro tempo.

Uguaglianza riguarda i rapporti interpersonali e dunque la nostra libertà e responsabilità; esige uguaglianza di genere e il riconoscimento dei diritti degli immigrati, cancellando lo ius sanguinis per realizzare una nuova cittadinanza; richiede una visione complessiva di sviluppo e welfare, perché quest'ultimo non sia più residuale, bensì fondamento di un accesso uguale alle opportunità di vita, contro le povertà che spesso segnano già alla nasci-

...
I progressisti devono misurarsi con idee e valori che danno un senso profondo alla politica

ta il destino.

L'uguaglianza non vive se non si afferma uno sviluppo sostenibile, con la possibilità di un lavoro degno per tutti: ciò significa che le innovazioni tecnologiche non sono fini a sé stesse né a beneficio di pochi privilegiati, ma che deve essere ripristinata quella finalità sociale che le rende utili per la persona e la comunità. Al tempo stesso se lo sviluppo non è sostenibile ad essere compromessa non è più soltanto la giustizia sociale, ma lo stesso nostro pianeta e dunque la possibilità di futuro per l'umanità.

Disuguaglianze crescenti all'interno delle nazioni e tra i popoli, una economia aggressiva e distruttrice delle risorse naturali contribuiscono al diffondersi di un clima di violenza, di odio, al persistere endemico di conflitti e rischi di guerra.

Il bisogno di una democrazia sovranazionale, nel nostro continente la realizzazione degli Stati Uniti d'Europa, nasce da qui: per i progressisti è la condizione per misurarsi con sfide che danno un senso alla politica.

So bene che sempre, ed ancor più in un momento tanto difficile, ai governi sono consentiti interventi concreti, urgenti, parziali: è decisivo però non sbagliare la direzione di marcia, che i passi, anche se piccoli, muovano nella giusta prospettiva.

A delineare questo orizzonte, un progetto per la società coerente con i valori affermati, serve un partito. Meglio, serve una sinistra plurale, moderna e aperta, collocata senza equivoci con le forze riformiste e progressiste europee.

Il commento

Le prove di Keynes e i pentiti dell'austerità



SEGUE DALLA PRIMA

E concludeva il suo articolo con queste faticose parole: «Stiamo per imbarcarci in un importantissimo esperimento per scoprire quale delle due storie sia vera. Se il risanamento dei conti pubblici si dimostrerà la via per la ripresa e una crescita rapida, allora potremo seppellire Keynes una volta per tutte. Se al contrario i mercati finanziari e i loro portabandiera politici si riveleranno degli «asini matricolati», come pensava Keynes, bisognerà prendere di petto la sfida che rappresenta, per il buongoverno, il potere finanziario».

Keynes faceva simili, cattivi pensieri di fronte al modo in cui la Gran Bretagna, sotto la pressione dei mercati finanziari, si era infilata in una spirale recessiva, a colpi di tagli alla spesa pubblica e rassicurazioni sulla tenuta della sterlina. E Skidelsky, di fronte alla reazione analoga tenuta dall'Unione Europea dopo il 2008 e la crisi dell'euro, proponeva a titolo di esperimento di mettere il keynesismo su un banco di prova: vedremo fra qualche anno, diceva, se si abbia torto o ragione nel condannare, sull'esempio di Keynes, le misure di austerità e il pensiero economico che le ispira.

Ora non so se gli anni trascorsi siano sufficienti per giudicare concluso l'«importantissimo esperimento», e se siamo pronti o meno per rifilare l'appellativo di «asino matricolato» agli economisti dei nostri giorni, che hanno orientato le condotte politiche europee; però ieri, su *Sole 24ore*, con una *excusatio petita* e assai gradita, Roberto Perotti ha esordito così: «Gli effetti delle politiche di austerità sulle economie europee sono tornati al centro del dibattito. Oltre quindici anni fa scrissi con Alberto Alesina due lavori nei quali sostenemmo che le riduzioni della spesa pubblica facevano bene all'economia. Oggi credo che la metodologia statistica che usammo allora fosse errata». Il minimo che si possa fare è mandare un telegramma a Robert Skidelsky, di questo tenore: «Dear Sir, experiment has been successful!». Roberto Perotti sceglie invece di polemizzare con chi dall'esperimento vorrebbe trarre qualche conseguenza. Si lamenta perciò, restando nei confini domestici, di Guido Rossi e del suo inutile sfoggio di umanistica cultura: per prendersela con l'austerità, osserva Perotti, Rossi infarcisce i suoi articoli di citazioni di poeti, antropologi, filosofi della politica e del diritto, ma non adduce prove scientifiche a conforto della sua tesi, che cioè i tagli alla spesa pubblica tutto fanno meno che rilanciare l'economia.

Questa orgogliosa difesa del metodo scientifico merita il massimo rispetto. L'ammissione di aver sbagliato quindici anni orsono anche. Diamogli perciò man forte, e lasciamo perdere lo Zibaldone di Leopardi e l'ermeneutica di Gadamer: in un dibattito su cause ed effetti della crisi con gli economisti seri, scientifici, non possono avere spazio. Guido Rossi se ne faccia una ragione. Ma i dati che possiamo raccogliere negli ultimi tre anni: nemmeno quelli? Ha qualche valore la sfida lanciata da Skidelsky nel 2010, e la sua molto empirica disponibilità ad accettare che le politiche di austerità praticate dai governi europei confutassero le parole di Keynes contro l'efficacia dei tagli nel bel mezzo di una recessione? Quella confutazione, però, non è arrivata ed anzi le parole di John Maynard Keynes ne sono uscite, a quanto pare, corroborate. E adesso che facciamo? Togliamo di mezzo Leopardi e Gadamer: e poi? Ci prendiamo per caso altri quindici anni di sperimentazione sul corpo vivo della società, in attesa che qualcun altro, come il Sigalev dei «Demoni» di Dostoevskij, confessi di essersi imbrogliato con i dati? La domanda è pertinente, credo, anche al netto della citazione letteraria.

E soprattutto sposta l'attenzione sul punto politico. Perotti e Alesina hanno tutto l'agio di cui hanno bisogno gli studiosi per mettere a punto nuove metodologie statistiche, a prova di Guido Rossi o - figuriamoci - del sottoscritto: alla fine, dei moltiplicatori fiscali verranno a capo. Ma la politica dovrebbe invece portare subito, nel dibattito politico del Paese (e dell'Europa) le parole di Keynes, contro quegli spiriti semplici (o quegli «asini matricolati») che considerano scontati «i vantaggi del non spendere soldi», e perciò vanno giù di forbici. Se lo si fosse fatto nel 2010, se un arco di forze consistenti, in Italia e in Europa, avesse scelto il banco di prova indicato con forza da Skidelsky, non avremmo oggi una chiara indicazione sul futuro politico del continente? Se, invece del combinato disposto di severa austerità economica e sobrie e responsabili dirigenze tecnocratiche, si fosse scelta la strada di un conflitto politico chiaro sulle politiche europee, non ci si sarebbe trovati oggi molto più vicini al cambiamento di rotta tanto auspicato? E non ne avrebbe tratto giovamento anche lo slogan del «più Europa», che rimane invece inutile, oppure vuoto, finché viene declinato diversamente da francesi e spagnoli, tedeschi e italiani, senza trovare un comune terreno sul quale consolidarsi e offrirsi al giudizio dell'opinione pubblica? Si dirà, è il senno di poi. Ma quello di Skidelsky era il senno di prima. E, per la verità, siamo ancora prima delle elezioni europee del 2014, e di un nuovo ciclo politico che, forse, potrebbe ancora aprirsi.

COMUNITÀ

Dialoghi

Le scuole mediche di specializzazione

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Vorrei denunciare come i concorsi di accesso nelle specialità mediche siano sovente poco trasparenti quando non totalmente pilotati. Desidero per cui comunicare, con un mese di anticipo, i nomi dei vincitori del prossimo concorso X per l'università Y e i nomi di quelli che rimarranno esclusi a causa di un basso punteggio nella seconda prova e nonostante alti punteggi di curriculum

LETTERA FIRMATA

Le scuole di specializzazione in medicina sono regolate da leggi europee. Vi si accede subito dopo la laurea. Permettono a chi le frequenta di apprendere la loro specialità lavorando. Prevedono, per quattro o cinque anni, uno stipendio corrispondente a quello di base del medico ospedaliero. Permettono, nella gran parte dei casi, un'attività professionale remunerativa. Sono, per tutti questi motivi, ricercatissime all'interno di una

situazione in cui il lavoro dei giovani, laureati o non, è così difficile da trovare e ad esse si accede, negli altri paesi europei, attraverso un concorso organizzato su base nazionale: chi lo vince entra e le sedi vengono scelte scorrendo la graduatoria. Troppo semplice e troppo trasparente? In Italia ci si comporta in modo assai diverso. Ogni scuola di specializzazione, da noi, fa il suo "concorso" cui partecipano, in genere, solo quelli che hanno fatto la tesi con i professori che formano la commissione aggiudicatrice dei posti. Scegliere il cavallo (il barone o il baronetto) giusto è spesso più importante del merito all'interno di questo meccanismo di cooptazione. Di cui nessun ministro della Repubblica ha ritenuto finora di doversi occupare. Lasciando che restino possibili fatti come quelli denunciati dal lettore: che fa nomi e cognomi che noi non pubblicheremo e che lui stesso potrebbe proporre, però, alla magistratura.

CaraUnità

La laicità dei giovani turchi

Sulla carta di identità, sotto il governo di Erdogan, è stato reso obbligatorio dichiarare la religione professata e per non incorrere in discriminazioni ed esclusioni, tutti dichiarano di essere islamici anche se atei. I nuovi "giovani turchi" sono stufi di essere obbligati alle restrizioni religiose, dall'alcool al velo, e la loro adesione al principio di laicità sta motivando una protesta che solo apparentemente si è indirizzata alla difesa di un parco, ma che in realtà è il rifiuto di una islamizzazione forzata.

Carla Corsetti

Il figlio perduto

Sono un ragazzo di 28 anni. Tempo fa mi sono innamorato di una ragazza, e come credo debba fare ogni persona su questa terra quando è innamorata ho iniziato a vivere con lei. Dopo un po' abbiamo preso casa e poi abbiamo deciso di fare un figlio, nato e riconosciuto da entrambi. Un anno più tardi però Lei ha incontrato un altro ed è andata via senza farsi problemi. Mi sono ritrovato d'improvviso (e senza appello) a sapere dal tribunale che avrò diritto a vedere il mio bambino 1 pomeriggio la settimana. Mi sono sentito di morire. La mia vita interrotta, la vita che ho generato con amore spezzata. Ho pensato di tentare di riprendermela con la forza, ma verrei arrestato. Forse in un luogo senza Stato... avrei più possibilità che in questo Stato. La vita come la conoscevo non esiste più. Inutile fare un figlio con un'altra donna

se in qualunque momento avrebbe la facoltà di separarci, e rovinarci. Farò il prete o l'eremita, non ho intenzione di vedermi rubare la vita un'altra volta e neppure di generare un altro figlio orfano di padre.

S.F.

L'urlo

«Nessuno stupra Kyenge?» La Lega ha chiesto e ottenuto le dimissioni. Bene. Ma troppo spesso, da parte di schieramenti politici dai quali non te lo aspetteresti, arrivano intemperanze espressive non in linea con le elementari norme di educazione e rispetto. È vero: può essere uno sfogo e non una convinzione. Ma quando si è sotto i riflettori anche uno sbadiglio può diventare un urlo.

Fabio Sicari

Le spiagge libere non ci sono più

Mi trovo nell'isola d'Ischia e camminando per via e per largo per l'isola ho trovato tutte le spiagge occupate da sdraio e ombrelloni a pagamento. Dove esiste un pezzettino di spiaggia libera per i poveri cristi è vietato dagli stessi "proprietari" della spiaggia giocare a calcio, fare schiamazzi e mangiare pure un panino. Ma non le sembra giusto che ci sia un'ordinanza dello stato che le spiagge non debbano essere date in affitto quasi per intero? Ma è mai possibile che la gente non si può neanche permettere di farsi un bagno gratis? Ma che ci resta pagare pure l'aria che respiriamo?

Valentino Castriota

merai lo scempio ambientale che si è fatto in questi anni di «destra» e di «centro-sinistra». La bellissima campagna romana è stata violentata da tutti. Ora è punteggiata di orrendi manufatti di cemento, palazzi a volontà, case spesso vuote e invendute, comunque invivibili perché lontane da qualunque progetto sociale. Se fai un giro in bici a Roma Est te ne renderai conto. Sono affascinato dall'idea che si possa chiudere Via dei Fori Imperiali al traffico.

Non ti arrendere. Se vuoi lasciare un segno delle tue idee, questo è un ottimo segno. Su cose di questo genere non metterai mai tutti d'accordo, tanto vale agire. Non confinare chi va in bici sulle ciclabili, trasforma le automobili in biciclette. Ci vorrebbero altre linee di tram, ma non pensionare i vecchi «Stanga» che corrono dal '49 sulle rotaie della Prenestina sulle linee «5», «14» e «19». Roma vista da là dentro è più bella. E non ha senso trasformarli in «mezzi d'epoca». Hanno un perché se lasci che svolgano un servizio ordinario. Così pure il «tranvetto» di Centocelle, le cui carrozze risalgono agli anni '20, non le pensionare con l'apertura della nuova metro, sono la stratificazione antropologica di questa città, la periferia che si è svrapposta. C'è dentro lo sguardo di Pasolini, la riflessione di Ferrarotti, il sudore delle mani di quelli che provenivano 70 anni fa dalla provincia, quarant'anni fa dal sud e ora da tutto il mondo. Non ti far tirare la giacca da chi pensa che Roma non è una città internazionale perché non si sono risolti tutti i problemi come a Berlino o chissà dove. Roma è Roma, è unica, ha un centro storico che non si può cambiare e non deve rincorrere nessuno. 2700 anni uno sull'altro. Chi vuole vivere qui ha la fortuna più grande. Intanto va capito questo: a Roma c'è un altro tempo. A volte mi chiedo come non si possa risolvere la questione degli asili nido. Mi chiedo se i bambini potranno essere accompagnati a scuola a piedi, invece che vedere code di triple file di auto all'uscita dei ragazzi. Mi chiedo se si potrà organizzare di portare le scuole elementari e le medie nei campi rom e capire un po' di più della loro storia, della loro cultura, della musica, della cucina.

Ignazio, spero di vederti in bici, per ora. Io giro con «tip top» e caccia - copertoni, se buchi sui sampietrini ti do una mano, ci so fare. Fra un camion e l'altro, come sempre.

logica di questa città, la periferia che si è svrapposta. C'è dentro lo sguardo di Pasolini, la riflessione di Ferrarotti, il sudore delle mani di quelli che provenivano 70 anni fa dalla provincia, quarant'anni fa dal sud e ora da tutto il mondo. Non ti far tirare la giacca da chi pensa che Roma non è una città internazionale perché non si sono risolti tutti i problemi come a Berlino o chissà dove. Roma è Roma, è unica, ha un centro storico che non si può cambiare e non deve rincorrere nessuno. 2700 anni uno sull'altro. Chi vuole vivere qui ha la fortuna più grande. Intanto va capito questo: a Roma c'è un altro tempo. A volte mi chiedo come non si possa risolvere la questione degli asili nido. Mi chiedo se i bambini potranno essere accompagnati a scuola a piedi, invece che vedere code di triple file di auto all'uscita dei ragazzi. Mi chiedo se si potrà organizzare di portare le scuole elementari e le medie nei campi rom e capire un po' di più della loro storia, della loro cultura, della musica, della cucina.

Ignazio, spero di vederti in bici, per ora. Io giro con «tip top» e caccia - copertoni, se buchi sui sampietrini ti do una mano, ci so fare. Fra un camion e l'altro, come sempre.

L'analisi

Rivedere il programma F-35, difendere le missioni estere

Umberto De Giovannangeli



UNA PREMessa È D'OBBLIGO. ED È UNA PREMessa POLITICAMENTE SOSTANZIALE. LE SPESE MILITARI NON SONO UN MALE IN SÉ. SE UN PAESE VUOLE CONTARE sullo scenario internazionale, se vuole praticare, e non solo predicare, stabilità e pacificazione, non può prescindere dallo strumento militare. La vicenda libanese è da questo punto di vista esemplare. Dopo una estate di guerra, l'Europa ha pesato perché, sulla spinta italiana (Prodi premier, D'Alema ministro degli Esteri), ha schierato migliaia di caschi blu ai confini tra il Paese dei Cedri e Israele, accompagnando l'iniziativa diplomatica con una assunzione di responsabilità sul campo. Per questo sarebbe buona cosa distinguere. Distinguere, ad esempio, tra il rifinanziamento delle missioni all'estero e il «de finanziamento» del programma d'acquisto degli F35.

Un Paese che vuol contare, ed esigere rispetto in Europa e nel mondo, non può fare a meno di un modello di difesa; un modello che sia funzionale, e calibrato anche finanziariamente, a una politica estera che sviluppi la vocazione mediterranea dell'Italia e una decisa visione europeista. In questa chiave, è importante che nelle missioni all'estero la componente civile assuma un ruolo centrale, d'indirizzo della stessa presenza militare. Si tratta di ridefinire il concetto stesso di «peacekeeping», dove l'aspetto della ricostruzione acquisti sempre maggior peso. Non basta: l'Italia deve anche selezionare le missioni in cui è impegnata, traendo lezione dall'esperienza passata. È bene dirlo: una cosa è l'Unifil in Libano, come quella in Kosovo, altro è l'esperienza afgana. Sviluppare una visione europeista significa anche lavorare per una Europa che parli con una sola voce in politica estera e che pensi in termini sovranazionali alla sua difesa e sicurezza. Anche qui, è bene essere chiari: gli Stati Uniti d'Europa non possono fare a meno di un esercito europeo.

In questo contesto, sgombrato il campo da qualsiasi, anacronistico, veteropacifismo, con altrettanta nettezza va detto che il programma d'acquisto degli F35 va rivisto e, in buona sostanza, rimesso in discussione. E non perché «spese militari è brutto», mentre «spese sociali è bello». Quel programma doveva essere rivisto anche se l'Italia non fosse alle prese con una grave crisi economica con i suoi drammatici, spesso tragici, risvolti sociali. Quei caccia, ancorché tecnicamente difettosi, sono espressione di un velleitarismo gigantista che confligge con l'indispensabile razionalizzazione-dimagrimento delle spese militari.

Non si tratta, dunque, di sostenere che con quei soldi risparmiati sarebbe possibile sostenere l'edilizia scolastica, o reperire risorse per i giovani, il lavoro, la crescita, o per la messa in sicurezza del territorio. Questo approccio è encomiabile, ma non può essere assolutizzato. Perché l'altro aspetto, non meno importante, di un necessario ripensamento, è che il programma F-35 non è necessario, anzi contrasta, con una idea progressiva di modello di difesa. «Quello che è ormai insostenibile, è la base concettuale sulla quale è stato fatto il programma: era velleitaria la pretesa italiana di volersi dotare di aerei che nemmeno gli Usa avevano in quel momento; era velleitario il programma numerico che nessuno in Europa si poteva permettere. Ed era velleitario, alla fine, perché non si capiva, e non si continua a capire, contro chi quel programma doveva essere impiegato». A sostenerlo è un uomo che conosce molto bene, e dal di dentro, l'apparato militare: il generale Fabio Mini, ex Capo di Stato maggiore delle forze Nato del Sud Europa, già comandante della missione Nato-Kfor in Kosovo nel periodo 2002-2003.

Per questo è necessario ripensare quel programma. Non in nome, o almeno non solo, in nome delle spese sociali ma perché non è giustificabile spendere 14 miliardi per comprare (e oltre 50 miliardi per l'intera vita del programma) un aereo con funzioni d'attacco, capace di trasportare ordigni nucleari. Quello che dovremmo fare oggi - rimarca ancora Mini - per il futuro è programmare, nero su bianco, la transizione dalla struttura di Difesa attuale a quella ridotta di molto, che l'impegno comune europeo ci vorrà chiedere. Ed è su questo piano che è possibile, oltre che utile, trovare un terreno di confronto e di sintesi tra le componenti più avvertite del movimento per la pace e quanti, anche all'interno delle Forze armate, si pongono il problema, non più eludibile, di un nuovo modello di difesa. Con le missioni all'estero. E senza gli F-35.

Dio è morto

Lettera aperta al sindaco in bicicletta

Andrea Satta
Musicista e scrittore



CARO IGNAZIO, IO SONO UN MEDICO COME TE, SONO UN PEDIATRA. SONO CONTENTO CHE TU SIA IL SINDACO DELLA NOSTRA CITTÀ, anche se al primo turno non ti ho votato perché ho scelto la cosa più a sinistra possibile, cioè Sandro Medici. Ma mi piace che tu sia il sindaco. Mi piace molto vedere che ti sposti in bicicletta, forse nelle cuffiette ascoltiamo gli stessi «padri» genovesi e quindi mi aspetto che aprirai soluzioni per i pedali. Sono pieno di speranze su questo e pure credo che fer-

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 15 giugno 2013 è stata di 70.109 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** **Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30222/214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2.00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



U:



Pazienza con «Pompeo»
FOTO PER GENTILE CONCESSIONE DI GABRIELE DE MARCO

IL RICORDO

Questo Paz mondo

Venticinque anni fa la morte di Pazienza genio del segno, voce di un'epoca

ENZO VERRENGIA

NEI RICORDI CI SONO ANCHE GLI ODORI. QUELLO DELLE MADELEINES SPEDISCE PROUST ALLA RICERCA DEL TEMPO PERDUTO. L'odore del mio amico Andrea Pazienza invece non lo ritrovo più nel presente. È quello di un condominio borghese come il palazzo di via Daunia, a San Severo, dove lui crebbe e disegnò gran parte delle sue tavole nella mansarda. Lassù, impressa su uno dei pannelli di vetro, resta ancora l'impronta della mano di Paz, lasciata da Giuliana, la madre.

L'odore che mi torna nella memoria è dolce, pulito, lieve. Contiene i residui di ottima cucina, di talco, di cera per pavimenti, di vita perbene. Come si conduceva nei palazzi abitati da inquilini con i titoli professionali sulle rispettive traghette. Medici, ingegneri, avvocati, professori, ragionieri, geometri, maestri. In un ordine gerarchico non autoritario bensì funzionale. Ciascuno portatore di diversa utilità per l'ambito cittadino nel quale si esercitavano. Uno scenario che si trasmetteva dalla provincia alle grandi città, nei quartieri intermedi, compresi fra gli immobili proibitivi dei centri storici e le periferie già segnate dal degrado edilizio. Nel caso di Andrea, la cifra borghese condominiale aveva una continuità che andava dalla San Benedetto della nascita, alla San Severo della vita vissuta, per finire nella Pescara degli studi. Tre città più simili di quanto non

Gli odori di Andrea: il mare, i pennarelli. E poi il sentore di una casa nel condominio di via Daunia a San Severo Ognuno ha un suo ricordo dell'autore di Zanardi e di Pompeo. Ognuno la sua privata «sturiellet». Questa è dedicata a chi aveva 20 anni nel 1977 e oggi ne ha 18

appaia dalla latitudine. Accomunate, appunto, dalla preminenza di operosità terziaria sopravvenuta, nell'ordine, alle tradizioni di pesca, di agricoltura e di sbocco rivierasco dell'entroterra pastorale. Il dopoguerra aveva trasformato l'Italia intera in un doppio polo, impiegatizio e operaio.

UN BORGHESE DI BUONA FAMIGLIA

Questa iconografia irrita sempre quelli che prediligono il Paz ufficiale. Peccato, perché non ne è il contraltare. Soltanto un borghese di buona famiglia avrebbe potuto graffiare la sua classe di provenienza nelle *Sturiellet*, capolavori d'iconoclastia perfino più trasgressivi della saga di Zanardi. Talmente centrati, che i protagonisti reali, una volta riconosciuti, ne hanno riso, aggiungendo all'aneddotica caricaturale dei disegni quella vera, ancora più mordace. La raccontava, con l'indimenticabile baritono, lo stesso professor Enrico, il padre di Andrea, che celava dietro acquerelli dalle tinte mai forzate la vena sanguigna di un artista parimenti geniale.

L'altro odore di Paz era quello del mare. Di San Benedetto, certamente, e delle Naiadi di Pescara. Ma soprattutto di San Menaio, sul Gargano. Un mare che si portava dietro la mitologia delle estati con colonne sonore del tutto slegate dalla rivoluzione musicale degli anni '70. Mentre imperversavano gruppi d'imitazione anglo-americana dai nomi cervellotici, i ragazzi sognavano amori, sesso fugace ed avventura con le gigantesche cassette degli stereo 8 da cui veniva

il sax di Fausto Papetti. Alternato al funky di Ike e Tina Turner, James Brown, ecc. Andrea, prima degli esami al Dams, mi portava al bar di fronte e metteva nel juke box *I Can Never Say Goodbye*, cantata da Gloria Gaynor. Era una trovata scaramantica di quelle che segnavano la vita universitaria, come il divieto di salire sulla Torre degli Asinelli per paura di non laurearsi. Dopo, Andrea sarà anche divenuto omologo agli Skiantos, a Tondelli, a Bifo. Dietro, però, c'era quella melopea, estiva, solare, calda, che convogliava il tutto nello splendore di una ragazza bionda con la quale Andrea viene più volte fotografato da un amico di Foggia in cerca di bellezza da immortalare su pellicola (l'età digitale distava quarant'anni nel futuro).

Il terzo ed ultimo odore di Andrea è naturalmente quello asprigno dei pennarelli. O piuttosto del pennarello nero, che gli serviva a tradurre su cartoncino la sua autobiografia in diretta. Nessun programma di grafica computerizzato potrà mai sostituirlo. La punta felpata è il prolungamento diretto non della mano bensì della mente visualizzatrice. Dalla quale sgorgava la materia esistenziale che Andrea riformulava nel tratto sempre oscillante fra la parodia e l'epica.

Era anche la sintesi di un immaginario di cui facevano parte Topolino e Tex, i fumetti di Magnus & Bunker (di Raviola poi Paz sarebbe stato grande amico) ed il miracolo sperimentale in arrivo dalla Francia (Druillet, Moebius, Métal Hurlant).

Senza quei trascorsi condominiali, senza quelle villeggiature infinite, senza quelle ore nella mansarda a spennare, non ci sarebbe il tratto che oggi fa di Andrea un simbolo. Non che si intenda contrapporre un'altra verità a quella ufficiale. Ciascuno ha il proprio Pazienza nel cuore e nel gusto e nella memoria. Quando si assurge a mito si appartiene a tante percezioni.

Semmai, volevo testimoniare di un mio rapporto incancellabile con Paz. Che proseguì sotto i portici di Bologna, a quel tempo privi di graffiati. Dove lui s'incamminò tra le ombre ed io restai a guardarlo. Per poi tornare a contemplarlo, alto su di me lungo la scalinata d'ingresso del condominio di via Daunia, a San Severo. Mi abbracciò. Mancavano venti giorni al 16 giugno del 1988.

SCRITTORI : Camilleri racconta Montalbano P.20 CULTURA IN CRISI : Gli sbagli della editoria P.21 FUMETTI : La lunga storia del «Vittorioso» P.22 INTERVISTA : Mastandrea: «Voglio raccontare il presente» P.23 CINEMA : Jeff Buckley e il suo doppio P.24

La nuova sfida di Montalbano

Intervista a Camilleri: che gioia la Primavera di Bianco

«Il covo di vipere» è il titolo del suo ultimo libro. «Al centro dell'inchiesta una storia di amore deviato e i meandri dell'animo umano»

SALVO FALLICA

IL RITORNO DI MONTALBANO CON «UN COVO DI VIPE-RE» IL GIALLO E LA SUA CHIAVE DI LETTURA, I PERSONAGGI DEI ROMANZI, la fiction televisiva, sono alcuni dei temi affrontati in questa intervista de *L'Unità* con Camilleri. Non solo letteratura e tv, lo scrittore di Porto Empedocle parla anche dell'Italia odierna, non nascondendo la sua preoccupazione e delusione per le difficoltà che il Paese attraversa. Ma come sempre coglie anche gli elementi positivi, e da siciliano appassionato della città etnea (non a caso vi ha fatto nascere il commissario Salvo Montalbano) non si esime dall'esprimere la sua contentezza per il ritorno della «Primavera di Catania», incarnata dal neosindaco di centrosinistra Enzo Bianco.

Partiamo dalla narrativa, dal nuovo romanzo. In *Un covo di vipere* affronta un tema difficile come l'incesto... Ha una funzione letteraria sic et simpliciter oppure ha voluto addentrarsi in altri meandri oscuri dell'animo umano?

«Se avessi voluto addentrarmi nei meandri oscuri dell'animo umano non avrei scritto un romanzo poliziesco ma un romanzo incentrato sul personaggio di Giovanna, della figlia. Se ho scritto un romanzo poliziesco è perché mi piaceva mettere Montalbano in questo tipo di indagine».

Come è nata l'idea di questa storia?

«L'idea nasce da un vecchio soggetto che avevo scritto su un barbone ex chirurgo, un soggetto che non si realizzò. Però rimasi abbastanza legato a questo personaggio e quando mi tornò in mente mi posi una domanda: e se questo barbone fosse stato spettatore di qualcosa di terribile ma mai venuta alla luce? Ecco così è nata l'idea di *Un covo di vipere*».

La struttura del giallo in questo romanzo ha il suo incipit nel delitto del ragioniere Barletta. Lo si può definire una incarnazione del male, anzi dell'ambiguità del male?

«Sì ma anche della banalità del male».

Il delitto ha paradossalmente due autori, chi lo avvelena e chi successivamente gli spara...

«Certamente, sono entrambi degli assassini. Anche perché il secondo assassino ignora che spara su un cadavere, spara su un uomo vivo che ha intenzione di uccidere, quindi è in tutti i modi e in tutti i sensi un assassino».

Montalbano man mano che indaga intuisce un fondo oscuro che lo atterrisce, è come un baratro dal quale vorrebbe allontanarsi. Eppure non fugge, anzi anche dinanzi ad ambiguità innaturali è come se si sforzasse di cogliere una piccolissima dimensione di umanità nella figura di Giovanna. Addirittura giunge a nascondere un biglietto inviatole dalla donna. Perché?

«Perché riconosce che tra quei due c'è amore. Lo scrivo nell'ultima frase, perché il rapporto che lega Giovanna e il padre è un rapporto d'amore, si deviato, ma sempre di amore. In rispetto a questo sentimento Montalbano eviterà a Giovanna l'umiliazione dell'arresto e dello svelamento del suo segreto».

Ma il commissario nascondendo il biglietto di Giovanna, seppur per motivi umanitari, non è andato fuori dalle regole? Come risolve Montalbano tale questione etica?

«Montalbano, come ho ripetuto diverse volte, è sempre da parte della giustizia, ma talvolta per

arrivare al risultato, usa delle scorciatoie, degli *sfontamenti* diciamo irregolari. Nel caso di Giovanna, l'aspetto umano ha forse prevalso sul rispetto delle regole. Ma, diciamo che non l'avrebbe mai lasciata in libertà, le ha solo permesso di uscire da questa storia il meno sporca possibile».

Anche in questo romanzo Montalbano riflette su se stesso, e si accorge che alla partenza di Livia la «botta» di malinconia che lo coglie è molto più forte del solito. È solo timore della solitudine o vi è dell'altro?

«No, anche qui è amore».

Lei non si sottrae dall'esprimere il proprio pensiero politico, sociale, di recente ha anche pubblicato un libro con dei suoi interventi sull'attualità. Quale metafora utilizzerrebbe per descrivere l'Italia odierna?

«Gli interventi raccolti in *Come La Penso*, non sono tutti attuali. L'Italia odierna è in un momento di grande paralisi politica, economica e creativa e questo mi deprime sia come scrittore ma soprattutto come cittadino».

Secondo un recente studio ben 800mila turisti l'anno vengono in Sicilia per i romanzi e le fiction su Montalbano. Che sensazione Le provoca tutto ciò?

«Ecco, sono molto molto contento di questi dati, il connubio tra la mia scrittura e l'ottimo prodotto televisivo continua a portare risultati incredibili! Cosa aggiungere, spero solo che questo riporti all'estero un po' di giustizia all'immagine della nostra Italia ormai così svilita».

Montalbano nonostante viva a Vigàta è un catanese. Il protagonista della «Primavera di Catania», Enzo Bianco, ha vinto nettamente le elezioni amministrative nella città etnea. Qual è il pensiero di Montalbano?

«Quello che pensa il commissario è detto chiaramente nei romanzi, perché fargli dire cose al di fuori dei romanzi?».

Ed allora vediamo cosa ne pensa al riguardo Camilleri che ha sempre mostrato di apprezzare Catania. Più volte ha partecipato a grandi eventi culturali nella città etnea, la cita nei suoi romanzi...

«Ne sono molto felice»



Andrea Camilleri

Ottocentomila turisti in Sicilia sulle tracce del commissario? Un'ottima cosa, una boccata d'ossigeno per l'intera Italia



Un momento dello spettacolo di Kylian

Maggio Fiorentino sempre più nella bufera Si dimette Ventriglia

Dopo tre anni di ottimo lavoro, lascia il direttore del corpo di ballo Un altro duro colpo per Maggiodanza

ROSSELLA BATTISTI

INVIATA A FIRENZE

SIFA UN GRAN PARLARE IN QUESTI GIORNI DELLA DECISIONE DEL GOVERNO GRECO DI CHIUDERE ALL'IMPROVISO LA TV NAZIONALE mandando tutti a casa, per rimediare alla voragine di debiti. Provvedimento (?) assai discutibile e purtroppo pratica contagiosa, visto che anche da noi si sta concretizzando l'idea di spazzare via il Maggio, più miratamente, il Maggiodanza. L'annuncio sarà dato probabilmente lunedì ma già dopo l'ultima replica di venerdì al Comunale di Firenze, il direttore del corpo di ballo Francesco Ventriglia ha dato le dimissioni dopo tre anni di eccellente lavoro.

E quanto l'ipotesi di sciogliere la compagnia possa essere devastante era visibile l'altra sera a occhio nudo al Comunale, dove il Maggiodanza ha dimostrato di essere vivissimo e per niente vegetante. In programma, un repertorio declinato in tutte le maggiori variazioni coreografiche del Novecento, dal neoclassico di Balanchine fino a un lavoro contemporaneo creato espressamente da Andonis Foniadakis (greco: sarà un presagio?). A fare da valore aggiunto, la stellare presenza di Sylvie Guillem, ospite accentratrice in *Steptext* di Forsythe. Insomma, un banco di prova da far tremare le ginocchia e invece saltato con agilità e talento. Bastava, forse, anche il solo nome di Balanchine e del suo *The Four Temperaments*, che insiste su alcuni solisti - e qui eccellevano il «malinconico» Alessandro Riga e la «collerica» Gisela Carmona Gálvez - ma che poi chiama una vasta compagine di danzatori a fare da respiro inglobante dei quattro umori.

Creato nel 1941 su musica di Hindemith e «stilizzato» definitivamente dieci anni dopo per il New York City Ballet con la linearità

L'ultimo spettacolo con Alessandro Riga e la «collerica» Gisela Carmona Gálvez

dei costumi (maglietta bianca e pantaloni neri per gli uomini, body nero per le donne) che divennero il marchio dei lavori di Balanchine,

The Four Temperaments è un manifesto della sua arte nuova. Di una rigorosa ri-codificazione del balletto accademico in senso astratto, da cui è partito tutto un filone della danza contemporanea. Lo testimonia subito dopo, il logico accostamento con *Steptext* del 1985 di Billy Forsythe, che porta alle estreme conseguenze il discorso del coreografo russo. Qui, destrutturando la danza, interrompendo il flusso di passi con effetto straniante, un po' come per dire allo spettatore: svegliati! Sii consapevole della struttura e non subirla passivamente! Forsythe lo creò nel 1985 per Elisabetta Terabust e l'Aterballetto, e torna a poggiarsi splendidamente per interpreti italiani come (di nuovo) il magnifico Riga e i giovanissimi (20 e 21 anni) Michele Satriano e Massimo Margarina, tutti ad altezza di piroetta della siderale Guillem.

Per quanto spiazzante di temperatura il passaggio a Kylian - algido il «testo di passi» dell'americano mentre umanamente effervescenti sono le «sei danze» mozartiane del coreografo ceco -, la contrapposizione è illuminante: Forsythe sta a Kylian come la ragione della danza sta ai suoi sentimenti. L'uno disegna geometrie, l'altro affresca atmosfere. Così, in questa diversa sfida, i ballerini del Maggio si trasformano in creature sfuggite a una silhouette settecentesca, ironiche, burlone, vaporose come uno sbuffo di cipria. Infine, a siglare la quadrilogia, ecco la corallità serrata delle *Noces* viste da Andoniakis, cresciuto al Rudra di Béjart e passato per tutte le firme della danza del Novecento. Nulla di trasgressivo nelle sue costruzioni fluide, ma un piacere rigoroso di forme in movimento. Una festa fatta da un'onda di corpi, dove affiora nuda e purificata nel finale la coppia di sposi.

Questo è il traguardo eccellente della compagnia oggi, giovane, fresca, piena di talento. Un patrimonio difficile da acquisire quando le produzioni vanno acquistate altrove e ci si deve accontentare di quel che passa il mercato. Ma due sole sono le opzioni che ci si è prefissati per uscire dalla complessiva fase debitoria di 34 milioni di euro del Maggio (della quale ci si accorge solo adesso...): liquidazione totale del teatro o 120 licenziamenti. Anche nella migliore delle ipotesi - quest'ultima - è sul corpo di ballo che si spara. Non si tratta di vendersi l'argenteria di famiglia: così è buttarla dalla finestra.

DANIELE BROLLI

DISCLAIMER: NIENTE DI QUANTO LEGGERETE DI QUI AL LA FINE DI QUESTO PEZZO PUÒ SORPRENDERVI, PERCHÉ SIETE ITALIANI, potete però meravigliarvi che anche i libri, che dovrebbero essere portatori di un'etica legata alla cultura, siano strumenti di un complesso raggirio oggi giunto, forse, al capolinea.

Non siamo autorizzati a credere che abbia diritto alla sopravvivenza solo perché il suo ambito di pertinenza è la cultura. Del resto a volte l'estinzione è il metodo migliore per ridare fiato a un ecosistema. L'editoria libraria italiana è moribonda per tanti motivi, tra i quali ce ne sono alcuni oggettivi, altri che appartengono alla tipica furbetteria locale.

Intanto bisogna sgombrare il campo dall'idea che da noi con i libri ci lavori solo gente intelligente, colta e inappuntabile. Di intellettuali fané alla Calasso ne sono rimasti pochi, travasati da un passato che non esiste più. È il segno dei tempi, lo spirito manageriale ha preso il sopravvento, l'idea che con i soldi che circolano in casa editrice ci si possa fare anche altro non è una scoperta per nessuno: scatole cinesi con passaggi di denaro più o meno puliti che vedono nelle acquisizioni il loro cavallo di battaglia. Per fare un esempio non troppo lontano, appena dopo la metà degli anni Novanta esplose il bubbone delle perdite generate dal settore libri del gruppo Rcs, circa 800 miliardi di lire, una vicenda figlia di un sistema truffaldino che ci ricorda che politica e oligarchie finanziarie oggi possono tutto, specie trovare metodi «onesti» per rubare. Non è una novità.

Andando con ordine, è possibile elencare i fattori che hanno determinato la crisi dell'editoria libraria italiana oggi? Ecco alcuni punti, che forse non sono tutti ma sicuramente danno un'idea.

Primo e di base: un taglio alla radice. Abbiamo una disincentivazione della lettura nella scolarizzazione, cresce l'analfabetismo di ritorno, cioè l'incapacità di comprensione minima di un testo, e, come una malattia endemica che sembrava debellata ma il cui virus covava nell'ombra, è riapparso l'analfabetismo vero. A scuola, fino a tutti gli anni Settanta, si trasmetteva il concetto che la cultura fosse la base di un'emancipazione sociale, dopodiché si è passato a urlare che lo sono i beni di consumo. Il progetto di una popolazione incapace di interpretare la sfera sociale in cui vive è il presupposto dell'affermarsi di ogni dittatura. E quelle dell'Occidente contemporaneo sono più raffinate che nel passato, hanno imparato a essere discrete: si ammantano d'invisibilità.

A seguire: sempre meno fondi per le biblioteche e meno acquisizioni. D'altra parte se uno crepa e lascia i suoi volumi a una biblioteca, la metà viene buttata perché sono dei classici (e non c'è spazio per dieci copie de *I fratelli Karamazov*, per fare un esempio) gli altri creano grande imbarazzo perché vanno catalogati: se sono d'epoca pre-codice a barre il lavoro si allunga e non c'è sufficiente personale per farlo; quindi vengono messi nelle cantine. Ergo, le biblioteche dovrebbero assortire i libri regolarmente, ma il denaro scarseggia, oltre che spesso, per la stessa ragione, la carta igienica nei bagni, il che le accomuna alla scuola dell'obbligo.

La distribuzione in libreria è completamente in tilt: per anni i distributori e i librai sono stati costretti a veicolare per il 90% i libri dei grandi gruppi, con un sistema finanziario più spaventoso di quello dei *future*. Libri sostituiti continuamente quando invenduti con qualche best-seller che recuperava i conti: in periodo di crisi il meccanismo si è bloccato. E anche le catene librarie, che, a discapito soprattutto dell'editoria indipendente, non hanno mai tenuto nei negozi tutte le uscite ma solo un ristretto numero di titoli dei soliti noti per fare fatturato, oggi si trovano al palo. In epoca di crisi il lettore occasionale è il primo ad aver ceduto, mentre il lettore forte ha bisogno di un libraio esperto che sappia essere interlocutore delle sue passioni di lettura.

Gli strumenti nazionali di promozione del libro premiano chi è più scaltro (eufemismo): è quasi umoristico, oltre che emblematico, il caso del volume Rizzoli *Fumetto!* finanziato dal comitato dei 150 dell'Unità d'Italia: peccato che il fumetto nasca nel 1896 negli Stati Uniti e se vogliamo essere approssimativi in Italia appaia all'inizio del Novecento (e stendiamo un velo pietoso sul contenuto del volume, a cui incautamente, e pro bono, ha partecipato anche il sottoscritto). Ovvero, i soliti potentati editoriali, legati in linea diretta con quelli politici, si mettono d'accordo per sfruttare l'opportunità di far circolare del denaro pubblico in casse private. Al contrario un romanzo o un graphic novel prodotto qui da un piccolo editore investendo e rimettendoci del suo può es-

La nostra editoria moribonda

Non solo il calo delle vendite anche scelte improbabili o scorrette



MALA TEMPORA
6
CASE EDITRICI

Troppi titoli, sostituiti continuamente quando invenduti, con qualche best seller che recupera i conti. E una disparità esasperata nella visibilità tra i grandi gruppi e i piccoli editori

sere tradotto da un altrettanto piccolo editore francese con il sostegno dell'Istituto del libro.

Rcs libri è stato fino a poco più di un anno fa, prima di riunirsi per questioni di costi nel palazzo Rizzoli di Crescenzago, in un palazzo sito in via Mecenate a Milano appartenuto nel periodo bello del così detto «collezionabile» (ovvero le enciclopedie a dispense e le grandi opere a rate) alla Fratelli Fabbri Editore. I piani erano grandi open-space in cui le aree erano suddivise soprattutto da grandi armadi/archivi di metallo. Frequentandoli per lavoro nel corso degli ultimi venti anni mi è capitato di vedere apparire sulla moquette progressivamente sempre più aree chiare: intere filiere della produzione sparivano, insieme agli armadi, fino a che gli ultimi sopravvissuti stavano rintanati negli angoli dei piani.

È un po' la metafora del cambiamento dei processi editoriali: i primi a essersene andati sono stati appunto i fotocompositori, i personal computer li hanno resi obsoleti. Poi tutti i processi esternalizzabili, con i relativi lavoratori, dalla semplice correzione bozze alla redazione sono stati smantellati e affidati a service esterni. Naturalmente la qualità aveva già smesso di essere un problema da tempo, ma va riconosciuto che esistono anche service con competenze molto elevate. Ciò per spendere meno e, non secondario, mantenere i privilegi economici dei vertici aziendali, dirigenti che prendono stipendi paragonabili per esempio a quelli dei loro corrispondenti alla Fiat (perdonate il parallelo infelice e del tutto casuale...). Per quanto ci sia una rincorsa del taglio dei costi del lavoro altrui, il meccanismo si è accelerato così velocemente che tagliare non basta, non basterà mai. È una rincorsa impossibile. Come si fa, per ipotesi, a sostenere un direttore editoriale dei volumi economici che magari prende 150mila euro all'anno (un'iperbole? Anche se

fossero la metà i conti non tornerebbero comunque) con volumi che vanno al pubblico a 10 o meno euro l'uno? Non ci vuole un economista per fare il calcolo.

È interessante vedere quante di queste persone hanno amicizie o parentele illustri, per cui occupano posti di rilievo al di là dei loro meriti effettivi e delle competenze maturate e in alcuni casi sorprende l'applicazione del passaggio ereditario degli incarichi da padre in figlio, o a da zio a nipote, e soprattutto la capacità cangiante per cui transitano dai posti di vertice di una casa editrice a quelli di un'altra non grazie a un processo di ricerca di dirigenti che funzionano, ma avendo spesso prodotto disastri e abbandonando la barca prima che la falla la faccia inclinare.

Per anni alcune grandi case editrici sono state finanziate dalle banche. Pagare gli interessi passivi è una voce debitoria che il libro sostiene difficilmente, ma non è mai stato un problema perché se ne occupava il politico di turno. Basta scorrere i cataloghi per capire chi sono o sono stati i politici che si sono adoperati affinché alcune case editrici ricevessero fidi e finanziamenti improbabili. Ho pensato che fare una storia dei volumi inutili scritti dai politici (e dei loro romanzi che sono la punta di diamante del pensiero debole e della scrittura insulsa) sarebbe forse un bel ritratto della degenerazione della coscienza collettiva e dell'utilizzo della lingua italiana, ma questa è un'altra storia. Poi magari è capitato che quel circolo vizioso del denaro: «ti faccio avere un fido, mi fai il libro e poi magari fai rientrare qualche soldo al partito sotto forma di finanziamento, non preoccuparti, non te li chiederanno mai indietro»; si sia spezzato e adesso quei soldi debbano rientrare. Nessun problema, si chiude la casa editrice, si lasciano i debiti a collaboratori, aventi diritto e tipografi e si riapre con un altro nome simile, così il lettore ci riconosce. Tanto una società a responsabilità limitata, ovvero «srl», in Italia permette questo e altro. Mentre il tipografo magari fallisce e il collaboratore oltre ad aver perso lavoro non ha i soldi con cui doveva vivere, l'editore in questione ha salvaguardato il suo patrimonio privato accumulato in anni di soldi facili e si può permettere di ricominciare a suo piacimento.

LA SERIE

La crisi della cultura e le potenzialità

Siamo arrivati alla sesta e ultima puntata della nostra inchiesta sulla crisi della cultura in Italia. Il 12 maggio abbiamo affrontato il rischio scomparsa delle piccole librerie e i problemi anche della grande distribuzione; il 19 abbiamo parlato della Discoteca di Stato, uno dei tanti istituti culturali italiani che rischiano il collasso; il 26 maggio vi abbiamo illustrato la condizione in cui versano i teatri e le Fondazioni liriche; il 2 giugno abbiamo parlato dell'abbattimento della produzione dei programmi nella televisione e il 9 giugno del nostro «pianeta» teatro che rischia di perdere pezzi importanti: dall'Arena del Sole all'Archivoltò. Proseguiremo con una serie sulle proposte e le occasioni di riscatto anche economico della cultura.

...
Tagli ingenti al personale, sparite alcune figure come i correttori di bozze... rimasti privilegiati i dirigenti

U: FUMETTI

«Il Vittorioso» dei ragazzi

Storia del giornalino a fumetti che creò un'alternativa alla cultura fascista

Un libro ripercorre la parabola del periodico nato nel 1937 promosso dall'Azione Cattolica. Un progetto educativo «attraverso» le nuvole di Craveri, Jacovitti e tanti altri

MARCO DE NICOLÒ
STORICO

LA DIMENSIONE AVVENTUROSA È UN RICHIAMO IRRESISTIBILE PER I RAGAZZI, MA IL MODO DI OFFRIRLA NON È AFFATTO SCONTATO. ERNESTO PREZIOSI CI GUIDA, ATTRAVERSO UNA RICERCA MINUZIOSA E SEMPRE MOLTO GODIBILE DAL PUNTO DI VISTA DELLA SCRITTURA, dietro le quinte di un periodico in cui si mescolarono attenzione alla formazione, messaggi e valori da diffondere, sentimenti di appartenenza e qualità grafica e letteraria. *Il Vittorioso* fu il risultato di una operazione intellettuale nata all'interno della Gioventù italiana di Azione cattolica e rivolta ai giovani italiani. Erano gli anni in cui si stava diffondendo il fumetto americano, da *Topolino* a *L'Uomo Mascherato*, da *Flash Gordon* a *Mandrake*, finché, ovviamente, il regime fascista non impedì la loro circolazione. Fu anche per questo motivo che a contendersi il campo delle letture giovanili rimasero, sostanzialmente, *Il Balilla*, di tipico registro fascista, e *Il Vittorioso* che, pur provenendo da



Dall'alto:
Cineromanzo a fumetti sulla Resistenza, «I ragazzi di Piazza Cinquecento», con testi di M. Bonanno e disegni di Raffaele Paparella (1945). Un fumetto di Jacovitti e uno dei camion dell'editrice Ave allestito per propagandare il settimanale durante il Giro d'Italia (anni '50)



IL VITTORIOSO
Storia di un settimanale illustrato per ragazzi 1937-1966
Ernesto Preziosi
pagine 352
euro 29,00
Il Mulino

Non solo «Il Pioniere». La redazione, in controtendenza con l'americanismo imperante, sceglie da subito di non utilizzare fumetti stranieri, alimentando una vera e propria scuola di autori e disegnatori (fra cui Caesar, Craveri e Landolfi)

Una mostra sull'archivio fotografico de «l'Unità»

Si terrà martedì a Sesto San Giovanni. Un patrimonio di migliaia di immagini che ripercorre la storia del Paese

MONICA DI BARBORA

LA SOCIETÀ ITALIANA PER LO STUDIO DELLA FOTOGRAFIA E LA FONDAZIONE ISEC DI SESTO SAN GIOVANNI stanno organizzando una serie di seminari centrati sugli archivi fotografici dei giornali. Il prossimo appuntamento, martedì 18 a Villa Mylius a Sesto San Giovanni (largo La Marmora 17 ore 9.45) si concentrerà proprio sugli archivi fotografici de *L'Unità*. L'obiettivo della giornata è proporre un primo censimento degli spezzoni di archi-

vio disseminati in tutta Italia, dal Lazio alla Toscana, dall'Emilia Romagna alla Lombardia e al Piemonte, e ricostruire l'articolazione tra redazione centrale e redazioni periferiche del quotidiano. Ripercorrere la storia di centinaia di migliaia di immagini del passato che, dopo un più o meno effimero momento di gloria, sono tornate negli archivi personali dei fotografi, sono state raccolte da istituti storici o università, sono state acquisite da agenzie di stampa e rimesse in circolazione. Guardando al futuro: alla salvaguardia e alla valorizzazione di questo materiale.



Italia, anni Cinquanta ARCHIVIO L'UNITÀ

un ambiente cattolico, non puntava tanto sui contenuti confessionali, quanto alla «conquista» di un pubblico giovanile che andasse ben al di là degli ambiti parrocchiali. Si trattò di una contesa che faceva parte di una politica più ampia da parte dell'Azione cattolica, che si poteva ricavare da quegli stretti interstizi lasciati dal Concordato e che facevano capo alla grande scommessa di un'educazione alternativa a quella fascista e in cui i valori fondamentali, oltre a quelli legati all'appartenenza religiosa erano la crescita individuale, lo spirito di gruppo, il senso di responsabilità, la solidarietà, motivi che richiamavano la parallela crescita dello scoutismo, come Preziosi mette opportunamente in evidenza. Ma nell'apporto formativo vi era ormai anche il senso di una nuova partecipazione alla vita civile. Lasciata alle spalle la stagione dell'opposizione allo Stato, infatti, si intendeva contribuire alla formazione di una coscienza nazionale che potesse essere coniugata con i valori cattolici. Certamente, nel contesto temporale in cui si proclamava l'Impero fascista, anche *Il Vittorioso* registrò pericolosi scivolamenti dalla costruzione di un sentimento nazionale a un protoverbo nazionalismo. Da un lato si trattò di un condizionamento della censura, dall'altro non si può non sottolineare quanto quell'euforia nazionalista avesse influito in una parte della redazione in cui erano presenti anche uomini di provata fede antifascista. La diffusione crebbe costantemente anche nel secondo dopoguerra, tra il 1949 e il 1952 e *Il Vittorioso* trovò il suo nuovo competitore nel *Pioniere*, che rappresentava un'analoga iniziativa promossa dal Partito comunista, anche se, ovviamente, con altre coordinate. L'avventura del *Vittorioso* durò di fatto fino alla metà degli anni Sessanta. La crisi interna alla Gioventù cattolica, una difficile compatibilità finanziaria con i progetti editoriali della editrice Ave, ma anche l'inondazione di fumetti, italiani e americani, nel mercato, furono elementi tali da determinare la chiusura e che restrinsero il campo dei lettori.

Un elemento molto importante, che l'autore segue con attenzione durante la sua narrazione, è la partecipazione di autori e disegnatori che si sarebbero formati nel lavoro dei periodici per ragazzi. È impressionante scorgere quanti nomi di grandi firme si affollassero sui «giornalini» di allora. Nel *Vittorioso* crebbero disegnatori come Jacovitti e Bonelli, e innumerevoli firme di narratori, basti pensare che al *Vittorioso* collaborò anche Umberto Eco, così come al *Pioniere* ebbe una sua parte Gianni Rodari, per citarne solamente alcuni.

Il Vittorioso rappresentò la scommessa di un gruppo di giovani sulla possibilità di nesso ed intrecci quali quelli tra formazione e cultura, tra impegno civile e svago giovanile, tra messaggi valoriali e qualità letterario-artistiche. Per molti lettori, qualsiasi sia stato l'effettivo impatto di quelle intenzioni, è stato almeno un pezzo della propria giovinezza.

La lunga storia del giornale, tutta ancora da scrivere, è anche la storia dei suoi archivi fotografici, delle immagini che sono passate sui tavoli dei redattori per approdare sulle pagine dell'edizione romana o delle edizioni locali. Proprio la capillare diffusione territoriale del quotidiano, con le diverse redazioni dislocate lungo la penisola, ha consentito la sedimentazione di un archivio, meglio sarebbe parlare di «archivi» al plurale, in cui, oltre alla storia nazionale, sono registrate vicende e mutamenti di aree anche periferiche. Fotografie di grandi autori o di fotogiornalisti anonimi, esteticamente curate o concitate a rendere il sapore di un evento imprevisto, destinate a cadere nel dimenticatoio o a segnare un'epoca. Tutte accumulate, pian piano, fino a costruire un enorme album di famiglia, in cui ognuno di noi può ravvisare qualcosa di sé e di quello che è stato e che è questo Paese. Immagini che spaziano dalla cronaca, alla cultura, dall'economia. La storia dei grandi eventi e la storia sociale più minuta. Una fonte inesauribile, preziosissima che da anni si trova on line sul sito www.unita.it

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

SI DICE «FRASTORNATO», «STUPITO». ANZI, «SENZA ESSERE MODESTI MI SEMBRA UN PO' TROPPO». VALERIO MASTANDREA ALL'INDOMANI DELLA CERIMONIA DEI DAVID DI DONATELLO, GLI OSCAR ITALIANI CHE L'hanno incoronato con una formidabile doppietta: miglior attore per *Gli equilibristi* di Ivano De Matteo; miglior attore non protagonista per *Viva la libertà* di Roberto Andò. A fronte del trionfo di Giuseppe Tornatore con *La migliore offerta* (a cominciare dalle statuette per miglior film e miglior regista), in rappresentanza di un cinema ben «poco italiano», sia per contenuti, temi, budget ed interpreti, Valerio Mastandrea diventa in questo caso, al contrario, una sorta di «rappresentate» di quella cinematografia «povera» e legata alla realtà che si sforza ancora di raccontare il nostro presente. Nonostante tutto, nonostante le difficoltà della crisi che mai come di questi tempi stanno strozzando il cinema italiano che tenta la strada dell'indipendenza.

Gli equilibristi, infatti, è proprio uno di quei piccoli film, autarchici, che il dramma della crisi ha tentato di raccontarlo dalla parte di chi la vive in prima persona. Una famiglia piccolo borghese, due figli, l'affitto da pagare, le spese. E poi una separazione che fa crollare il fragile equilibrio finanziario, fino a costringere lui, il padre, il marito - Valerio Mastandrea, appunto - a vivere in macchina. Istantanea, insomma, di una realtà che coinvolge sempre più persone.

«Certo - prosegue l'attore - il David per questa mia interpretazione è sicuramente da prendere come un riconoscimento al film. Una pellicola che non ha avuto grandi incassi ma che è molto importante. Sono contento soprattutto per questo, mi ha fatto un grande piacere. Proprio non mi aspettavo una doppietta simile, boh. Ecco, riesco solo a dire boh».

Due film, dicevamo, decisamente più rappresentativi dell'Italia e del cinema italiano di quello di Tornatore... Più autentici, forse, lo possiamo dire?

«*La migliore offerta* non l'ho visto. Però possiamo dire che sono sicuramente due titoli che parlano dell'Italia. E in modo molto netto... *Gli equilibristi* e *Viva la libertà* sono una fotografia del nostro presente. Da una parte la nostra classe dirigente dall'altra la storia di persone comuni. Due film dedicati l'uno all'altro. E firmati anche da registi di generazioni diverse».

Quindi i David servono? E più in generale servono i premi?

«Non credo. E non credo neanche a livello umano. Nel mio caso forse questi due David mi arrivano come un segnale, ricominciare daccapo. Ho quarantuno anni e sono esattamente vent'anni che faccio questo mestiere. Ho cominciato nel giugno '93 con *Ladri di cinema* di Piero Natoli. E in vent'anni ho attraversato anche difficoltà ed ho fatto pure degli errori»

Quali?

«Non lo dirò mai... Però posso dire che anche quelli servono, anche le padellate in faccia. Perché questo lavoro è una ricerca continua anche su se stessi».

Ma è anche una scelta, scegliere certi film. Al momento c'è un'altra doppietta: Gaglianone e Mazzacurati...

«Sì, il nuovo film di Daniele Gaglianone, *La classe*, l'abbiamo appena finito di girare ed è proprio l'estremizzazione di questa idea di cinema che cerca un rapporto nelle urgenze della realtà».

In che senso?

«Io interpreto un maestro che insegna nelle scuole per stranieri. Ma questo è solo lo spunto per raccontare come si pone l'Italia di fronte a certe tematiche».

L'Italia che insulta la ministra Kyenge, che arriva addirittura all'ultimo orrore della leghista che inneggia allo stupro?

«Mah davanti a certe cose quello che provo è sentirmi diverso. E la diversità è un grande valore. Almeno così, questa gente viene allo scoperto e si rivela per quello che è. Io sono diverso, come sarà diverso mio figlio, mio fratello, i miei amici. Non voglio vederla in modo distruttiva... Così nel film di Gaglianone raccontiamo di una classe formata da africani, rumeni. Da migranti che vengono da mezzo mondo. Le loro sono storie di vita vissuta che noi non possiamo neanche immaginare, ma che proviamo a farlo attraverso il cinema. Il nostro lavoro, in questo senso, è proprio il continuo interrogarsi sul ruolo del cinema nel racconto della realtà».

E il film di Mazzacurati?

«È dai tempi di *Un'altra vita* che desideravo lavorare con Carlo. Era un film bellissimo, straordinario che mi colpì profondamente. Sono molto contento di lavorare con lui. No so lui però».

Titolo e personaggio?

...

«La classe», appena finito di girare con Gaglianone è un film che cerca un rapporto nelle urgenze del reale

Mastandrea: il cinema è realtà

Intervista all'attore che ai David si è aggiudicato una doppietta



Valerio Mastandrea in una scena dal film «Gli equilibristi»

«Gli equilibristi» e «Viva la libertà» sono i due film premiati. «Fotografia del presente di un'Italia che annaspa e vive la crisi sulla sua pelle». Nuovi progetti: «Sarò un tatuatore sfigato per Mazzacurati»

«*La regina della neve...* Ed io sarò nei panni di un tatuatore...».

Un po' in stile Nicolai Lilin?

«No, semplicemente uno sfigato»

Poi c'è pure il teatro, no? «Migliore», per esempio, ci ha raccontato la prepotenza del nostro vivere?

«Ah sì, il teatro sempre. Per me è una sorta di zona franca. Anzi è il mio vero termometro per capire quanto "me va", quanto ancora ho voglia di fare questo mestiere».

E cosa potrebbe essere più invogliante?

«Fare film a Roma. Ho un figlio di tre anni e da quando è nato sono sempre fuori».

DIRITTI CINEMATOGRAFICI

«La dolce vita» tra Paramount e Berlusconi

La notizia battuta dalle agenzie è secca: tranne che in Italia e Francia, la «Dolce Vita» è della Paramount. Che? Cosa? Cosa c'entra il capolavoro di Fellini con la Paramount? Semplice, si parla di suolo americano dove la major hollywoodiana ha portato in tribunale la International Media Films. La società americana, per i 50 anni del film l'aveva portato in libreria in un bel cofanetto. Peccato però che i diritti non fossero suoi. Così come l'altro giorno ha stabilito il tribunale californiano riconoscendo la proprietà dei diritti della «Dolce

vita» alla Paramount. Non vi sembra strano perché quando si tratta di diritti cinematografici il caos regna sovrano. In mancanza di un registro Siae che annoti le varie «paternità». Soprattutto quando i film in questione hanno una certa età e sono passati di mano in mano. Come il capolavoro di Fellini esemplare a questo proposito. L'avvocato Mario Gallavotti che difende i diritti Mediaset, spiega, infatti che quelli «cinema», relativi cioè al solo passaggio del film in sala, sono della Video 2 «gruppo che fa capo alla famiglia Berlusconi».

A cui sono arrivati dopo il passaggio da Rizzoli a Rete Italia negli anni Settanta. È la Video 2, dunque, secondo l'avvocato a detenere i diritti per l'Italia e per il resto del mondo. Mentre i diritti «video» sono recentemente passati alla Mustang Entertainment di Luciana Migliavacca - ex Mediaset - e Marco Duradoni. Ed è proprio la «nuova proprietaria» a sottolineare le difficoltà che ci sono sulla questione diritti. «Ci sono tanti orfani. Uno per tutti "Il maestro e Margherita", che non si sa più di chi sia. G.A.G.

I PREMI

Ha trionfato Tornatore con sei statuette

I David di Donatello assegnati l'altra sera hanno premiato «La migliore offerta» con sei riconoscimenti: «Miglior film», «Migliore regista» (Giuseppe Tornatore), «Migliore musicista» (Morricone), «Migliore scenografo» (Sabbatini e Giovannetti), «Migliore costumista» (Maurizio Millenotti) e «David Giovani». Il premio per la «Migliore attrice protagonista» è andato a Margherita Buy per «Viaggio da sola», miglior attore protagonista è Valerio Mastandrea per «Gli equilibristi». A Mastandrea è andato anche il premio come attore non protagonista per «Viva la libertà», migliore attrice non protagonista è Maya Sansa per «Bella addormentata».



Una scena del film «Greetings From Tim Buckley», sotto il «vero» Jeff Buckley

I fantasmi dei Buckley

La breve vita di Jeff (e Tim) diventa un film

Nella pellicola diretta dal regista Daniel Algrant, l'autore di «Grace» è interpretato da Penn Badgley che canta con la dovuta ispirazione. E per una volta padre e figlio si riuniscono

ALBERTO CRESPI



«CONOSCEVO LA MUSICA DI JEFF BUCKLEY, MA NON SAPEVO GRANCHÉ DELLA SUA VITA. SOPRATTUTTO NON AVEVO LA MINIMA IDEA DI CHI FOSSE SUO PADRE». Così Penn Badgley, beato lui, in un'intervista al sito makingof.com cliccabile su youtube. Penn Badgley è nato nel 1986, ha solo 27 anni ed è un attore «emergente» della tv e del cinema Usa. È famoso soprattutto per la serie tv *Gossip Girl*, ma nel 2012 ha interpretato il film *Greetings from Tim Buckley* che stasera (alle 21.30 al cinema Lumière) chiude a Bologna il Biografilm Festival. Nel film Penn interpreta Jeff, il figlio di Tim: ma quando il regista Daniel Algrant gli inviò il copione, il nome «Tim Buckley» non gli diceva nulla. Beata gioventù.

Un passo indietro. Chi scrive queste righe ha - ahilui! - quasi trent'anni più di Penn Badgley. Noi over-50 eravamo abbastanza scafati, quando Jeff Buckley pubblicò il suo primo e unico album uffici-

ale (*Grace*) nel 1994, per alzare le spalle e dire: ma questo, con quel cognome, dove vuole arrivare? Poi ascoltammo il disco e cambiammo idea: il ragazzo aveva talento da vendere e una voce che era la prova... non dell'esistenza di Dio, ma sicuramente ancora la faccia paterna e un po' scoccia del commesso quando, imberbi quindicenni, gli chiedemmo «un disco di Tim Buckley, tanto per cominciare a conoscerlo». Ci consigliò *Goodbye and Hello* e ci cambiò la vita. È uno dei dischi che fanno del 1967 l'anno d'oro del rock, assieme a *Sgt. Pepper dei Beatles*, *Are You Experienced* di Hendrix, *Astral Weeks* di Van Morrison, il primo dei Doors, *The Velvet Underground & Nico* dei Velvet, *The Piper at the Gates of Dawn* dei Pink Floyd, *Younger Than Yesterday* dei Byrds e altra robetta del genere. Buckley stava benissimo in cotanta compagnia.

musica atonale e sperimentale, nella psichedelia più estrema.

I suoi dischi arrivavano difficilmente in Italia. Parliamo di un'epoca in cui esistevano solo gli Lp e i titoli senza una distribuzione italiana si trovavano solo in certi negozi specializzati. Da Milano, per trovare Tim Buckley bisognava andare a Gallarate! Li sorvegliava il mitico «Carù» (e ancora sorge, in piazza Garibaldi 6: www.caru.com) e ricordiamo ancora la faccia paterna e un po' scoccia del commesso quando, imberbi quindicenni, gli chiedemmo «un disco di Tim Buckley, tanto per cominciare a conoscerlo». Ci consigliò *Goodbye and Hello* e ci cambiò la vita. È uno dei dischi che fanno del 1967 l'anno d'oro del rock, assieme a *Sgt. Pepper dei Beatles*, *Are You Experienced* di Hendrix, *Astral Weeks* di Van Morrison, il primo dei Doors, *The Velvet Underground & Nico* dei Velvet, *The Piper at the Gates of Dawn* dei Pink Floyd, *Younger Than Yesterday* dei Byrds e altra robetta del genere. Buckley stava benissimo in cotanta compagnia.

UN PO' COME IL CALCIO

Il rock è come il calcio: è durissima, quando hai un padre famoso. I pochi che ce la fanno, come Sandro Mazzola fu Valentino e Paolo Maldini fu

Cesare, meritano un monumento. Quel monumento, Jeff Buckley se lo stava costruendo. Non era proprio un pupo, quando pubblicò *Grace*: aveva quasi 28 anni, essendo nato il 17 novembre 1966, pochi mesi prima che papà pubblicasse il suddetto capolavoro. Era sicuramente avviato a una splendida carriera, ma il destino sarebbe stato perfido con lui quanto lo era stato con Tim. I due Buckley sono morti entrambi giovani: Tim a 28 anni, nel 1975, di overdose; Jeff poco prima di compierne 31, nel 1997, in modo ancora più assurdo. Durante una festa, di notte, si gettò vestito nel Wolf River presso Memphis, Tennessee, e annegò. L'autopsia non trovò tracce di droga, né di alcool. L'ipotesi del suicidio fu sdegnosamente smentita dai parenti. Rimarrà, per sempre, un mistero.

Greetings from Tim Buckley - torniamo, finalmente, al film - non svela il mistero perché non parla della fine di Jeff. Racconta un episodio avvenuto nel 1991, prima che diventasse famoso. All'epoca Jeff, poco più che 24enne, si arrabattava nella scena musicale di New York suonando in numerosi gruppi e facendo il «turnista», il musicista di studio. Non aveva ancora un suo repertorio, aveva appena sviluppato un'ossessione per la musica sufi di Nusrat Fateh Ali Khan; però aveva un produttore, Herb Cohen, che aveva già lavorato con suo padre e gli aveva fatto incidere un primo demo con quattro canzoni. Fu probabilmente Cohen a segnalare Jeff a Hal Willner, il mitico produttore di decine di album-tributo che stava preparando un concerto in onore di Tim Buckley in programma a Brooklyn, nella St. Ann's Church, il 26 aprile di quell'anno. Il concerto è il cuore del film: per la prima volta, Jeff deve affrontare il fantasma di Tim, fare i conti con questo padre assente che in pratica non ha mai conosciuto se non ascoltandone i dischi. Non solo perché Tim era morto quando Jeff aveva 9 anni, ma perché lui e la madre di Jeff - Mary Guibert - si erano lasciati e il bimbo aveva visto il papà pochissime volte.

E qui arriviamo al terzo e al quarto protagonista di questa storia. Il terzo, appunto, è Penn Badgley: si sapeva che questo giovane attore sapesse cantare e suonare la chitarra, come molti suoi colleghi (in America è normale: quando vedrete *Inside Llewyn Davis* dei fratelli Coen, scoprirete che Oscar Isaac se la cava benissimo). Ma che fosse in grado di cantare quasi come Jeff, era tutt'altro paio di maniche. Nella scena del tributo, quando Jeff evoca finalmente il fantasma di papà, la sua versione di *Once I Was* è impressionante. Il quarto è Ben Rosenfeld, che interpreta Tim nei flashback e, Dio mio! (sempre se esiste), è un clone! Come dice un personaggio nel film quando incontra Jeff: «You're spooky, you look like him!», sei spaventoso, sembri lui. In *Greetings from Tim Buckley* sono tutti «spooky», il film sembra un telegramma dall'Aldilà. Un padre e un figlio entrambi geniali, che la vita ha separato e riunito solo attraverso la musica, si incontrano finalmente sullo schermo. Sì, davvero «spooky». Almeno per chi li ha amati tutti e due, Tim e Jeff.

CHI ERA

Come una meteora nella storia del grande rock

Come riporta Wikipedia: «Jeffrey Scott Buckley nacque il 17 novembre 1966 ad Anaheim, nella contea di Orange, in California, unico figlio del cantante e cantautore Tim Buckley e della violoncellista Mary Guibert, Ancor prima della nascita di Jeff Buckley, il padre Tim abbandonò la moglie per trasferirsi a New York in cerca di fortuna. Per questa ragione Buckley (che incontrò il padre solo nella prima infanzia e in occasioni saltuarie) trascorse la sua infanzia con la madre, il patrigno Ron Moorhead. In quegli anni, si faceva chiamare Scott "Scotty" Moorhead. Dopo la morte di quest'ultimo, avvenuta per overdose nel giugno 1975, Buckley scelse di usare ufficialmente il suo vero nome, Jeffrey Scott Buckley». Nel '93 per la Columbia esce il suo primo Ep, *Live at Sin-é* e che contiene quattro pezzi, tra cui una cover di *The Way Young Lovers Do* di Van Morrison. Un disco acerbo ma ispirato, preludio dell'opera d'arte *Grace*, uno degli album più intensi e meravigliosi nella storia del rock uscito nel '94. Il disco oltre a 7 pezzi inediti, includeva 3 cover tra cui *Hallelujah* di Leonard Cohen. Jeff morì annegato il 29 maggio del 1997 mentre faceva il bagno nel Wolf River, un affluente del Mississippi, a due passi da Memphis.

Dove sta la differenza tra Dario Fo e Beppe Grillo

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

È COMPRESIBILE, ANZI BELLISSIMO CHE, PER DARIO FO, TUTTO SIA TEATRO, COME HA SPIEGATO con bellissime parole a *Otto e mezzo*. Per questo il premio Nobel italiano, giustifica (quasi) tutto quello che fa Grillo, un collega di cui interpreta e ammira la coerenza tra mestiere e politica. Coerenza che è sempre stata anche sua. Solo che Dario Fo, da quel grande artista che è, ha sempre fatto spettacoli politici, non politica spettacolare, ha fatto il capocomico, non il capopopolo.

Sono due cose molto diverse, anche se Fo, nel giudicare Grillo, le ha benevolmente confuse, come non ha mai fatto nella sua esperienza artistica. Perché, oltretutto, l'autore di *Mistero buffo* ha sempre lavorato con una grande compagnia di attori, affrontando tutte le difficoltà di un lavoro collettivo in cui si scontravano, come ha raccontato, diverse personalità e ambizioni. Invece Grillo è stato sempre un uomo solo sul palco, con

grande monologhista, inadatto a mettersi al servizio anche solo di un'impresa collegiale come quella di un film. Non attore protagonista, ma attore unico, capace di «domare» il pubblico e portarlo dove vuole. Così, con una onestà di cui non vogliamo dubitare, a un certo punto della sua carriera Grillo ha deciso di mettere a disposizione della politica il suo indubbio talento. Forse era stufo di fermarsi a metà del guado, di concludere la sua protesta con una battuta, un applauso e via. Poi, l'incontro fatale con Casaleggio avrà fatto il resto, convincendo il comico a diventare comiziante, pensando che il popolo non sia che un pubblico più grande.

Milioni di persone plaudenti, da entusiasmare e fidelizzare sotto il palco, perché sul palco c'è posto solo per uno. Ma, alla fine, non è detto che il popolo si accontenti; perché perfino il popolo ristretto dei servi di scena ha le sue esigenze di democrazia.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: bel tempo con sole prevalente e caldo ovunque; qualche rovescio al pomeriggio su Ovest Alpi.

CENTRO: tempo caldo ed estivo ovunque con sole prevalente salvo locali nubi sui rilievi abruzzesi.

SUD: bel tempo soleggiato e stabile su tutti i settori e ancora più caldo con 30/32° diffusi.

Domani

NORD: alta pressione Ade dal Nord Africa, con sole e caldo ovunque. Qualche temporale su Ovest Alpi.

CENTRO: si rinforza Ade, l'anticiclone proveniente dal Nord Africa, con sole e caldo su tutti i settori.

SUD: l'alta pressione Ade in rinforzo con tempo estivo e clima molto caldo. Fino a 35° le massime.



| RAI 1 | RAI 2 | RAI 3 | RETE 4 | CANALE 5 | ITALIA 1 | LA 7 |
|---|---|---|---|---|--|---|
| <p>20.35: Confederations Cup: Messico-Italia Sport. Partita d'esordio per la squadra di Prandelli che affronta il Messico di José de La Torre.</p> <p>07.00 TG1. Informazione 07.05 14° Distretto. Serie TV 08.00 TG1. Informazione 08.20 MixItalia. Informazione 08.45 Quark Atlante Documentario 09.00 TG1. Informazione 09.05 Dreams Road 2012. Reportage 09.55 Linea Verde Orizzonti Estate. Rubrica 10.30 A Sua Immagine. Religione 10.55 Santa Messa. Religione 12.00 Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro. Religione 12.20 Linea Verde Estate. Rubrica 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 Il mio cuore dice sì. Film Sentimentale. (2006) Regia di Sooraj R. Barjatya. Con Shahid Kapoor. 16.35 La piccola moschea nella prateria. Serie TV 17.00 TG1. Informazione 17.05 Nero Wolfe. Fiction 18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.35 Confederations Cup: Messico-Italia. Sport 23.40 Confederations Cup: Spagna-Uruguay. Sport 02.10 Testimoni e Protagonisti Ventunesimosecolo. Rubrica 03.25 Sette note. Rubrica 03.45 Mille e una notte - Fiction. Rubrica 03.46 Il sangue dei vinti. Film Drammatico. (2008) Regia di Michele Soavi. Con Michele Placido.</p> | <p>21.05: Hawaii Five-O Serie TV con A. O'Loughlin. La squadra è chiamata ad investigare l'assassinio di un uomo e il rapimento della moglie.</p> <p>07.00 Cartoon Flakes Week End. Cartoni Animati 08.40 Vite sull'onda. Serie TV 09.20 New Art Attack. Programmi Per Ragazzi 10.00 Voyager Factory. Documentario 10.45 Il nostro amico Charly. Serie TV 11.30 La nave dei sogni. Serie TV 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 13.45 Delitti in Paradiso. Serie TV 14.45 Il Commissario Herzog. Serie TV 15.45 Squadra omicidi Istanbul. Film Tv Poliziesco. (2008) Regia di Michael Steinke. Con Erol Sander. 17.15 Squadra Speciale Lipsia. Serie TV 18.05 Il coraggio di Luz. Film Tv Drammatico. (2007) Regia di Paul Kaufmann. Con Judy Reyes. 19.35 Lasko. Serie TV 20.30 Tg2. Informazione 21.05 Hawaii Five-O. Serie TV Con Alex O'Loughlin, Scott Caan, Daniel Dae Kim, Grace Park, Masi Oka, Lauren German.. 23.20 Tg2. Informazione 23.35 007 - La morte può attendere. Film Spionaggio. (2002) Regia di Lee Tamahori. Con Pierce Brosnan, Halle Berry, Rick Yune, Toby Stephens. 01.45 Sorgente di vita. Rubrica</p> | <p>21.06: Bright Star Film con A. Cornish. Londra 1818. Il poeta John Keats inizia una tormentata relazione segreta con la bella vicina di casa, Fanny Brawne.</p> <p>07.10 Guardia, ladro e cameriera. Film Comico. (1956) Regia di Steno. Con Mario Carotenuto. 08.35 L'impiegato. Film Commedia. (1959) Regia di Gianni Puccini. Con Nino Manfredi. 10.10 Doc Martin. Serie TV 11.00 Rai Educational: Scatole Cinesi. Rubrica 11.30 Tg Regione - RegionEuropa. Rubrica 12.00 TG3. Informazione 13.25 Passapartout. Reportage 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 14.30 Mini Ritratti. Rubrica 15.00 TG3 - L.I.S. Informazione 15.05 Euclide era un bugiardo. Film Commedia. (2009) Regia di V. Di Russo. Con Giorgio Lupano. 16.30 Camille. Film Commedia. (2007) Regia di Gregory Mackenzie. Con Sienna Miller. 18.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.20 The Defenders. Serie TV 21.06 Bright Star. Film Drammatico. (2010) Regia di Jane Campion. Con Abbie Cornish, Ben Wishaw, Paul Schneider, Kerry Fox, Edie Martin. 23.15 TG3. / Tg Regione. Informazione 23.30 Beyond. Film Drammatico. (2010) Regia di Pernilla August. Con Noomi Rapace. 00.25 TG3. Informazione 01.10 Tg3 - Meteo 3. Informazione</p> | <p>21.30: I pilastri della terra Serie TV con E. Redmayne. Waleran e Regan orchestrano lo scambio di prigionieri, che permette loro di rimanere dalla parte giusta del campo.</p> <p>07.25 Tg4 - Night news. Informazione 07.45 Media Shopping. Shopping Tv 08.15 Navigare informati. Informazione 08.17 Vita da strega. Serie TV 09.20 Slow tour. Show. Conduce Syusy Blady, Patrizio Roversi. 10.00 S. Messa. Religione 11.00 Pianeta Mare. Reportage 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Pianeta Mare. Reportage 13.00 Ricette all'italiana. Rubrica 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.42 Donnavventura. Rubrica 15.55 Il Marchese del Grillo. Film Commedia. (1981) Regia di Mario Monicelli. Con Alberto Sordi. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tierra de Lobos - L'amore e il coraggio. Serie TV 20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera 21.30 I pilastri della terra. Serie TV Con Ian McShane, Matthew Macfadyen, Eddie Redmayne. 23.45 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica 23.50 L'ultimo inquisitore. Film Storico. (2006) Regia di Milos Forman. Con Natalie Portman. 01.50 Tg4 - Night news. Informazione 02.15 Per amore dei soldi. Film Azione. (2000) Regia di M. Kaniowska. Con Paul Newman.</p> | <p>20.40: Notting Hill Film con H. Grant. Un giovane un po' imbranato libraio inglese conosce e riesce a sedurre un'affascinante star del cinema.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione 07.57 Meteo.it. Informazione 08.00 Tg5 - Mattina. Informazione 09.10 La vecchia fattoria. Film Commedia. (2001) Regia di C. Holbeck Trier. Con Bodil Udsen. 10.50 La vita dei mammiferi. Documentario 12.01 Melaverde. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.39 Meteo.it. Informazione 13.40 L'Arca di Noè. Rubrica 14.00 Dov'è mia figlia. Serie TV. 16.40 Lo Show dei Record. Show. Conduce Teo Mammuccari. 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.38 Meteo.it. Informazione 20.40 Notting Hill. Film Commedia. (1999) Regia di Roger Michell. Con Hugh Grant, Julia Roberts, Rhys Ifans, Hugh Bonneville, Emma Chambers. 22.55 Speciale Biagio Antonacci - Vita da Palco. Evento 23.55 Mind the Men! - Nella mente degli uomini. Film Commedia. (2010) Regia di S. Allet-Coche. Con Valerie Niehaus, Oliver Mommsen, Denise Zich.</p> | <p>21.25: Alla deriva - Adrift Film con S. May Pratt. Un crociera su un lussuoso yacht finisce in dramma per un gruppo di amici che dimenticano di sistemare la scaletta.</p> <p>07.00 Superpartes. Informazione 07.40 Cartoni Animati 10.45 Campionato Mondiale Motociclismo - Gara GP Catalunya Moto3. Sport 12.00 Studio Aperto. Informazione 12.15 Campionato Mondiale Motociclismo - Gara GP Catalunya Moto2. Sport 13.10 Sport Mediaset - XXL. Sport 14.00 Campionato Mondiale Motociclismo - Prove GP Catalunya MotoGP. Sport 15.00 Fuori Giri. Sport 15.50 Piccoli campioni. Film Commedia. (1994) Regia di Duwayne Dunham. Con Rick Moranis, Ed O'Neill, Shawna Waldron. 18.00 Mr. Bean. Serie TV 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.00 Così fan tutte. Sit Com 19.35 Mr. Crocodile Dundee 3. Film Commedia. (2000) Regia di Simon Wincer. Con Paul Hogan. 21.25 Alla deriva - Adrift. Film Thriller. (2006) Regia di Hans Horn. Con Susan May Pratt, Richard Speight Jr., Niklaus Lange. 23.21 Snakes on a plane. Film Horror. (2006) Regia di David R. Ellis. Con Samuel L. Jackson, Julianna Margulies, Nathan Phillips. 01.30 Sport Mediaset. Sport 02.00 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> | <p>21.30: Il giurato Film con D. Moore. Dopo essere stata chiamata a far parte di una giuria popolare, Annie Laird, viene ricattata da un losco sicario.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.50 Omnibus. Informazione 09.50 Coffee Break. Talk Show 11.05 Ti ci porto io. Rubrica 12.30 Due South - Due poliziotti a Chicago. Serie TV 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Trapezio. Film Drammatico. (1956) Regia di Carl Reed. Con Gina Lollobrigida. 16.30 The District. Serie TV 18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese. 21.30 Il giurato. Film Thriller. (1996) Regia di Brian Gibson. Con Demi Moore, Alec Baldwin, Lindsay Crouse. 23.40 Tg La7 Sport. Sport 23.55 Movie Flash. Rubrica 00.00 Uragano. Film Drammatico. (1979) Regia di Jan Troell. Con Dayton K'ne. 01.55 Coffee Break (R). Talk Show. Conduce Ivo Mej e Paola Mascioli.</p> |
| SKY CINEMA 1HD | SKY CINEMA FAMILY | SKY CINEMA PASSION | CARTOON NETWORK | DISCOVERY CHANNEL | DEEJAY TV | MTV |
| <p>21.10 Il 7 e l'8. Film Commedia. (2007) Regia di S. Ficarra. Con V. Picone S. Ficarra. 22.50 10 regole per fare innamorare. Film Commedia. (2012) Regia di C. Bortone. Con V. Salemme G. Scilla. 00.30 The Aviator. Film Drammatico. (2004) Regia di M. Scorsese. Con L. Di Caprio C. Blanchett K. Beckinsale.</p> | <p>21.00 Diario di una schiappa 2 - La legge dei più grandi. Film Commedia. (2011) Regia di D. Bowers. Con Z. Gordon D. Bostick. 22.45 Alaska. Film Avventura. (1995) Regia di F. C. Heston. Con T. Birch V. Kartheiser. 00.40 Beverly Hills Chihuahua 3: Viva la Fiesta! Film Animazione. (2012) Regia di Lev L. Spiro. Con E. Cahill M. Coloma.</p> | <p>21.00 Ritardare. Film Giallo. (2011) Regia di J.-M. Piché. Con M. Baccarin P. Christie. 22.40 Emotivi anonimi. Film Commedia. (2011) Regia di Jean-Pierre Améris. Con I. Carré B. Poelvoorde. 00.05 Skyfall. Rubrica 00.25 Solo se il destino. Film Commedia. (2007) Regia di S. Winant. Con S. Winant.</p> | <p>18.15 Ben 10 Ultimate Alien. Cartoni Animati 18.40 Wakfu. Cartoni Animati 19.05 Scooby-Doo Mystery Inc.. Cartoni Animati 19.30 Adventure Time. Cartoni Animati 19.55 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati 20.45 Max Steel. Cartoni Animati</p> | <p>19.00 Top Gear. Documentario 20.00 La febbre dell'oro. Documentario 21.00 Marchio di fabbrica: Turbo Special. Documentario 22.00 Come è fatto. Documentario 23.00 MythBusters. Documentario 00.00 Supercar: Affari a Quattro Ruote. Documentario</p> | <p>19.00 Lincoln Heights. Serie TV 20.00 Via Massena 2 - Best of. Sit Com 21.00 Mato Grosso. Film Avventura. (1992) Regia di John McTiernan. Con Sean Connery. 23.00 Wilfred. Sit Com 23.30 American Horror Story. Serie TV 00.30 Deejay chiama Italia - Remix. Attualità</p> | <p>18.30 Teen Crips. Rubrica 19.20 Geordie Shore. Reality Show. 21.10 Ti va di ballare?. Film Commedia. (2005) Regia di Liz Friedlander. Con Antonio Banderas, Rob Brown, Yaya DaCosta. 23.00 Teen Wolf. Serie TV 00.40 Death Valley. Serie TV</p> |

IN BREVE**MUSICA****Torna Neffa con «Molto calmo»**

● Neffa torna con un nuovo disco. È in arrivo *Molto calmo*, l'album dal 18 giugno nei negozi e in tutti gli store digitali. Un progetto che arriva a distanza di 4 anni dall'ultimo disco da solista dell'ex hip hopper.

ROMA**Cinema contro l'autismo**

● Prima edizione dell'As Filmfest che si apre oggi al Maxxi di Roma. Un festival di cinema uguale agli altri, però diverso: ideato e organizzato da ragazzi con Sindrome di Asperger, una particolare forma di autismo. Saranno proiettati cortometraggi italiani, tra cui «Cargo» di Carlo Sironi, «Dreaming Apecar» di Dario Leone, «Il battimanista» di Roberto Cicogna, il pluripremiato «Matilde», di Vito Palmieri, ma anche corti realizzati da ragazzi con autismo, in animazione digitale o con assemblaggio fotografico.

CAGLIARI**Le foto dei «matti» di Marco Mostallino**

● «Voglio che tu cammini sulla mia verità» è la mostra fotografica di Marco Mostallino, a cura di Raffaella Venturi, presso la libreria Miele amaro di Cagliari (via Manno 88, dalle 18,30). Il lavoro è un reportage tra i luoghi, gli oggetti e gli archivi dell'ex manicomio di Sassari. «Il Rizzeddu» l'ospedale psichiatrico di Sassari, è stato chiuso nel 1998. Ventuno scatti realizzati nel 2008, prima che la struttura venisse riconvertita in centro di salute mentale, fissano l'atmosfera di un luogo ultimo, dimenticato. Fino al 13 luglio.

LETTERATURA**Al via da domani Il festival «Gita al faro»**

● Emanuele Trevi, Rosella Postorino, Walter Siti, Gianfranco Calligaris, Fabio Viola, Elena Stancanelli, Loredana Lipperini e special guest Concita De Gregorio sono gli ospiti a Ventotene della seconda edizione di «Gita al Faro», il festival diretto quest'anno da Sandra Petrigiani. Quattro scrittrici e quattro scrittori confinati per sei giorni sull'isola a scontare il loro privilegio: essere scrittrici, essere scrittori. Due serate reading, in un teatro affacciato sul mare e illuminato dalla luce di un faro. i

ROMA**Nasce il Museo dell'Omeopatia**

● Da un progetto del fondatore dell'Accademia italiana di omeopatia, Antonio Negro, nasce a Roma il Museo dell'Omeopatia (domani alle 18 a Piazza Navona 49 l'inaugurazione). Unico nel suo genere (in Europa ne esiste solo un altro, a Stoccolma), espone, tra i numerosi materiali di interesse, la ricca collezione di volumi che contiene rare edizioni e gli archivi privati di medici omeopatici dell'800 e del 900, la collezione di Kit di medicinali. L'ingresso al museo, che promuoverà mostre e incontri, è gratuito.

Londra la metafisica

Il carteggio tra de Chirico e il gallerista Lefevre

Il libro di Flavia Matitti e Gerd Roos racconta un lato inedito dell'artista: la pretesa di organizzare una mostra nella città inglese durante la guerra (e altre piccole e grandi manie)

STEFANO MILIANI

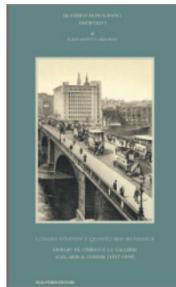
Twitter: @stefanomiliani

IL 21 AGOSTO 1939 TIRA ARIA DI GUERRA SULL'EUROPA, PARIGI TEME UN ATTACCO DALLA GERMANIA NAZISTA, eppure Giorgio de Chirico ha altro per la testa: dalla capitale francese invia una lettera a «Monsieur MacDonal», direttore della galleria Lefevre a Londra, proponendo per giugno o luglio del 1940 «une exposition personnelle de mes tableaux». Per farla breve, vuole tenere una personale di dipinti per l'anno in cui le forze tedesche avranno occupato mezzo continente.

Il 7 settembre il gallerista risponde, un po' sconcertato, che a conflitto iniziato è «impossibile organizzare una qualunque mostra». Questo scambio epistolare lo pubblicano la storica dell'arte e critica de *L'Unità* Flavia Matitti e Gerd Roos in *Londra d'estate è quanto mai metafisica. Giorgio de Chirico e la galleria Alex, Reid & Lefevre (1937-1939)*, volume edito da Scalpendi nella collana di studi e ricerche promossi dall'Archivio dell'arte metafisica (www.archivioartemetafisica.org). Si tratta, in sostanza, di un quaderno monografico sul carteggio finora inedito tra il maestro della pittura metafisica e il gallerista. «La lettera del 21 agosto in effetti è pazzesca e psicologicamente interessante: restituisce l'idea di una figura egocentrica concentrata sui suoi obiettivi - spiega Flavia Matitti - Mentre il gallerista è sempre più preoccupato de Chirico sembra vivere in un mondo suo». La qual cosa merita di essere annotata anche se nelle *Memorie*, come riporta il volume stesso, l'artista rievocerà la fuga da Parigi insieme alla sua Isabella proprio in vista della guerra. Ma si sa pure che de Chirico è stato un maestro a confondere tempi, idee e a cambiare le carte in tavola del suo passato.

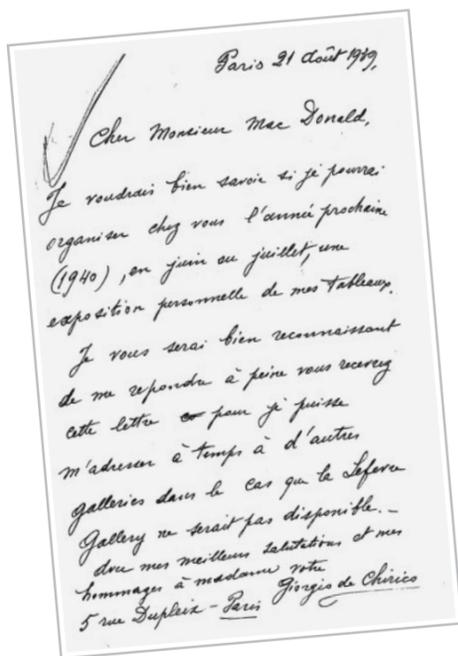
Con una pittura approdata ai cavalli e alle rovine classiche in riva al mare e dalle pennellate già quasi pastose e barocche, nel 1939 de Chirico vuol tornare nella galleria dove ha già esposto nell'estate del 1938 per ragioni molto materiali e poco metafisiche: non perché passeggiando tra i docks una domenica pomeriggio ha colto un'atmosfera londinese «quanto mai metafisica», come annota.

Piuttosto vuol tornarci perché il mercato britannico gli sembra più favorevole di quello francese e per penetrarvi è disposto ad abbassare i prezzi come a dipingere tanti cavalli ripresi da stampe poiché gli inglesi, si sa, amano i cavalli. Resta un pio desiderio. E pur vendendo cinque quadri, nel 1938 non è che spunti prezzi clamorosi: alla Quadriennale di Roma del 1939 piazzerà un dipinto dei Dioscuri per 15mila lire, cifra notevole per l'epoca, mentre alla galleria Lefevre raggiunge al massimo le 1.500 lire per un singolo quadro con



LONDRA D'ESTATE È QUANTO MAI METAFISICA
Giorgio de Chirico e la galleria Lefevre
Flavia Matitti
Gerd Roos
pp. 96, euro 20
Archivio dell'arte metafisica

Giorgio de Chirico scrive nelle sue «Memorie» a proposito dell'esposizione allestita presso la galleria Alex: «Una delle gallerie più serie e meno sceme dove venne organizzata a Londra una mia mostra».



L'artista come commerciante si rivela un pasticcione: sbaglia i conti, non sa convertire la sterlina in lire



«Autoritratto nello studio di Parigi» di Giorgio de Chirico (1934), di fianco una delle lettere del carteggio

una media decisamente molto più bassa. Non bastasse, come commerciante si rivela un pasticcione: sbaglia i conti, tenta di organizzare un'altra mostra da un concorrente dei Lefevre rischiando di bruciarsi l'appoggio del gallerista inglese, quando converte la sterlina in lire non l'azzecca... Ma, a fronte di un de Chirico abbastanza maldestro e perfino ingenuo, in queste lettere fornisce un'informazione a chi lo studia e a chi lo cerca: il 31 luglio 1939, il pittore spiega di catalogare le

proprie opere numerandole sul retro. Vi sembrerà un dettaglio da ragioniere, eppure più volte l'autenticità dei suoi dipinti (e relativo valore in soldi) è un autentico groviglio perché de Chirico ha confuso le acque, ha cambiato o letteralmente inventato le date di esecuzione, i falsi e le imitazioni non mancano. Vi capitasse mai per uno strano gioco della sorte un suo quadro sotto mano, un particolare simile potrebbe dirvi se vedete un de Chirico o un'imitazione.

Dove vanno i calciatori

Via dall'Italia e dalla Spagna L'Eldorado è il Principato

Barcellona, United, Bayern, Real e le squadre di magnati e sceicchi: solo queste hanno i soldi. Lo squadrone Monaco grazie al regime fiscale

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

GERMANIA E INGHILTERRA LOCOMOTIVE D'EUROPA, NONOSTANTE LA CRISI. Non stiamo parlando di temi economici ma del mercato del calcio, con Bundesliga e Premier campionati oggi più appetiti dai top player, assieme all'Eldorado rappresentato da PSG e Monaco, grazie alle vagonate di milioni sborsati oltralpe dallo sceicco Al-Khelaifi e dal magnate russo Rybbolev. L'Italia arranca, e così la Spagna.

SOLO BARCA E REAL

Sino a un paio d'anni fa si parlava di modello iberico. Nazionale vincente, club al top non solo con le due grandi storiche, ma Villarreal, Valencia, Malaga, Siviglia, Athletic Bilbao e Atletico Madrid protagonisti in Europa e capaci di acquistare giocatori per 30 o 40 milioni di euro. Ma la crisi morde in Spagna e solo Barcellona e Real Madrid ne sembrano immuni. Spendendo e spendendo per provare ad essere competitivo ai massimi livelli, il Villarreal nel 2011 si è qualificato per la Champions, ma a fine stagione è retrocesso in Segunda Division e ha dovuto vendere i migliori, compreso Pepito Rossi, passato alla Fiorentina lo scorso gennaio. Nel maggio 2012 l'Athletic Bilbao giocava prima la finale di Europa League e poi quella di Coppa del Re (perdendole entrambe), ma un bis oggi pare impossibile: i baschi stanno smantellando per ripianare i debiti e trattano la rescissione con Bielsa, per risparmiare sul sontuoso ingaggio dell'allenatore argentino. Quanto all'Atletico Madrid, nell'ultimo anno e mezzo ha fatto miracoli con Simeone alla guida della squadra: vittoria in Europa League, terzo posto in campionato e trionfo nella finale di Coppa del Re ai danni degli odiati cugini del Real.

Ma invece di rinforzarsi pensando alla Champions, di fronte ai 60 milioni offerti dal Monaco per il fenomenale Radamel Falcao, il colombiano ha preso il volo alla volta del Principato. Valencia e Siviglia hanno annunciato di voler diminuire del 20% il budget per la prossima stagione e la Real Sociedad, nonostante la qualificazione al preliminare di Champions, non intende fare follie, anche perché pochi anni fa si era trovata addirittura in amministrazione controllata per i guai dei suoi presiden-

ti, Iñaki Badiola e poi Jokin Aperribay. Il Malaga ha sognato con lo sceicco: quando Al-Khelaifi (cugino del parigino...) ha mollato, è arrivata l'alba dei sogni andalusi.

Insomma, Real e Barca sono modelli inarrivabili per le altre squadre spagnole, non per nulla i blancs sono disposti a spendere 100 milioni per Bale, mentre i balugrana ne hanno sborsati 70 per mettere Neymar al fianco di Messi.

A metà dello scorso decennio il Borussia Dortmund ha rischiato di scomparire, sommerso dai debiti, si è dovuto ridimensionare e adottare la politica del contenimento dei costi e della valorizzazione dei giovani. Per qualche tempo i tifosi gialloneri hanno dovuto masticare pane amaro, ma dopo l'arrivo in panchina di Jurgen Klopp è iniziata la vendemmia: due successi di fila in Bundesliga e la recente finale di Champions.

Il Borussia quest'anno non ha potuto nulla contro lo strapotere del Bayern, che ha centrato il *triple* grazie ai colpi fatti negli anni scorsi con l'acquisto di top player del calibro di Ribery e Robben, ma anche alla valorizzazione dei talenti cresciuti in casa, su tutti Thomas Muller. Non paghi d'aver vinto tutto, a Monaco hanno preso Gotze e stanno provando a soffiare Lewandowski ai rivali del Dortmund. E dopo l'addio del santone Jupp Heynckes hanno affidato la panchina al numero uno degli allenatori, Pep Guardiola.

Il ritorno di Mourinho al Chelsea, il blasone del nuovo Manchester United, passato da Ferguson a Moyes, lo voglia di riscatto del City, l'Arsenal disposto a investire pesantemente sul mercato (dopo aver ammortizzato le spese per il rifacimento dello stadio), poi Tottenham, Everton, il Liverpool affamato di successi: oggi nessun torneo in Europa ha un fascino e un livello qualitativo paragonabile alla Premier League, non a caso il campionato più televisivo del mondo. Qui, a differenza della Spagna, ci sono sei o sette squadre in grado di acquistare top player e anche formazioni come Newcastle e Fulham hanno disponibilità economiche importanti (spesso in virtù di proprietà straniere).

Ma la situazione più esplosiva è in Francia, dove gli arabi hanno riportato il Paris Saint Germain al vertice del campionato e adesso provano ciò che è sempre stato impossibile: imporsi in Europa. Ma complice la decisione del presidente Hollande di aumentare al 75% l'aliquota delle imposte per coloro che guadagnano più di un milione di euro, potrebbero esserci problemi per il Psg. Ora si parla di portare dal 2014 tutte le società della Ligue 1 ad avere la sede fiscale in Francia, per equiparare la situazione del Principato al resto della comitiva: questo spiega la fretta del Monaco, che vuole tutto, tutti, e subito.



Radamel Falcao festeggia il suo gol: ora segnerà per il Principato di Monaco FOTO KUDACKI/LAPRESSE

Campbell, sprint col trucco Doping per la giamaicana

Ombre sulla patria di Bolt e Blake Veronica, sette medaglie olimpiche in quattro edizioni, positiva ad un diuretico

MAX DI SANTE
ROMA

VERONICA CAMPBELL-BROWN, VELOCISTA GIAMAICANA PLURICAMPIONESSA OLIMPICA, È RISULTATA POSITIVA AD UN TEST ANTIDOPING. Un controllo effettuato dopo un meeting nel mese scorso avrebbe rivelato la presenza di un diuretico vietato dall'agenzia mondiale antidoping. Lo scrive il "Jamaica Gleaner". Il diuretico assunto agirebbe come agente mascherante, secondo una tecnica consolidata tra i consumatori di sostanze stupefacenti, per diluirle nelle urine e aggirare i controlli. La Federazione internazionale di atletica si riserva di fare un annuncio sul caso all'inizio della prossima settimana. Il caso ha sconvolto la Giamaica, negli



ultimi anni patria dei migliori velocisti nell'atletica. Il paese della velocità e di Usain Bolt ha accolto con stupore e incredulità la presunta positività della Campbell-Brown è risultata positiva a un diuretico proibito secondo quanto reso noto dal quotidiano giamaicano "The Gleaner".

MALEDIZIONE JONES

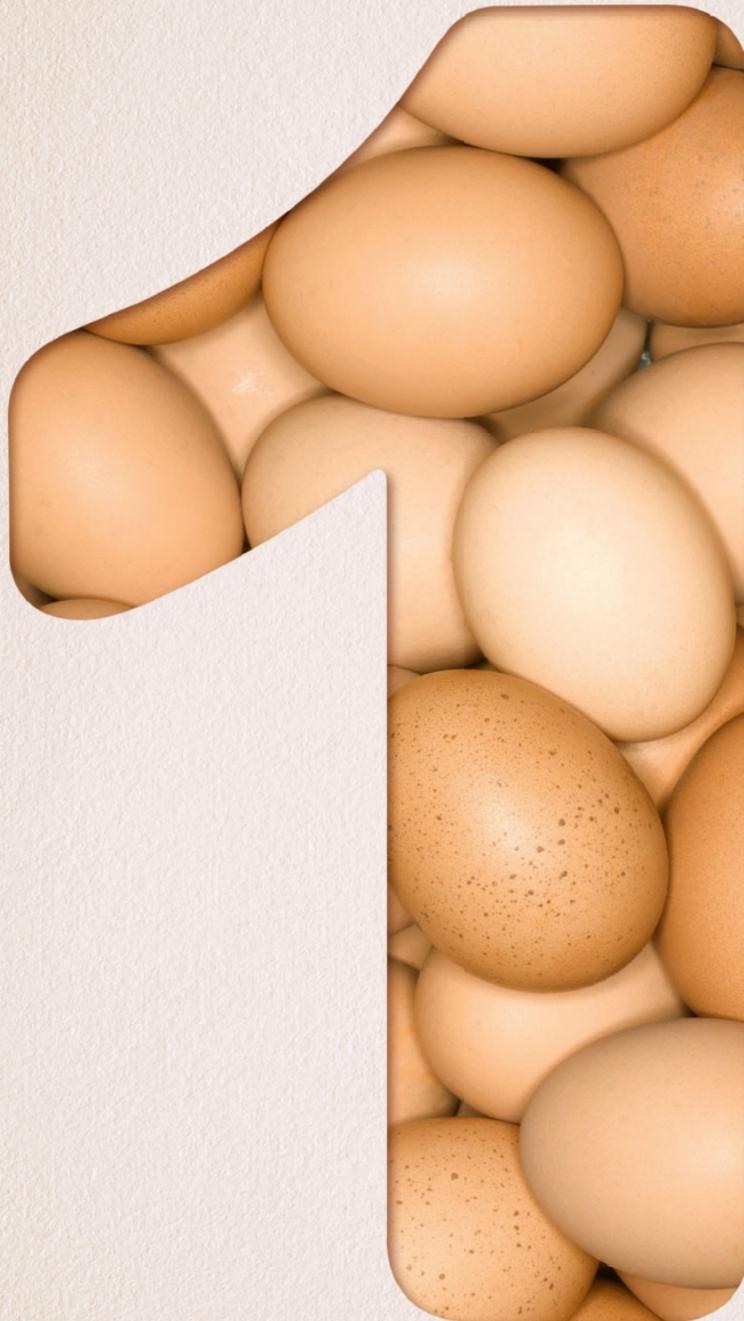
La sprinter giamaicana, campionessa del mondo in carica e due volte medaglia d'oro alle Olimpiadi nei 200 metri, sarebbe risultata positiva in un controllo antidoping effettuato il 4 maggio scorso al meeting "Jamaica invitational". Secondo quanto aggiunge il "Jamaica Observer", la 31enne Campbell Brown è risultata positiva anche alle controanalisi. Per la Giamaica e per l'atletica mondiale è una notizia shock perché colpisce una stella assoluta del firmamento della velocità. Paragonabile a Marion Jones per le sue qualità, ma la similitudine potrebbe riguardare anche il doping che ne ha cancellato la luminosa carriera, nel suo curriculum ci sono 7 medaglie olimpiche in 4 edizioni (da Sydney 2000 a Londra 2012, ori sui 200 ad Atene 2004 e a Pechino 2008 compresi: solo Merlene Ottey, con 9, ne vanta di più e 9 mondiali (inclusi i successi sui 100 a Osaka 2007 e sui 200 a Daegu 2011).

LOTTO SABATO 15 GIUGNO

| | 40 | 38 | 56 | 20 | 5 |
|-----------|----|----|----|----|----|
| Nazionale | 40 | 38 | 56 | 20 | 5 |
| Bari | 6 | 58 | 7 | 74 | 51 |
| Cagliari | 49 | 8 | 19 | 89 | 6 |
| Firenze | 61 | 17 | 45 | 59 | 39 |
| Genova | 61 | 78 | 7 | 63 | 51 |
| Milano | 56 | 40 | 90 | 86 | 53 |
| Napoli | 13 | 68 | 43 | 75 | 67 |
| Palermo | 89 | 59 | 67 | 11 | 85 |
| Roma | 90 | 8 | 85 | 36 | 59 |
| Torino | 43 | 78 | 17 | 40 | 31 |
| Venezia | 63 | 84 | 13 | 65 | 36 |

| I numeri del Superenalotto | | | | | Jolly | SuperStar | | | | |
|----------------------------|-----------------|----|----|----|-------|-----------|-------------|----|----|----|
| 15 | 19 | 33 | 35 | 62 | 68 | 40 | 54 | | | |
| Montepremi | 2.115.656,95 | | | | | 5+ stella | € - | | | |
| Nessun 6 Jackpot | € 37.475.454,31 | | | | | 4+ stella | € 36.601,00 | | | |
| Nessun 5+1 | € - | | | | | 3+ stella | € 1.915,00 | | | |
| Vincono con punti 5 | € 63.469,71 | | | | | 2+ stella | € 100,00 | | | |
| Vincono con punti 4 | € 366,01 | | | | | 1+ stella | € 10,00 | | | |
| Vincono con punti 3 | € 19,15 | | | | | 0+ stella | € 5,00 | | | |
| 10eLotto | 6 | 7 | 8 | 13 | 17 | 19 | 40 | 43 | 45 | 49 |
| | 56 | 58 | 59 | 61 | 63 | 69 | 78 | 84 | 89 | 90 |

Per te, mettiamo al primo posto
la sicurezza dei nostri prodotti.



**Uova a marchio Coop: una qualità italiana,
con un sistema di controlli certificato.**

Da sempre ci impegniamo al massimo per la qualità dei nostri prodotti. Per questo ci prendiamo cura ogni giorno anche delle nostre galline. Sono allevate a terra, senza gabbie, solo in aziende italiane. Le alimentiamo con mangimi privi di ogm, coloranti sintetici, proteine e grassi animali. Per offrirti uova il più possibile naturali. In più, il nostro sistema di controllo dell'intera filiera è certificato da enti esterni indipendenti. Perché se il prodotto non è sicuro, di sicuro non è Coop. Per maggiori informazioni consulta il sito www.e-coop.it



coop
LA COOP SEI TU.